

RESOCONTO STENOGRAFICO

412.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **Vito LATTANZIO**
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	35597, 35626	del regolamento):	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	35598	S. 1569. — Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (<i>approvato dal Senato</i>) (3360).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	35627, 35628, 35630
(Autorizzazione di relazione orale) . .	35626	FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	35628
Disegno di legge di conversione:		GASPARI REMO, Ministro senza portafoglio	35628
Autorizzazione di relazione orale) . .	35626	VINCENZI BRUNO (DC), Relatore	35627
Disegno di legge (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma,		Disegno di legge (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma,	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

PAG.	PAG.
del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 790, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno nel settore pubblico (3367).	
PRESIDENTE 35634, 35635, 35636	
GORLA MASSIMO (DP) 35636	
NONNE GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 35635	
TASSI CARLO (MSI-DN) 35635	
VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i> 35634	
Disegno di legge (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3369).	
PRESIDENTE 35641, 35643, 35644	
ALIBRANDI TOMMASO (PRI), <i>Relatore</i> . 35641	
FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) 35641	
LODA FRANCESCO (PCI) 35643	
VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i> 35641	
Disegno di legge (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (3371).	
PRESIDENTE 35649, 35650, 35651	
TASSI CARLO (MSI-DN) 35650	
VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i> 35649	
VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i> 35650	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 35597, 35626	
Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione della relazione su una proposta di legge e per l'iscrizione all'ordine del giorno di proposte di legge:	
PRESIDENTE 35655, 35656	
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (PCI) . 35655	
POCHETTI MARIO (PCI) 35656	
Interrogazioni e mozione:	
(Annunzio) 35671	
Mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . 35598, 35603, 35610, 35612, 35657, 35662, 35670	
ANGELINI PIERO (DC) 35612	
ANSELMI TINA (DC) 35662	
FORMICA RINO (PSI) 35657	
GORLA MASSIMO (DP) 35610	
OCCHETTO ACHILLE (PCI) 35598	
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) 35603	
Risoluzioni:	
(Annunzio) 35671	
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-16 gennaio 1986:	
PRESIDENTE 35656	
Corte dei conti:	
(Trasmissione di un documento) . . 35597, 35626	
Documento ministeriale:	
(Trasmissione) 35626	
Ministro del bilancio e della programmazione economica:	
(Trasmissione di documentazione) . 35597	
Per la risposta scritta ad una interrogazione e per lo svolgimento di interrogazioni:	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	35670, 35671	Votazioni segrete	35630, 35636, 35644,
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	35670		35651
Sull'ordine dei lavori:		Ordine del giorno della seduta di do-	
PRESIDENTE	35625, 35626	mani	35671

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, il deputato Scalfaro è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 8 gennaio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Aggancio delle pensioni dei pubblici dipendenti alla dinamica delle retribuzioni del personale in servizio» (3375).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato

interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 17 dicembre 1985 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 30 maggio, 19 giugno e 31 ottobre 1985, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 19 dicembre 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni per gli esercizi dal 1980 al 1983 (doc. XV, n. 92/1980-1981-1982-1983).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

«Nuova disciplina del patrocinio legale dinanzi alle preture» (3308) *(con parere della I, della V e della VIII Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1341 - «Modificazioni ed integrazioni delle norme sui concorsi per trasferimento dei notai» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (3331) *(con parere della I Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

«Aumento della pensione straordinaria annessa alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia» *(approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla IV Commissione del Senato)* (2440-B) *(con parere della I e della V Commissione);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mo-

zioni: Rognoni ed altri n. 1-00149; Teodori ed altri n. 1-00150; Patuelli e Bozzi n. 1-00151; Russo Franco ed altri n. 1-00152; Napolitano ed altri n. 1-00153 e Rizzo ed altri n. 1-00154 concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali rinviata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettura, da noi fatta alla vigilia di questa discussione sulle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2, del mandato di cattura relativo alla strage della stazione di Bologna è stata particolarmente inquietante ed ha suonato come suggello e clamorosa conferma delle conclusioni a cui è giunta la Commissione presieduta dall'onorevole Anselmi.

I legami di Licio Gelli e Francesco Pazienza con i servizi segreti deviati, con la criminalità organizzata e settori dell'estrema destra, si configurano, infatti, in quel mandato di cattura come una associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di attentati o comunque mediante il loro controllo e la loro gestione politica nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia.

Ebbene, colleghi, al di là dei depistaggi che qualcuno cerca ancora di operare in queste ultime ore ed all'interno di questo stesso dibattito parlamentare, appare ormai evidente che il collegamento tra eversione di destra, servizi segreti e P2 getta un'ombra oscura su una parte determinante del sistema di potere che ha dominato in questi anni il nostro paese.

Le stesse risultanze della coraggiosa indagine condotta dai magistrati di Bologna, nell'affermare che la strage della stazione di Bologna aveva un movente individuabile in poteri occulti, e cioè nella

P2, rappresentano una conferma della natura politica ed eversiva di questa loggia massonica, della sua funzione reazionaria ed antidemocratica.

La molteplicità e diversità degli strumenti e dei modi attraverso i quali, nel corso del tempo, si è espressa la volontà di condizionamento e capovolgimento del sistema democratico da parte di Gelli e dei suoi sodali non può farci, dunque, smarrire la continuità e coerenza di una azione criminale che affonda le sue radici nella più profonda avversione al disegno costituzionale uscito dalla Resistenza.

Per questo non possiamo non considerare l'attacco qualunquistico ed indiscriminato al sistema dei partiti in quanto tale se non come l'indiretta continuazione di quell'opera eversiva che, attraverso la destabilizzazione, agisce di fatto per l'affermazione di soluzioni istituzionali che rompono con lo spirito e la sostanza della Costituzione repubblicana.

Vi sono, però, onorevoli colleghi, ragioni di fondo che ispirano le contrarietà di alcuni settori nei confronti delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2. Una delle ragioni sta nel fatto che quelle conclusioni, così come sono emerse dall'insieme dei lavori e dalla relazione di maggioranza, hanno aperto una fase molto elevata nel dibattito politico, una fase che ci ha immerso in una visione più complessa della politica e dei suoi rapporti con gli apparati in un'ottica non più riducibile agli aspetti legali o al semplice comportamento esplicito ed esteriore dei vari partiti.

I lavori della Commissione P2 hanno aperto la strada al prevalere di una nuova coscienza di massa del meccanismo del potere palese e di quello occulto e non è un caso che chi non vuole che una simile coscienza si affermi e si radichi preferisca presentarci un affastellamento di fatti che vengono messi tutti sullo stesso livello e preferisca, in sostanza, la pratica classica del depistaggio, la rinuncia ad ordinare fatti e circostanze secondo una logica intrinseca, la rinuncia ad individuare la direzione di marcia, il senso che assumono determinate azioni.

Ciò è tanto più grave proprio perché dal lavoro compiuto dalla Commissione di indagine è possibile individuare una direzione, leggere certi significati, comprendere quali siano stati i progetti, anche perché nella nostra documentazione abbiamo tracce di obiettivi dichiarati che sono da confrontare con azioni effettivamente compiute.

È emerso, infatti, con chiarezza che la massoneria è stata per l'azione di Gelli una sorta di conduttore più idoneo di altri a favorire la segretezza e a permettere che quella segretezza fosse utilizzata in un contesto volto a trascendere i partiti storicamente dati per giungere di volta in volta a prospettare una particolare ricomposizione della classe dirigente all'interno di un superpartito occulto.

Tutto il comportamento della loggia P2, il suo intreccio con i servizi segreti, i suoi rapporti con i settori più reazionari dell'apparato dello Stato, sta a dimostrare in modo inequivocabile che l'obiettivo della riorganizzazione in forma diversa della classe dirigente si muoveva nella direzione opposta all'incontro delle grandi componenti storiche uscite vittoriose dalla Resistenza.

Indipendentemente dal giudizio che ciascuno può dare in sede politica del valore e del significato di quell'incontro tra le grandi componenti popolari della società italiana, è indubbio che l'azione eversiva che è venuta intrecciandosi fin dai primi passi della strategia della tensione con settori dello Stato e dei servizi segreti perseguiva la rottura, la lacerazione fra le forze politiche e la crisi del rapporto dei partiti con la società.

Infatti, era proprio da questa crisi, come confessano i documenti di Gelli e della sua organizzazione, che si poteva far sorgere ed edificare la roccaforte dei nemici della democrazia, che si poteva dar vita ad una sorta di preambolo ideale, quello prefigurato nel piano di rinascita di Gelli, che avrebbe dovuto chiudere il passo all'ingresso di nuove forze nella vita dello Stato, ed è una vergogna per la democrazia e per questa Camera che ci sia in quest'aula chi vuole nascondere

quello che è stato l'obiettivo di fondo di quell'associazione sovversiva.

Nella destabilizzazione anticostituzionale sta il fondamento ampiamente documentato del punto di partenza centrale della relazione della maggioranza, cioè l'essere Gelli uomo dei servizi segreti. Questa affermazione gravissima rende indubbiamente legittima e doverosa una prosecuzione logica oltre che politica delle indagini. Lo squarcio che si è aperto sul potere dischiude dinanzi a noi un panorama inquietante che ha il suo centro nel tentativo di sbarrare in modi diversi e secondo le circostanze lo sviluppo pieno della democrazia attraverso la destabilizzazione, l'uso sistematico della provocazione, l'inquinamento dei movimenti.

Si tratta di una luce sinistra che illumina da piazza Fontana in poi la strategia della tensione, che ci fa rivivere uno scenario brulicante di utilizzati e di utilizzatori, che ci ricorda che dietro il paravento della legalità ha operato in questo paese un altro potere che si intrecciava con settori deviati dell'apparato dello Stato, animato da chi si sentiva autorizzato a rappresentare le ragioni di fondo del potere costituito e che per questo cercava un legame con il potere ufficiale rappresentato dai partiti di Governo, ma si muoveva anche attraverso un'autonoma condotta perseguita nel nome di un insieme di forze, di componenti, di culture che nel quadro della nostra democrazia bloccata sentivano ricadere su di loro la continuità di un potere conservatore, che doveva vivere oltre la sorte e la politica del sistema dei partiti. E non c'è da stupirsi se in un simile disegno, insieme di condizionamento e di destabilizzazione, quel potere occulto abbia perseguito anche nei confronti dei comunisti due ipotesi di intervento, la prima volta a favorirne il depotenziamento e la subalternità, la seconda volta alla difesa del sacrario del potere dalla sua eventuale contaminazione attraverso una partecipazione dei comunisti alla direzione dello Stato.

Si spiega così il tentativo di condizionamento della politica di unità nazionale, con il fine dichiarato di indebolire il PCI e

di preparare soluzioni differenti, e la conseguente azione per il suo rovesciamento, che ha avuto il suo punto tragico culminante nell'assassinio dell'onorevole Moro.

Sta di fatto che la Repubblica ha visto crescere in questi anni nel suo seno un partito clandestino, che ha cambiato la tattica politica a seconda delle circostanze, ma non la direzione di marcia complessiva, attraverso l'assunzione della rappresentanza generale dell'anticomunismo in varie forme, dalle più rudimentali alle più sofisticate, fino alla violenza aperta contro l'ordine democratico.

La P2, onorevoli colleghi, ha rappresentato, così com'è stato detto, una porta segreta di accesso nella nostra vita politica nazionale che è stata utilizzata anche dai servizi segreti internazionali, come dimostra tra l'altro la forte presenza della componente siculo-mafiosa, che rappresenta una delle più attente culture del potere legale e clandestino, attraverso una conoscenza dei meccanismi clandestini del potere nazionale e internazionale che si presenta non come contropotere esterno, ma direi come religione del potere, nel senso etimologico del termine, cioè come legame, collante, come nozione stessa di potere.

Eversione e condizionamento: questi sono i due poli entro i quali si è mossa l'azione criminale della loggia P2. Quest'azione è stata favorita dal vuoto di direzione, come scriveva con accenti premonitori a commento della strage di Bologna, su *l'Unità* del 5 agosto 1980, Enrico Berlinguer, in un articolo dal titolo «Senza timone». Oggi abbiamo una significativa conferma delle motivazioni dell'eversione nel piano di rinascita di Gelli, che si presenta come risposta a una tensione irrisolta, a una incapacità di direzione, a una diffidenza anche nei confronti delle componenti più democratiche della democrazia cristiana.

Cresceva di qui l'esigenza e la volontà dichiarata (altro che accordo con l'unità nazionale!) di ridisegnare la topografia politica del paese utilizzando tutti i mezzi, raccogliendo le forze attraverso l'intimi-

dazione, la corruzione, e anche attraverso operazioni illegali, dove, vorrei sottolinearlo, onorevoli colleghi, l'obiettivo della Repubblica presidenziale emerge con estrema chiarezza, in stretto rapporto con l'annullamento delle funzioni dei partiti e delle forze politiche contro il tanto odiato sistema dei partiti. Vorrei ricordare ai colleghi di parte radicale (che non accusiamo per questo di connivenza con la P2, perché ci sono estranei i loro approssimativi metodi analitici) che la P2, come appare dai documenti e dai fatti, opera consapevolmente per liquidare il sistema dei partiti, sia quando si muove sul terreno eversivo, sia quando opera su quello del condizionamento o del trasloco dei poteri al di fuori del Parlamento e delle istituzioni democratiche. Ciò non vuole assolutamente dire che la P2 è estranea ai partiti, ad alcuni partiti, a forze e uomini che sono ben documentati. Ma anche questo legame si manifesta attraverso un'intricata dialettica di interdipendenza tra potere legale e potere clandestino in cui operano, come dicevo, utilizzati e utilizzatori, com'è avvenuto con il terrorismo.

Allora, onorevoli colleghi, se andiamo alla sostanza dell'azione eversiva di cui la P2 è stata così grande parte, che era quella di destabilizzare per suscitare un nuovo ordine autoritario, si spiega il duplice intervento operato sul fronte della trattativa e su quello della fermezza.

Il piano eversivo aveva bisogno, per alimentarsi, sia della capitolazione della democrazia dinanzi al terrorismo, sia della risposta dura ed eccezionale da parte dello Stato. L'obiettivo era chiaro: legittimare il terrorismo per poter sospendere le garanzie costituzionali. Il problema, che è stato drammaticamente dinanzi alla democrazia italiana negli anni di piombo è stato, appunto, quello di non accettare nessuno dei due corni del dilemma: né la legittimazione del terrorismo, né la sospensione delle garanzie costituzionali.

Anche nella tragica vicenda che ha condotto all'assassinio del presidente della democrazia cristiana, la loggia P2, i suoi uomini dislocati in vari settori ai vertici dei servizi segreti, hanno giocato un ruolo

sinistro. In quella occasione la divisione non fu solo fra il fronte della fermezza e quello della trattativa. Nel fronte della fermezza c'era chi, come noi, voleva resistere al tentativo della destabilizzazione dello Stato e della democrazia, ma si è manifestato anche un falso fronte della fermezza, favorevole all'eliminazione della politica dell'onorevole Moro; e c'era anche chi nel fronte della trattativa era mosso dall'intento di umiliare lo Stato democratico, di indebolire la resistenza delle istituzioni.

Nessuno, quindi, può escludere il convergere di componenti diverse, che operavano anche attraverso collegamenti internazionali, nella direzione di un unico disegno destabilizzatore. È probabile dunque che al di sopra di Gelli si muovessero uomini politici più potenti.

Dalla documentazione della Commissione d'inchiesta non sono emersi fatti e circostanze precise; la serietà ci impone, pertanto, di non andare oltre nelle illazioni, anche se coloro che, come gli esponenti del partito radicale, hanno fatto ipotesi che riguardavano illustri esponenti dell'attuale maggioranza avrebbero oggi il dovere di documentarle davanti al Parlamento.

Di certo rimane il fatto che il sodalizio Gelli-Pazienza-Musumeci-Sindona si è fondato sull'anticomunismo. La P2 è stata il luogo dove è passata la convergenza fra le forze dell'eversione ed il partito d'ordine. Lo stesso piano di rinascita (leggetelo bene, onorevoli colleghi) prepara l'uscita dall'unità nazionale, prefigura un preambolo ideale, ipotizza un superpartito formato dai diversi pezzi dello schieramento politico, da forze cattoliche e laiche disposte ad operare sulla crisi delle classiche formazioni politiche del nostro paese. Certo è che al di là di quello steccato che quel piano voleva erigere, al di là di quel solco, al di là di quel fortino ben munito, dovevano stare i comunisti. E non solo perché non sono negli elenchi (il che mi sembra tuttavia, scusate, un argomento abbastanza forte), ma anche perché i comunisti non possono, per la loro natura e collocazione, essere

compresi in una linea disposta a considerare reversibile l'allargamento delle basi dello Stato.

Per questo chiediamo che si mediti, si rifletta e si impari dagli avvenimenti; chiediamo che si traggano le necessarie conseguenze lungo la linea della trasparenza delle istituzioni, del superamento della sovrapposizione dei partiti allo Stato e della mera occupazione del potere.

Solo la trasparenza di tutti gli atti, l'effettiva democratizzazione dello Stato, la compiutezza della democrazia, colpiscono al cuore i poteri occulti, dal momento che tali poteri sono alimentati dall'intrigo che agisce dentro lo Stato ad opera di consorterie private, quali sono le segreterie di partito allorquando si arrogano il diritto di gestire la cosa pubblica. Questa è la sostanza della questione morale da noi posta davanti alla società italiana.

Anche casi come l'ENI-Petromin non sono estranei a quello snervamento dello Stato, a quel depotenziamento del sistema dei partiti che è stato considerato come uno degli obiettivi della P2. In molti casi come questo sono state dette solo mezze verità. Non sempre i partiti di governo, che sono stati necessariamente i destinatari dell'iniziativa di condizionamento della loggia P2, hanno contribuito a disegnare l'ordito della manovra piduista e a delineare con sufficiente chiarezza gli itinerari da essa percorsi. E i casi di vergognosa latitanza, nel corso di questo dibattito parlamentare, costituiscono un'aggravante che deve essere denunciata davanti al paese! E voglio anche dire che, quando si chiede a noi comunisti: ma è mai possibile che voi non sapeste, non conosceste le macchinazioni di uomini come Gelli, allora evidentemente si vuol aggiungere al danno anche la beffa! Sì, perché il danno sta proprio in quella democrazia bloccata che non solo ha impedito in tutti questi anni un ricambio di classi dirigenti, ma ha fatto dello Stato un appannaggio delle forze di governo, al riparo degli occhi indiscreti dell'opposizione.

Ed ecco la beffa: ora qualcuno pretende, dopo averci discriminati, di farci condividere le tare e le degenerazioni di quel potere; nessuno di noi ha mai avuto gli strumenti per conoscere gli uomini né i segreti che circondano le alte cariche dello Stato, dell'esercito e dei servizi; la nostra stessa fugace partecipazione alla maggioranza, non si è mai configurata come partecipazione agli atti concreti di governo. Noi eravamo entrati in quella maggioranza di solidarietà nazionale, anche per rompere il sistema di potere che aveva retto per tanti anni il paese e ne siamo usciti quando abbiamo visto che questa azione non andava a compimento, proprio perché quel sistema di potere non solo si mostrava impenetrabile, ma operava dentro i confini stessi della solidarietà nazionale!

In questa nostra condotta, oltre che nei fatti documentati dai compagni che mi hanno preceduto, sta la prova della fandonia radicale o della radicale fandonia che si è voluta imbastire: ma chi mai, anche in questi giorni, ci ha consultati su grandi operazioni finanziarie, industriali da cui può dipendere il destino della nostra economia? Prima si escludono i comunisti, poi li si vuole responsabili come gli altri: no, onorevoli colleghi! Ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. Finché dominano gli apparati e le loro sovranità illimitate, è il meccanismo che genera i suoi uomini. In questo senso, ci sono ed operano piramidi parallele che sono come vasche comunicanti che si rigenerano dentro lo stesso sistema di potere.

Noi non riduciamo, anche perché sarebbe troppo comodo, la responsabilità di tutto alla solitudine eroica e mefistofelica di un uomo solo che si agita nel deserto delle responsabilità; no: ci troviamo dinanzi ad un mondo brulicante di responsabilità. Questo mondo si aggira qui, intorno a noi; in queste ore, si muove anche attraverso il tentativo di non far assumere una posizione chiara al Parlamento italiano! Si tratta dunque di rompere quei contenitori che generano le infezioni e, per romperli, sono necessarie tante cose

ma, immediatamente, una è la più importante, ed è che lo squarcio di verità che è stato aperto dai lavori e dalla relazione della maggioranza non venga ricomposto. Occorre che il Parlamento faccia proprio questo lavoro ed i suoi risultati, anche per poter continuare ad indagare su fatti nuovi che gli si presentano davanti. Ed è del tutto evidente che Gelli vuole ancora influire direttamente ed attraverso i suoi emissari: il Parlamento deve sbarrare loro la strada, facendo propri i risultati della Commissione d'inchiesta e procedendo sulla base degli elementi propositivi contenuti nella relazione stessa e nella mozione da noi presentata (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, ci auguravamo e speravamo che questo dibattito potesse essere l'occasione di un altro approfondito, non elusivo confronto tra le forze politiche sugli importantissimi risultati della Commissione parlamentare di inchiesta che abbiamo istituito sulla loggia P2; sulle differenze di analisi e di giudizio che quelle conclusioni rivelano in maniera spesso drammatica; su un fenomeno che, nel decennio dai primi anni '70 all'inizio degli anni '80, ha rappresentato la fase se non terminale certamente conclusiva, dal punto di vista delle conoscenze, di una lunga storia che nel dopoguerra ha in diversa maniera insidiato, corrotto e condizionato, qualche volta travolto, con l'uso di poteri occulti, con l'intreccio tra essi e i poteri politici e gli apparati dello Stato, la vita democratica del nostro paese.

Devo dire che questa speranza si è dileguata. Vive quello stesso desiderio di rimozione, che aveva caratterizzato l'atteggiamento dei *leaders* politici nel periodo in cui la P2 era viva ed operante, forte ed aggressiva, quel fenomeno strano di rimozione che li portava ad ignorare l'esistenza stessa della P2, l'esistenza stessa di Gelli, che magari incontravano in continuazione negli ambulacri del potere, e ad

ignorare la conoscenza tra Gelli e Ortolani, nonché le caratteristiche di erede della finanza sindoniana di Calvi; quello stesso desiderio di rimozione, dicevo, che ha poi portato a questa sequela incredibile di affermazioni dinanzi alla Commissione d'inchiesta, di «non conoscevo, non sapevo, non vedevo, non mi ero accorto di nulla, nessuno mi aveva informato, non avevo capito la gravità del fenomeno», parole pronunciate da tutti i *leaders* italiani, senza eccezione alcuna, presidenti del Consiglio, ministri, segretari dei partiti di maggioranza, segretari dei maggiori partiti di opposizione, in un modo che poteva essere semplicemente il frutto di una colossale opera di rimozione psicologica di ciò che era davanti agli occhi. Poi vedremo perché tale rimozione si sia potuta verificare.

Ebbene, questa stessa rimozione sento oggi pesantemente pervadere questo dibattito; un dibattito stancamente e volutamente diviso in più fasi, aperto prima delle ferie invernali, ripreso questa settimana in un'Assemblea assente, prima e dopo le ferie di Natale, e destinato a concludersi, altrettanto stancamente credo, con le sole dichiarazioni di voto, solo allora in un'aula piena, per il voto, la settimana prossima.

C'è nella conduzione di questo dibattito lo stesso atteggiamento (vi chiedo scusa per il fatto che la fatica che mi deriva dal mal di gola e dal raffreddore mi impedisce di essere più chiaro nell'esprimere questi concetti) che indusse, di fronte alle richieste radicali, alla vigilia delle elezioni europee e, poi, alla vigilia delle più recenti elezioni amministrative, a dire «no» allo svolgimento dell'esame delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, perché esso avrebbe potuto interferire nel rapporto con l'elettorato. Come se, in presenza di una questione che ha insidiato la vita democratica del nostro paese, gli elettori dovessero essere tenuti al riparo dal confronto politico ed anche dalle divisioni che, quando ci sono, è opportuno che si confrontino e si palesino; dovessero insomma essere tenuti al riparo dalla verità di fenomeni

così gravi ed inquietanti per la vita della nostra democrazia e della nostra Repubblica.

Non vi è stato però mai modo di affrontare, neanche una sola volta, questo problema. Vorrei che fosse vero ciò che ha detto testé il collega Occhetto, e cioè che le conclusioni formulate dalla Commissione P2 hanno aperto un alto momento di dibattito politico nel nostro paese sull'intreccio tra poteri occulti e il sistema di potere politico ed amministrativo della nostra Repubblica. Vorrei che fosse vero anche perché, pur indignato per alcune demonizzazioni, accuse e calunnie che ci vengono rivolte in continuazione, fui il primo a cogliere alcuni cenni di approfondimento critico che proprio Occhetto, all'interno della Commissione P2, aveva mosso unitamente al collega Petruccioli. Occhetto ha affermato (ed oggi ha confermato la sua tesi, anche se in forma più sfumata) che si è verificata una convergenza oggettiva, all'interno dello schieramento della fermezza, tra la P2 e lo stesso suo partito, cioè tra una componente eversiva dello schieramento della fermezza, come lui l'ha definita, ed una componente democratica. Certo, avrei preferito che questi approfondimenti critici fossero stati più completi; però, mentre cautamente questi rilievi venivano mossi, dall'altra parte Petruccioli ritirava prontamente la mano accusando noi, che per primi in questa aula, in momenti non sospetti, rivolgendoci al Presidente del Consiglio della solidarietà nazionale, Giulio Andreotti, parlammo di P2, di subalternità culturale alla P2. Occhetto sentiva il bisogno di lanciare l'accusa infamante contro il compagno Teodori tacciato di essere agente della CIA, il quale ha dato un notevole contributo all'esame di questa vicenda, conducendo una profonda analisi e raccogliendo dati e prove che poi ha fornito alla Commissione.

Compagno Occhetto, se all'interno del partito comunista si fosse andati più a fondo nell'analisi, che con chiarezza hai iniziato a fare, anche se poi ti sei fermato, forse oggi non assisteremmo a quella che giustamente hai definito la vergognosa

latitanza dei partiti che più erano infiltrati nella P2, che rappresentano da sempre l'esercizio formale ed ufficiale del potere partitocratico di questa Repubblica, che sono spesso la «marmellata» del potere di questa Repubblica e che rappresentavano l'*habitat* ideale per i poteri occulti di Gelli. Di fronte ad un partito comunista che avesse avuto il coraggio di mettere in discussione se stesso ed i suoi rapporti con il potere (e nel momento stesso in cui scopriva la prospettiva dell'alternativa ciò era necessario), forse lo stimolo prestato anche agli altri partiti sarebbe stato grande e questi ultimi certamente avrebbero avuto il coraggio di guardare, senza mistificazioni od occultamenti della verità, ciò che si era verificato grazie alla P2.

Tutti insieme, dal collega Mora che stimo, e del quale (sono stato un lettore forse superficiale degli atti della Commissione P2) ho colto alcune attenzioni non corrive circa di fenomeni reali, alla serie dei fatti che venivano alla luce.

Ora, con il collega Occhetto, la tesi che viene fuori è quella di una P2 che ha operato al di fuori e contro il sistema dei partiti. Certo, è una nitida ricostruzione logica, ma il compagno Occhetto, così come Mora e la relazione Anselmi, ha bisogno di ignorare alcuni fatti. Altro che affastellare i fatti, mettendoli sullo stesso piano, senza individuare una gerarchia della loro importanza! Ma come spiegate l'analisi e il giudizio su una P2 totalmente estranea al sistema dei partiti, e quindi alla concreta Costituzione di fatto, prima ancora che materiale, consociativa e partitocratica, attraverso cui si esprime il potere del sistema dei partiti, il potere lottizzatorio, spartitorio, al di là degli steccati delle differenze formali tra Governo e opposizione? Come fate a spiegare con questa analisi e con questo giudizio un fatto come quello della Rizzoli?

Ortolani entra nel consiglio di amministrazione della Rizzoli nel 1975, ma è possibile che Ortolani sia un perfetto sconosciuto a tutto il mondo politico italiano? In una mia deposizione, come ex segretario del partito radicale, mi sono meri-

tato minacce di querela, perché ho ricordato che negli anni '60, quando cominciavo la mia carriera di giornalista, Ortolani era presidente dell'agenzia giornalistica *Italia*; e lo era quasi sicuramente per conto della democrazia cristiana, a copertura di finanziamenti che già allora erano finanziamenti di Enrico Mattei. Tant'è vero che alcuni anni dopo la morte di Enrico Mattei, grazie ad alcune battaglie di cui sono stato protagonista, ho appreso dall'ex direttore della mia agenzia di essere stato, insieme ad altri miei compagni (Pannella e Roccella) controllato, di aver avuto i telefoni controllati per mesi dall'apparato spionistico dell'ENI.

Questo era Ortolani: gentiluomo di camera del cardinale Lercaro, gentiluomo di camera di un Papa, con entrate in Vaticano, industriale, mandatario del potere politico in uno dei gangli importanti dell'informazione di quei giorni! Giustamente il mio direttore di allora, nella lettera di risposta che sarà allegata agli atti, mi ricordava il ruolo importante che nella preparazione del centro-sinistra aveva avuto quella agenzia. Allora Ortolani non arriva nel 1975, dopo quindici anni, al consiglio di amministrazione del *Corriere della sera* e della Rizzoli, quindi della più importante concentrazione editoriale italiana, come un perfetto sconosciuto! Nel 1976-1977 l'operazione si completa con Tassan Din, che diventa direttore amministrativo e con la nomina di Di Bella, che se ne era andato dal *Corriere della sera*, dopo vicende più o meno spionistiche.

Anche qui forse l'operazione di rimozione ha portato a far dimenticare chi gestiva i rapporti con la P2 nel campo dell'informazione, il rapporto Di Bella-Zicari e i giornalisti del *Corriere della sera* che, con capo cronista Di Bella, svolgevano operazioni di polizia, ed erano pagati non solo dal *Corriere della sera*, ma dai servizi segreti.

Come regge questa analisi e questo giudizio alla lettura di ciò che è accaduto alla Rizzoli negli anni successivi? Con l'acquisto di giornali, per rimediare ai dissesti finanziari del partito socialista (*Il lavoro nuovo*) e della democrazia cri-

stiana (*l'Adige*), con accordi tra la Rizzoli, la P2 e Piccoli? Come reggono questa analisi e questo giudizio dimenticando i finanziamenti della SIPRA, che ben al di là del periodo dell'unità nazionale sono gestiti in maniera spartitoria, consociativa e partitocratica, con un presidente comunista della SIPRA? Come reggono questa analisi e questo giudizio all'elenco dei fatti che riguardano i finanziamenti di Calvi ai partiti politici, di Governo e di opposizione? Prestiti come quelli delle altre banche? Come mai, allora, questi prestiti non sono stati fatti dalla banca di Siglienti, dalla Banca nazionale del lavoro o dalle banche dell'IRI? Erano prestiti erogati con procedure talmente inusitate che perfino nel Banco ambrosiano, sottoposto alla dittatura ferrea di Calvi, scoppia qualche problema quando si apprende che i prestiti sono privi di garanzia, perché erano decine di miliardi a fronte di garanzie rappresentate da finanziamenti pubblici di pochi miliardi.

Potrei continuare. Certo, la ricostruzione logica è perfetta e nitida se ignora i fatti, ma questi fatti ci sono e hanno un tale spessore, una tale densità, una tale importanza che non possono essere scavalcati e non si può pretendere di cancellarli con un tratto di penna.

Una P2 tutta contro il partito comunista? Io sono stato il primo a sottolineare, anche in quest'aula, che Occhetto ha concluso, o almeno ha cominciato a concludere, una stagione vergognosa di silenzio all'interno del partito comunista su questa vicenda. Oggi, nonostante la sua cautela, va perfino un tantino più in là e, dopo aver ripetuto ciò che aveva già detto nella Commissione d'inchiesta, e cioè di una P2 che ha un doppio binario, con il condizionamento dell'eversione (poi vedremo come non si tratti di un doppio binario, ma del medesimo), sostiene che in uno dei due binari c'era, o poteva esserci, la contaminazione di alcuni uomini di un partito comunista che per la prima volta veniva chiamato all'interno dei meccanismi di gestione del potere.

Vorrei che queste cose venissero fuori e non fossero poi mascherate da diecimila

accenni al depistaggio, alla demonizzazione, rivolti a chi, invece, non si dimentica dei fatti ed ostinatamente vuole continuare a leggerli e a ricostruirli logicamente nella loro sequela, senza cancellarli. Come si può ignorare (era evidente a tutti, ne discutevamo) che per cinque anni abbiamo condotto in quest'aula uno scontro durissimo sull'editoria, sull'emendamento cancella-debiti? Ad esso si affidavano anche i protagonisti di un'impresa editoriale che era allora e resta oggi, consentitemi di dirlo, un po' inquinata ed inquinante anche del partito comunista. Mi riferisco a quell'organo di stampa che oggi, sempre più evidentemente, è in mano a componenti estremistico-staliniste, consociativo-staliniste, insieme staliniste e fautrici del compromesso storico, che è *Paese sera*. Da *Paese sera* e, per altri versi più nobili e dovuti ad un momento di obnubilamento, da *il manifesto*, si facevano pressioni, spinte da Rizzoli, sul Parlamento e su noi stessi, affinché si arrivasse a cancellare i debiti dei giornali della società editrice Rizzoli, affinché si arrivasse a salvare Calvi e con lui Tassan Din.

Come si fa ad ignorare che, mentre la Rizzoli veniva scientificamente gestita in modo da aumentare il proprio *deficit* per accollarlo allo Stato secondo una politica classica che, in Italia, era stata inventata da Rovelli, Ursini, dalla Montedison, da chiunque abbia preteso di affidare allo Stato i rami secchi di cui si voleva liberare, tale politica veniva avallata dai sindacati dei tipografi e dal comitato di redazione dei giornalisti che, in quel periodo, erano soggetti alla forte influenza e alla determinante egemonia comunista?

Come si può ignorare che, mentre da una parte si acquistavano *Il lavoro*, *l'Adige*, *il Mattino* e si ampliava enormemente il *deficit*, il dissesto della Rizzoli, dall'altra gli uomini della P2 contrattavano politicamente con uomini del partito comunista?

Minucci non era in grado di sapere quello che noi sapevamo, e cioè che Ortolani, piduista o no, era uomo di un certo sistema di potere e di poteri, che doveva

pur esserci una spiegazione del fatto che Tassan Din arrivasse in un certo modo, che Ortolani avesse un certo tipo di affari in Sud America e certi rapporti con Gelli.

Tutte queste cose potevano essere ignorate nel 1976, 1977, 1978, ma vanno avanti, e vanno avanti persino dopo la questione della P2, quando si blocca la candidatura di Ronchey e Tassan Din, tramite un sistema di garanti, e si impone Cavallari come elemento di continuità. Questo tipo di politica, questo tipo di rapporto privilegiato non si interrompe neppure dopo la scoperta delle liste di Castiglione Fibocchi.

Ma c'è un altro aspetto (quello dei servizi segreti e di sicurezza è già stato trattato da Francesco Rutelli): quello del terrorismo. Noi fummo demonizzati... Allora, negli anni della violenza, negli anni in cui, utilizzando la violenza di piazza o quella degli attentati del terrorismo, in queste aule si imponeva la politica dell'emergenza e le leggi dell'emergenza, noi fummo demonizzati perché parlavamo di P2-P38. Nel 1977, in televisione... Ve lo ricordate? Occhetto si indigna (prima ci esclude, poi ci volete responsabili!), ma io debbo indignarmi quando, dimentichi di tutto ciò, si parla di tentativo (radicale, io penso, perché non vedo a chi altro possa riferirsi) di depistaggio. Noi non siamo latitanti. Noi siamo qui, con quattro interventi abbiamo onorato al massimo questo dibattito, che è un dibattito di rimozione politica, prima ancora che di vergognosa latitanza, come l'ha definito Occhetto.

Io voglio ricordare, proprio negli anni del caso Moro, due episodi molto significativi. Giorgiana Masi fu uccisa il 13 maggio 1977. Dicemmo subito in quest'aula che quel giorno fu scientificamente tentata un'operazione di strage. Se strage non vi fu, è perché, per una volta, essendosi svolta per mesi un'attività di preparazione, nelle università e nell'intera città, tra coloro che erano venuti a piazza Navona per firmare la richiesta di *referendum* non vi fu una mano armata. Filmati, servizi fotografici effettuati da

fotografi che furono all'altezza della migliore tradizione giornalistica, servizi di informazione di un giornale, come *Il Messaggero*, che non esitarono a pubblicare la fotografia dello sparatore (un commissario di polizia) in prima pagina, valsero a spiegare come erano andate le cose. A dirigere la piazza, quel giorno, c'erano vice questori e commissari i cui nomi furono poi trovati nelle liste di Castiglion Fibocchi. Uno di questi, Pompò, credo che sia ancora in carcere, per reati gravissimi, che hanno attinenza con le accuse che allora noi lanciammo.

Questo è il meccanismo infernale di chi vuole la violenza e scientificamente la produce, con decine di poliziotti mandati a fare gli assassini e che fortunatamente non lo fecero, vestiti da autonomi, vestiti da studenti, ma individuati dai filmati e dalle fotografie, uno per uno, a piazza Navona. Volevano provocare una strage, e solo alle 7 di sera, dopo cinque ore, hanno ottenuto il cadavere di una ragazzina di 18 anni...! Questo è il meccanismo infernale della violenza, che deve servire a preparare il terreno per la politica delle leggi della fermezza, che abbiamo conosciuto in quegli anni.

Passiamo al secondo episodio. Pochi mesi prima della tragica vicenda Moro (e soltanto pochi mesi dopo la vicenda di Giorgiana Masi) fu smantellato il servizio del questore Santillo, operante ormai da un lasso di tempo sufficientemente lungo, per dar vita alla riforma dei servizi e quindi al SISDE. Secondo ogni logica la creazione del SISDE doveva consistere nel cambiare nome al servizio già esistente, a capo del quale era un questore che aveva raggiunto buoni risultati prima nella lotta contro la mafia in Calabria e poi nella stessa lotta contro il terrorismo. Ma non viene nominato capo del SISDE Santillo. Quest'ultimo, invece, viene promosso (per essere rimosso) vicecapo della polizia; un binario morto riservato agli «elefanti» maturi per la pensione.

A capo dei servizi segreti riformati vengono posti tutti i piduisti, con una sola eccezione, il presidente del CESIS, che a palazzo Chigi ha funzioni di coordina-

mento, che resiste poche settimane finché è costretto a dimettersi e viene sostituito con altra persona, anch'essa appartenente alla loggia P2.

Nel frattempo un intero servizio anti-terrorismo era stato smantellato ed i suoi membri erano stati dispersi in tutta Italia con compiti del tutto diversi. Tanti sono stati i motivi di polemica che ci hanno diviso rispetto alla relazione firmata da tutti i partiti della maggioranza, ma debbo dare atto alla presidente Anselmi di aver avuto su questo punto il coraggio di porre quanto meno interrogativi e denunce che collimano con le nostre gravi affermazioni o che almeno vanno nella direzione delle nostre denunce.

Quando si parla di una convergenza oggettiva all'interno dello schieramento della fermezza di una componente eversiva e di una componente democratica, non si può dimenticare che probabilmente, senza l'inserimento piduista nei vertici dei servizi e senza l'impossessamento gelliano di tali vertici, il fenomeno del terrorismo avrebbe potuto essere sconfitto due o tre anni prima, anziché nel 1981-1982, perché le conoscenze c'erano, tanto è vero che negli archivi di Santillo, (fortunatamente, almeno quelli, non dispersi) furono trovate le foto di quasi tutti gli appartenenti al commando che probabilmente rapì Aldo Moro.

Com'è potuto accadere che un questore della Repubblica che aveva presentato esposti, rapporti e denunce sulla P2 e sulla sua penetrazione negli apparati dello Stato (e li aveva presentati a ministri) sia stato rimosso, anzi promosso per essere rimosso ed al suo posto siano stati messi proprio coloro che lui aveva denunciato?

Com'è potuto accadere, compagno Occhetto, un fenomeno di tale natura? Com'è potuto accadere che di fronte a fenomeni di tale natura il compagno Enrico Berlinguer sia stato costretto, come tutti gli altri dirigenti dei partiti, a recitare la parte del non sapevo, non avevo capito, non mi avevano informato, nessuno mi ha mai informato, l'ho appreso

dai giornali. Il *leader* del maggior partito di opposizione!

Non sono uso alle demonizzazioni. Mi guardo bene dall'affermare che Pecchioli era coscientemente un alleato della P2. Mi guardo bene dall'affermare che Minucci era coscientemente un alleato della P2 quando trattava con Tassan Din. Ciò che affermo è che non potete ignorare che la convergenza oggettiva è stata fatta da queste cose. Allora, non basta difendere il sistema dei partiti e poi affermare che al suo interno occorre trasparenza e non occupazione del potere ad ogni livello della società perché la politica è costellata di buone intenzioni che lasciano il tempo che trovano. La verità è che se tanti non hanno riconosciuto la P2 è perché quest'ultima era avvertita come fenomeno normale della distribuzione e dell'uso del potere in un sistema che non si fronteggia mai attraverso le visioni verticali ma sempre attraverso complicità sotterranee e trasversali. In sostanza, la P2 era un fenomeno consueto già conosciuto in precedenza.

Negli anni sessanta chi erano i predecessori della P2? Pochi giorni fa è morto Franco Mattei, fratello di Enrico e credo che tutti ricordino l'episodio delle lotte interne al partito repubblicano quando fu tesa una imboscata ad un avversario di Pacciardi, Ravenna, che fu trovato mentre andava ad offrire 30 milioni a Ravaoli. Si scoprì che il giornalista D'Amico era un ufficiale dei servizi in qualità di ufficiale pagatore, così come è noto che coloro i quali ritenevano di ricevere i soldi dal progressista Mattei contro la perfida e cattiva Confindustria, in realtà ricevevano soldi dal colonnello Rocca che fungeva da collettore dell'industria pubblica, già allora dai tempi di Mattei, dei finanziamenti all'industria privata e che poi spartiva detti finanziamenti all'interno del sistema dei partiti.

Quindi, i partiti della maggioranza avvertono come normali queste cose perché ne hanno conosciute altre analoghe e se il colonnello Rocca assolveva la funzione di finanziare le correnti del centro-sinistra contro quelle del centro-destra, perché

Gelli non doveva assicurare, non un disegno di destabilizzazione, ma un disegno di spartizione e stabilizzazione all'interno del sistema dei partiti e del sistema dell'informazione con l'occupazione della Rizzoli?

Il motivo per cui i partiti della maggioranza non riconoscevano questo fenomeno è perché lo sentivano come un fatto normale e insito nel sistema. A questo riguardo è molto bella l'immagine delle doppie piramidi delle quali conosciamo solo quella inferiore mentre ci rimane oscura quella superiore. Infatti, mentre sul famoso archivio uruguayano non si riesce a mettere le mani, in quello di Castiglione Fibocchi c'è soltanto la piramide inferiore.

Se provate ad immaginare la piramide superiore certamente ci troverete la massoneria internazionale e i servizi segreti internazionali; siamo stati i primi nel nostro paese a parlare della Rosa dei venti e a rendere pubbliche, al pari del compagno Flamigni, in queste aule e sui giornali le cose che pochi altri hanno avuto il coraggio di ripetere. Ma nella piramide superiore ci troverete anche il sistema dei partiti perché è impensabile che detta piramide non affondi le sue radici nel sistema partitocratico. Non vorrei che la visione della P2 quale diramazione della CIA fosse un comodo alibi per nascondere la verità perché quando si parla di servizi segreti internazionali oltre a riferirsi alla CIA ci si riferisce, ad esempio, anche ai servizi della NATO.

Abbiamo saputo che ai tempi di Haig e di Piazienza queste cose sono avvenute e probabilmente, in precedenza, con la Rosa dei venti noi scontiamo un porto franco lasciato ai servizi della NATO nelle nostre forze armate. Ma non vorrei adesso disperdermi in mille rivoli; vorrei tornare al punto centrale di questa vicenda. Certo, c'è il Gelli del piano di rinascita democratica, e c'è il Gelli del periodo dell'unità nazionale, che scatena i suoi organi di stampa a candidare (forse questa è la contaminazione di cui parlava anche il collega Occhetto) uomini del partito comunista al governo del paese,

all'epoca del caso Russo, che voleva uomini di governo onesti e capaci, come Berlinguer, ma li voleva anche, come diceva lui, «con le palle»; e faceva nomi e cognomi. C'è quindi il Gelli del piano di rinascita democratica, come c'è il Gelli che appoggia Leone, che viaggia con Leone, che figura in fotografie con Leone, che viene ricevuto da Leone; e c'è il Gelli che comincia una lunga politica di ricatti nei confronti del Presidente Leone. Allo stesso modo, c'è il Gelli filonazista, SS, e c'è il Gelli che tratta con i partigiani. Non può essere invocata una figura per cancellarne un'altra.

Parliamo allora di quest'altro tema, di questa convergenza oggettiva, di come si sia potuta verificare questa convergenza oggettiva, che è fatta di queste cose, che non possono essere dimenticate all'interno di una nitida e bellissima ricostruzione logica, che ha il piccolo difetto di dimenticare i fatti. Come sono potute avvenire queste cose? Sono potute avvenire perché la vostra cultura politica, da una parte, non è democratica, ma consociativa, spartitoria; è la ricerca della legittimazione attraverso il compromesso, anziché attraverso la lotta democratica e la proposizione democratica, e quindi anche il cambiamento di se stessi in maniera democratica. Quando la cultura, allora, è consociativa e partitocratica, della spartizione del potere, allora si tratta con i poteri reali, con tutti i poteri reali, anche con i poteri di Gelli e della P2. Si tratta sapendolo, ed è gravissimo; ed allora non è più, almeno per alcuni, convergenza oggettiva, ma diventa anche soggettiva; e si tratta non sapendolo con questi poteri reali, che sono poteri di partiti occulti, che sono componenti eversive; ed è tanto più grave trattare non sapendolo, compromettere con questi poteri non sapendolo, tanto più grave per un partito che pretende oggi di essere non solo partito di opposizione, ma di alternativa democratica.

Perché allora questo dibattito è tanto importante anche all'interno del partito comunista? Perché soltanto passando da una cultura di consociazione democratica

a una cultura di alternativa democratica potete liberarvi di questi rischi, che si sono verificati nel passato e che possono tornare nel futuro: governo di programma di Natta, o governo costituente di Ingrao.

C'è poi un altro elemento, sul quale amiamo dibattere, e vorremmo un confronto con voi, fatto non di momentanei incontri e di demonizzazioni continue. Noi siamo garantisti, è vero, liberaldemocratici, liberalsocialisti, libertari; noi crediamo nel valore della libertà; noi non crediamo nelle emergenze, noi non apparteniamo ad una cultura che pone la forza prima del diritto, ma ad una che ritiene che in una democrazia la forza debba misurarsi e fondarsi sul diritto, e non il diritto essere sovrastruttura della forza. Non apparteniamo ad una cultura che, nei momenti dell'emergenza, della catastrofe, della difficoltà, in cui la patria e la democrazia sono in pericolo, getta un panno sulla statua della libertà e chiede la sospensione delle garanzie costituzionali.

Questo è il motivo per cui non siamo mai stati subalterni alla P2, compagno Occhetto, compagno Petruccioli; questo è il motivo per cui, non avendo alcun punto di osservazione, nel 1976 potevamo chiedere conto, senza avere altri echi in quest'aula, al Presidente del Consiglio dell'unità nazionale del perché avesse ricevuto più volte nel suo studio di Palazzo Chigi il capo della loggia P2 Licio Gelli; questo è il motivo per cui potevamo, molto prima del ritrovamento delle liste di Castiglion Fibocchi, parlare di P2-P38, di convergenze oggettive o alleanze fra P2 e PCI o P2 e P-Scalfari.

Inoltre, ci dovete spiegare come mai, esule Cefis dall'economia italiana, sorge e si rafforza la P2 e come, sconfitta la P2, immediatamente si creano gruppi come quelli di Carboni e di Paziienza. Guardate come sono composti questi gruppi: Carboni, amico personale del gran maestro della massoneria Corona, quello che doveva moralizzare; servizi segreti; Calvi, nella cui casa possono trovarsi un monsignore equivoco, uno dei più grandi edi-

tori italiani, Caracciolo, e persino il segretario della democrazia cristiana (non ancora eletto: lo sarebbe stato il giorno dopo) Ciriaco De Mita, oppure Pazienza, uomo di fiducia di Santovito, anch'egli alle spalle di Calvi e uomo di fiducia del segretario della democrazia cristiana, che in un momento di vacanza all'ambasciata americana a Roma diventa il tramite tra Roma e Washington.

Com'è possibile che tutto ciò possa essere messo in atto contro il sistema dei partiti? Inoltre, attorno a persone occasionali o di secondo ordine, come Pazienza e Carboni, possono risorgere come funghi fenomeni che sono connaturati al sistema consociativo partitocratico che avete creato. Ve lo volete porre questo problema? Vogliamo chiederci se non è necessario uscire, anche attraverso meccanismi istituzionali, da questo sistema perverso, negatore della democrazia, per riconquistare meccanismi di vera alternanza ed alternativa democratica, rompendo la cogestione che favorisce questi *arcana imperii*, che comportano poi, come diceva Bobbio, la necessità degli *arcana seditionis*?

Abbiamo oggi un Presidente della Repubblica che sostiene che occorre togliere il panno dell'emergenza dalla statua della libertà; e suppongo che dica ciò non soltanto ai magistrati, ma anche al Parlamento ed al Governo della Repubblica. Tale panno appartiene a questa ideologia dell'emergenza. Diciamo che dobbiamo uscire dall'ideologia dell'emergenza per riconquistare una cultura liberale, quella stessa che consente a paesi come il Regno Unito, nonostante la signora Thatcher, di combattere con le armi della democrazia, dello Stato di diritto, delle garanzie costituzionali del diritto alla difesa, con le armi democratiche dell'ordine pubblico, i peggiori fenomeni di criminalità politica e di criminalità organizzata!

Allora, ciò che ha consentito l'*humus* su cui siffatta convergenza oggettiva si è potuta verificare, è questo terreno ideale e politico. Se vogliamo, non è per amore di andare a scavare nel passato, compagni comunisti e colleghi di ogni partito, ma

affrontando con serietà e grande tensione morale ed ideale questi avvenimenti tanto gravi per la nostra Repubblica e la nostra vita politica, con questi dibattiti possiamo sperare di uscire da questa situazione senza bisogno di commissariamenti o che si attenda il cadavere di qualche magistrato, come nel caso D'Urso, per imporre un Governo di tecnici, perché è quello che si leggeva sui giornali della P2, ma anche sui giornali della P2 Scalfari; e non bisognava, si dice, cedere al ricatto delle Brigate rosse, che pretendevano la pubblicazione dei loro comunicati. Consentitemi di ricordare che non siamo mai stati favorevoli a cedere ad alcun ricatto, ma non si poteva, non era legittimo giocare sulla vita di un uomo quando, fino a 24 ore prima, per vendere qualche copia in più, lo stesso giornale che improvvisamente si era fatto paladino del *black-out* sulla vita e sulla pelle di D'Urso, aveva sparato su sette colonne le interviste di un redattore dell'*Espresso* a Senzani. Oggi sappiamo che non era un capo delle BR, ma era questo equivoco, torbido capo delle BR dell'ultima generazione, che ancora dobbiamo attendere di veder processato dalla magistratura di Napoli. Ed abbiamo il sospetto che i grandi processi servano per rimandare sempre di più a tempi futuri il processo di questo brigatista.

La speranza che ancora oggi formuliamo è questa, anche se dobbiamo riconfermare che il dibattito in corso ci induce a ritenere che i meccanismi della rimozione politica finiscano ancora una volta per trionfare sulle esigenze di un dibattito che sia all'altezza della gravità dei problemi politici della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Grazie, Presidente: in realtà, quello che pronunzierò sarà un breve non-intervento e quindi, in questa brevità, vorrei esporre semplicemente le ragioni di questa mia scelta in quello che considero un non-dibattito.

Perché, Presidente? Le ragioni sono state già accennate da interventi di altri colleghi appartenenti al mio ed altri gruppi politici; le vorrei così sintetizzare. C'è innanzi tutto un dato fisico, che è il principale dato che è stato colto dal punto di vista giornalistico: la fisicità di quest'aula, nel corso del dibattito sulle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2. È un problema che vale per questo momento e questa occasione specifica: un problema cui siamo sciaguratamente abituati; è un elemento di riflessione molto ampia sul modo in cui il sistema politico italiano interpreta la dialettica democratica ed il ruolo dei singoli parlamentari; il ruolo, ripeto, dei singoli parlamentari, non soltanto quello dei partiti politici e dei gruppi cui essi appartengono. E mi pare che la Costituzione e le regole della democrazia parlino di questo. Ma questa è una considerazione di ordine generale, che non vale soltanto in occasione dell'odierno dibattito.

Vi è una seconda considerazione che, sempre a proposito dell'aula, riguarda questo dibattito e che, a mio giudizio, è ancora più importante. Non ho visto circolare in quest'aula, per tutto il periodo della discussione, personale, deputati, esponenti politici di grandissimo rilievo, che avrebbero dovuto comunque avere la sensibilità e l'interesse di portare il contributo della loro presenza, del loro ascolto e, possibilmente, del loro intervento a chiarimento di tanti punti oscuri. Non ho visto qui nemmeno per un minuto Piccoli, nemmeno per un minuto Andreotti, non ho visto neanche Pietro Longo, per carità. E mi limito a fare esempi; non li ho proprio visti, non solo non hanno il bisogno di intervenire quando si discute delle risultanze di una Commissione parlamentare di inchiesta che, in un modo o nell'altro, ha sottolineato la loro presenza e le loro possibili responsabilità in una vicenda tanto inquietante come quella che è stata caratterizzata dall'intreccio tra la loggia massonica P2 e il sistema di potere politico in questo paese; ma questi personaggi non si sono neanche fatti vedere.

Conseguenza di ciò è anche il fatto che

le stesse conclusioni contenute, o meglio accennate, nella relazione della maggioranza della Commissione P2 restano completamente nel vago. Mi spiego: la famosa piramide rovesciata, che è quella del potere politico e che dovrebbe servire a spiegare le congiunzioni e le integrazioni tra potere politico e le vere ragioni delle strutture e dell'operare della P2, è rimasta semplicemente una pura citazione di geometria solida. Niente di più, non è stato aggiunto nulla qua dentro che non dico riuscisse, ma tentasse di riempire di significati effettivi questa immagine di geometria solida. Per forza, perché le ragioni erano già implicite in quanto dicevo prima: non ho visto e non ho sentito nessuna delle persone che avrebbero potuto farlo.

Vedete colleghi, vede Presidente, in quest'aula si è soltanto sentita la voce di chi ha interrogativi inquietanti da porre e non quella di chi avrebbe potuto rispondere o tentare di rispondere in qualche modo. Questo è il motivo per il quale io chiamo quello odierno un non dibattito, pur trattandosi di una vicenda resa particolarmente attuale. In altre occasioni, infatti, si ritiene di grande importanza ed interesse aprire processi al passato, ma in questa occasione non è solo questione di processi rispetto a responsabilità passate, o meglio ancora del tentativo di chiarire responsabilità passate, bensì di inquietanti interrogativi che riguardano il presente.

Le ricordo, signor Presidente, perché ho promesso di essere breve, solo due aspetti: quello relativo agli interrogativi ed alla attribuzione di responsabilità derivanti dai processi sulle stragi e, segnatamente, da quello di Bologna e quelli posti dalle vicende angoscienti che sta vivendo in questi giorni il Mediterraneo, dai rischi di guerra nel Mediterraneo. Argomenti che sono collegati alla P2 ed al commercio delle armi.

Tutto ciò è accennato e non sviluppato nella relazione Anselmi. Si tratta di cose che riguardano quel fitto intreccio di interessi, affaristici, politici, nazionali ed internazionali, che nel traffico delle armi

trovano un loro punto di applicazione di grande importanza. Sono questioni, signor Presidente, di drammatica attualità. Capire ciò che è stato l'intreccio P2-sistema politico significa trovare il giusto modo per intervenire a sanare questa intollerabile situazione in cui ci troviamo dal punto di vista della produzione e della commercializzazione delle armi, e dal punto di vista delle stragi e delle implicazioni in tutto ciò dell'apparato statale. Nessuno della maggioranza, nessuno di quei personaggi, che il potere lo avevano e lo hanno tuttora, nessuno delle persone chiamate dalla Commissione d'inchiesta, ha sentito il bisogno di intervenire per chiarire determinate posizioni in ordine a questa vicenda fondamentale per la vita presente e futura della nostra democrazia.

Per queste ragioni affermiamo che siamo di fronte a un non dibattito. Vorrei inoltre dire che nessuno di coloro che fanno parte della pubblica amministrazione e che sono menzionati negli elenchi rinvenuti a Castiglion Fibocchi, è stato allontanato dal suo posto. Alcuni, come giustamente ricorda il collega Pollice, sono stati persino reintegrati, mentre per altri vi sono in cantiere alcune proposte. Questo vuol dire che anche ciò che è stato statuito dalla Commissione P2, la quale ha confermato la piena attendibilità degli elenchi di Castiglion Fibocchi, è stato oggetto di provvedimenti del potere politico. Signor Presidente, mi sembra che ce ne sia abbastanza per giungere alla conclusione e cioè che questa vergognosa pagina, dal punto di vista dei fatti e del modo in cui li abbiamo affrontati, non può in alcun modo essere considerata chiusa. Non ci si può infatti limitare ad esprimere un giudizio su un lavoro compiuto, bisogna invece prendere atto che il lavoro fin qui svolto non è assolutamente sufficiente per dare risposte chiare ai gravi problemi politici che purtroppo rimangono ancora insoluti. Per questo motivo la mozione presentata dal gruppo di democrazia proletaria, che sottoponiamo all'attenzione dei colleghi come unica in grado di dare una risposta coerente a

questo non dibattito, intende riaprire una nuova indagine da parte della Commissione. Se questa nostra richiesta fosse accolta, come mi auguro, dalla Camera, vi chiedo, colleghi, che non intervengano più accordi di opportunità politica tra i maggiori partiti, per cui i personaggi, indicati in un procedimento di accertamento dei fatti e delle responsabilità, si sottraggano alla loro testimonianza. Mi auguro che non si pensi più di rimediare a tutto ciò attuando quella che giustamente è stata definita l'inutile passerella dei segretari dei partiti politici. Si trattava invece di persone indiziate di precise responsabilità e rispetto alle quali vi erano ragioni di credere, e vi sono ragioni di credere, che esistessero coinvolgimenti nella vicenda di cui ci stiamo occupando. Ecco perché l'unica soluzione possibile è quella di permettere che la Commissione parlamentare d'inchiesta nella loggia massonica P2 torni ad operare, lavorando meglio di prima e più in profondità. La nuova Commissione d'inchiesta non dovrà certamente limitarsi ad una pura elencazione di figure di geometria solida come si è fatto per il passato.

Queste sono le ragioni del mio rifiuto ad entrare ulteriormente nel merito delle questioni poste e ritengo che chi sta all'opposizione, come democrazia proletaria, debba svolgere il suo ruolo sul serio e non possa aggiungere altro alle ipotesi da me formulate. Credo che noi non possiamo dare risposte, ma possiamo esigere nell'interesse della democrazia in questo paese e nell'interesse della stessa istituzione parlamentare che tali risposte vengano finalmente date da chi le può dare (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piero Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, egregi colleghi, devo innanzitutto dire che sono stato anch'io incerto se intervenire in questo dibattito, perché ritenevo che vi fosse bisogno di una partecipazione mag-

giore da parte delle forze politiche, da parte di persone che, per la loro esperienza e per le responsabilità esercitate in questi anni, avevano il dovere di dire una parola di verità e di chiarezza. Se ho rinunciato alla tentazione di non intervenire, è appunto perché credo che nessuno possa sottrarsi al dovere di esprimere un giudizio sulla relazione presentata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

All'inizio di questo intervento vorrei sottolineare la mia adesione non solo alle conclusioni della Commissione, ma anche al lavoro svolto dalla stessa con l'impegno della presidente Anselmi di andare a fondo, di non rinunciare mai a conoscere, a capire, a trovare le connessioni tra le vicende gravi che hanno interessato in questi anni il nostro paese. Ebbene, si deve riconoscere che la Commissione ha portato avanti il compito assegnatole dalla legge istitutiva con impegno e rigore. Le sedute sono state 147, le persone ascoltate sono state 198, 14 le operazioni di polizia giudiziaria effettuate (tra cui importanti e delicate quelle presso le comunità massoniche maggiormente accreditate), al fine di verificare la consistenza della loggia P2 e la natura dei suoi legami con l'ambiente massonico.

Commissione ha raccolto una mole straordinaria di documenti, in parte pubblicati, provenienti da privati e da autorità amministrative e giudiziarie di ogni grado: documenti che costituiscono un punto fermo di una ricerca importante del Parlamento su questa vicenda. La Commissione ha condotto a termine un'inchiesta che, per la qualità e la quantità dei dati e delle testimonianze raccolte, permette di rispondere ai quesiti posti dal Parlamento nell'articolo 1 della legge istitutiva, relativamente al pericolo rappresentato dalla loggia massonica P2 per le istituzioni democratiche del nostro paese; ma permette anche di effettuare una ragionata ed approfondita ricostruzione dell'origine della loggia in questione, della sua struttura, della finalità, in modo da consentire al Parlamento, come si legge nella relazione conclusiva stilata dal presidente della Commissione Anselmi, a

pagina 165, «una ragionata meditazione in ordine al problema dell'ordinamento democratico e delle misure da adottare a difesa della sua conservazione e del suo progresso».

La relazione Anselmi, votata a larga maggioranza, contiene una ricostruzione dei fatti, delle trame e dei disegni, apparentemente diversi ma ricchi di connessione e di carica eversiva, su cui concordano e hanno concordato largamente anche quei commissari che poi hanno voluto dissentire sulle conclusioni circa le responsabilità di queste vicende.

La relazione Anselmi è riuscita a dimostrare con grande credibilità che la loggia massonica P2, nella sua specificità, costituisce il filo conduttore che lega in modo occulto, dalla fine degli anni '60, una serie di vicende tra le più drammatiche del nostro paese; che essa è portatrice di un disegno politico eversivo delle istituzioni democratiche, condotto avanti in modi e tempi diversi, ma egualmente diretto contro lo Stato democratico, così come si è realizzato in Italia attraverso l'impegno e la garanzia dei partiti democratici; che questo disegno ha avuto il sostegno di settori importanti dell'apparato dello Stato, in particolare dell'apparato militare e specificamente dei servizi di sicurezza, controllati, a partire dal 1970, quasi integralmente da uomini appartenenti alla loggia P2; che questo disegno è stato portato avanti da un organismo caratterizzato prima da una connotazione di accentuata riservatezza e, poi, soprattutto a partire dal 1972, da una situazione di vera e propria segretezza, favorita anche dal fatto che la loggia massonica P2 era dispensata dal rispetto dei normali doveri massonici di riunione e di discussione; infine che la loggia massonica P2, per le connivenze stabilite ad ogni livello ed in ogni direzione, nonché per le attività poste in essere, ha costituito motivo di grave pericolo per il sistema democratico del nostro paese.

Queste sono, appunto, le conclusioni della Commissione, che hanno avuto, come già detto, un largo riconoscimento da parte dei commissari della democrazia

cristiana, del partito comunista, del partito socialista e del partito repubblicano, ma che hanno anche segnato prese di distanza, talvolta dure, e contrapposizioni.

Le obiezioni mosse alla relazione Anselmi sono di diverso segno, e qualche volta di segno opposto. Sono, in sostanza, riducibili a quattro obiezioni fondamentali. Innanzitutto vi è quella di aver trascurato di definire le responsabilità politiche superiori; su questo si soffermano non soltanto i parlamentari radicali, ma anche le due relazioni dei commissari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito liberale italiano. La seconda obiezione è di aver trascurato di mettere in connessione la P2 con i partiti, o certi partiti del nostro sistema democratico; questi rilievi sono stati espressi soprattutto da radicali e, in parte, dai rappresentanti del MSI-destra nazionale, che vogliono dipingere la P2 come una loggia filiazione ed espressione del sistema dei partiti. La terza obiezione è di aver accentuato il carattere e la natura politica della loggia, che invece non sarebbe altro che un centro occulto di corruzione e di potere economico; queste, in sintesi, sono le obiezioni espresse dal MSI-destra nazionale e dal partito socialdemocratico. Infine vi è l'obiezione di non aver marcato (così dicono i rappresentanti del PSDI) o di aver marcato non sufficientemente (come dicono gli esponenti del partito liberale) la separazione che esisterebbe tra la massoneria e la P2, costituendo quest'ultima un corpo estraneo rispetto alla massoneria.

Non è mio compito chiarire tutti questi problemi ed io vorrei soffermarmi principalmente, dando un contributo e non pronunciando giudizi generali, astratti, su alcuni problemi che, da parte delle opposizioni e di coloro che non si riconoscono pienamente nella relazione Anselmi, sono stati sollevati circa il rapporto tra la loggia P2 ed i partiti politici e circa la natura politica della loggia P2 ed il suo carattere eversivo.

Ritengo che nella ricostruzione delle vicende che hanno accompagnato la na-

scita e lo sviluppo della loggia massonica P2 e del difficile intreccio e della connessione di essa con uomini di partiti e della società civile e con parti importanti degli apparati dello Stato, connessione e compromissione che indubbiamente ci sono state, è facile, talvolta, confondere le cause con gli effetti, è facile dar corpo ad ipotesi logiche, a ragionamenti astratti che portano, tuttavia, in direzioni non verificate.

A mio avviso noi riusciamo bene a fare una ricostruzione non cervelotica ma storicamente fondata se, senza accavallare i fatti, cerchiamo di scoprire le ragioni storiche, il contesto storico in cui questo fenomeno è cresciuto. Su questo, a parte alcune eccezioni, non ho sentito grandi approfondimenti nel dibattito. Credo tuttavia che sia importante ricordare che Licio Gelli, che entra nella massoneria nel 1965, viene nominato segretario organizzativo della loggia Propaganda (che diviene raggruppamento Gelli-P2) nel 1971.

Allora, se vogliamo comprendere a fondo le ambizioni, le tentazioni di un tale personaggio all'inizio degli anni '70, se vogliamo comprendere che cosa diviene sotto la sua guida la loggia P2, dobbiamo far riferimento al contesto storico in cui la loggia medesima si forma e si sviluppa. Alludo alla crisi dei rapporti politici interni ed internazionali, maturata nella seconda parte degli anni '60 che ha il suo punto di rottura nel 1968.

Naturalmente questa analisi, in parte, è stata qui ripetuta anche se in modo a mio avviso generico e astratto, appellandosi ad una non meglio precisata crisi del centro-sinistra, ad un avanzamento delle forze di sinistra incentrato sulla consapevolezza, sul divenire soggetto storico degli operai, degli studenti, del Mezzogiorno, come diceva appunto il collega Franco Russo.

Certamente avviene anche questo; tuttavia credo che si possa capire il perché di questo raggruppamento, il perché di questa facilità di iniziativa, di impegno, di coagulo, se si ricorda che il 1968 è l'anno della crisi di maggio in Francia, fronteg-

giata da De Gaulle con la minaccia dei carri armati di Massu e della sua armata sul Reno; l'anno del soffocamento della primavera praghese con i carri armati sovietici (21 agosto); l'anno (5 novembre) della vittoria di Nixon nelle elezioni presidenziali, dell'elezione di un uomo che chiude l'epoca della frontiera kennediana e postkennediana ed inaugura quella di un confronto di chiaro stampo conservatore, almeno al suo inizio, anche se non privo di aperture realistiche.

Il 1968, sul fronte interno, segna una fase di ulteriore crisi del centro-sinistra, con la prepotente avanzata del mondo sindacale e la fondazione di un Governo Rumor, che dal 12 dicembre del 1968, passando per una sua seconda edizione, durerà fino al 6 febbraio del 1970.

L'anno successivo, anch'esso straordinario e importante, è quello dell'autunno caldo, con il patto unitario siglato dai metalmeccanici della CGIL-CISL-UIL e gli scioperi massicci per una nuova politica nel paese. È l'anno in cui si manifesta in forme nuove e sconosciute nel nostro paese una violenza diffusa e generalizzata. Ricordiamo che dal 24 febbraio al 7 marzo 1969 si registrano gravi incidenti in molte università italiane, come sicuro contraccolpo del maggio francese. Il 9 aprile, a Battipaglia, gli scontri tra la polizia e i manifestanti si concludono con due morti. È l'anno in cui comincia a delinearsi un disegno di attacco terroristico, che segnerà la storia successiva. Il 9 agosto otto bombe ad orologeria scoppiano su treni in movimento lungo le linee nazionali, ferendo 12 passeggeri; il 3 ottobre hanno luogo due attentati: presso la caserma dei carabinieri in Val Venosta e sulla ferrovia Merano-Malles. Infine, il 19 novembre, durante il massiccio sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali per ottenere una nuova politica della casa, si ebbero tragici incidenti a Milano, con la morte dell'agente Annarumma.

L'anno si conclude (12 dicembre) con la strage di piazza Fontana (16 morti e 98 feriti) e con attentati a Roma (16 feriti).

Caldo e difficile fu anche il 1970, che

vide l'ulteriore crisi del centro-sinistra: un nuovo Governo Rumor si formò il 27 marzo; durerà fino al 6 luglio. Il 6 agosto si formò il Governo presieduto dall'onorevole Colombo.

Questo anno è aperto il 21 gennaio da gravi scontri tra polizia e movimento studentesco. In un clima di ricorso ad una violenza diffusa e generalizzata si moltiplicano tragici avvenimenti: il 26 giugno muore il neofascista Venturini; il 14 luglio scoppiano tumulti a Reggio Calabria per la questione del capoluogo regionale, con la morte, il giorno dopo, del ferroviere Labate; il 30 luglio si hanno gravi scontri a Trento tra operai della Ignis e sindacalisti Cisl; il 4 agosto si registrano seri incidenti a Porto Marghera tra metalmeccanici e polizia, con due operai feriti seriamente da colpi di arma da fuoco; il 17 settembre si hanno nuovi scontri a Reggio Calabria, con la morte di Campanella, ferito da un colpo di arma da fuoco. Infine, nel 1971, pochi giorni prima che Gelli assuma il controllo della loggia Propaganda 2, appaiono le Brigate rosse e gli italiani cominciano a conoscere le «prigioni del popolo».

Ho citato questi fatti indiscutibili solo per dare (non, dunque, per interpretarlo) il clima in cui il fenomeno della costruzione, della strutturazione della loggia Propaganda 2 è avvenuto. È certo che, sul finire degli anni sessanta, si è determinata nel paese, come frutto anche di condizioni di carattere internazionale, una spinta di sinistra, che veniva dagli operai organizzati nei sindacati (importanti gli scioperi del 1969), dagli studenti, e che aveva non solo l'obiettivo di mettere in crisi il Governo, di cambiarlo, di renderlo più adeguato ai problemi del paese, ma anche di operare una rivoluzione nella cultura, nel modo di vivere e di produrre del nostro paese, che vedeva nello Stato una sovrastruttura capitalistica violenta ed ingiusta, volta al mantenimento degli antichi rapporti di forza. Quello che è certo è che una parte della sinistra, la cosiddetta sinistra extraparlamentare, non aveva, fin dall'inizio, nessuna fiducia nella possibilità di far passare il rinnova-

mento attraverso i canali istituzionali e, affascinata dalla rilettura di testi classici del marxismo e del rivoluzionarismo dottrinario, si era convinta sempre di più della necessità e della utilità del ricorso alla violenza e più tardi al terrorismo. È il 15 marzo 1972 che muore a Segrate, in un tentativo di attentato, Giangiacomo Feltrinelli; il 16 maggio è ucciso a Milano il commissario di pubblica sicurezza Calabresi.

Quel che è certo è che questa spinta di sinistra, che incuteva timore e paura in vaste zone dell'opinione pubblica, ha creato spazi di manovra e di reazione, all'interno del paese, alla destra che vede nel 1968 una nuova riorganizzazione del Movimento sociale italiano, con la nomina alla segreteria di Giorgio Almirante, ma soprattutto la nascita ed il pullulare di gruppuscoli di eversione, come Avanguardia nazionale e Ordine nuovo, votati consapevolmente fin dall'inizio alla violenza.

Vorrei brevemente concludere su questo punto per far capire che, rispetto al fenomeno nuovo che si sviluppa nel paese, rispetto ad una azione inizialmente importante e positiva di contestazione delle istituzioni, ma che poi avrà seguiti violenti ed eversivi, la reazione non passa attraverso e all'interno del Governo e dei partiti: non vi è la tentazione e non vi sono atti di sospensione delle garanzie costituzionali. Le leggi di emergenza, come l'onorevole Spadaccia ha ricordato, sono certamente una risposta, che può essere contestata e che potrà essere rimossa in un periodo, come ora, diverso da quel tempo, ma è una risposta che rimane sempre all'interno del sistema democratico e costituzionale.

È in tale contesto storico, di crisi dei partiti e delle istituzioni, in questi anni in cui sembra tramontare non solo il centro-sinistra ma anche ogni rapporto tra democratici cristiani e socialisti (le dimissioni del Governo Colombo sono del 15 gennaio 1972), che si forma nel paese un'area sempre più critica del sistema dei partiti, della loro capacità di dare risposte giuste ai problemi politici, di togliere il

paese dal disordine e della violenza in cui le vicende di ogni giorno sembravano trascinarlo. Un'area che troviamo presente anche all'interno di importanti settori dello Stato. In un appunto sequestrato l'11 novembre 1980 presso il generale Maletti, con riferimento alle vicende relative agli anni che ho ricordato, si legge una considerazione che, seppure redatta successivamente, costituisce verosimilmente una valutazione di quel periodo che non è personale e propria di Maletti, ma di vasti ambienti e di importanti apparati: «Fino a che punto» — Maletti se lo chiedeva, probabilmente fin dal 1968 — «i nostri alleati hanno interesse a conservare al potere una classe dirigente inefficiente e corrotta, e pertanto imbecille, ma soprattutto rinunciataria in politica estera e militare?». È certamente singolare, ma illuminante, che un militare come Maletti parli con tale linguaggio della classe politica che pure è alla guida dello Stato: «inefficiente, corrotta, imbecille», rinunciataria in politica estera e militare». Ma questo, che è un giudizio di estraneità, di disprezzo, di incapacità della classe politica, considerata nel suo complesso, accomuna personaggi, figure e ceti, fuori e dentro gli apparati dello Stato, e diventa, alla fine degli anni '60, il coagulo di un nuovo soggetto politico, come riflesso della crisi reale che attraversa le forze politiche ed i partiti del centro-sinistra.

Questa stessa consapevolezza sembra essere alla base del raggruppamento Gelli-P2, quando, in una delle poche riunioni del comitato direttivo, il 5 marzo 1971, fu appunto affrontato l'esame della situazione politica italiana e degli sbocchi autoritari da dare alla crisi. Qualche mese dopo, del resto, i propositi della loggia sono messi nero su bianco, in una circolare inviata in periferia. Vi si legge: «La filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti, che interessano la vita nazionale». Quali fossero tali argomenti, lo chiarirà alcuni anni dopo un autorevole massone, Nando Accornero, in una lettera inviata al gran maestro Lino Salvini il 16 gennaio

1973, nella quale accusa esplicitamente Gelli di avere fino ad allora invitato i fratelli appartenenti ad alte gerarchie della vita nazionale ad adoperarsi perché l'Italia avesse una forma di Governo dittatoriale, l'unica che potesse risolvere, a suo giudizio, i gravi problemi che affliggevano la patria.

Questa posizione di disprezzo, di estraneità ai partiti, Gelli ha continuato a tenerla ancora a lungo, se nello stesso 1973, nella riunione convocata ad Arezzo, alla presenza di tre generali dei carabinieri, Bittoni, Picchiotti e Palumbo (quest'ultimo comandante della divisione Pastrengo) e del procuratore generale della Repubblica di Roma, Carmelo Spagnuolo, tutti appartenenti alla P2, progettava la formazione di un Governo presieduto dallo stesso Spagnuolo: un disegno certamente risibile da chi lo giudica *a posteriori*, e soprattutto dal punto di vista dei partiti e delle istituzioni, ma che esprime bene il giudizio di sfiducia, estraneità e disprezzo nei confronti della classe politica, intesa come sistema dei partiti democratici, che costituiva il comune denominatore del raggruppamento di Gelli.

La loggia P2 è dunque non solo estranea, ma almeno al suo inizio contrapposta al sistema dei partiti. Questo, ripeto, almeno nell'arco di tempo esaminato, che va dal 1966 al 1973. Una biografia degli appartenenti alla loggia P2, e soprattutto di quelli posti al suo vertice, dimostrerebbe, individuo per individuo, la verità di quanto ho detto. Naturalmente, non è stato possibile ricostruire la biografia di questi personaggi e l'itinerario culturale, civile e politico che hanno percorso. È stata fatta per Gelli, ed i dati raccolti dimostrano il suo atteggiamento, fin dall'origine, di estraneità e contrapposizione ai partiti.

Ovviamente ricordo fatti che tutti conoscono. La relazione Anselmi, per quanto riguarda Licio Gelli, cercando di spiegare chi fosse e da dove venisse tale personaggio così importante e tragico nella storia del nostro paese, ha ricostruito, come dicevo, la sua biografia. Volontario nella guerra di Spagna nel 1936 a 17 anni,

iscritto al partito nazionale fascista nel 1940 all'età di 21 anni, membro del corpo di spedizione italiano in Jugoslavia come uomo di fiducia di gerarchi fascisti, aderisce nel 1943 alla Repubblica sociale italiana. Rientrato a Pistoia per cause di guerra, diventa sottufficiale di collegamento con le SS e si distingue nel rastrellamento dei prigionieri inglesi e degli antifascisti e, senza alcun rispetto, fa arrestare, ad esempio, il parroco di San Biagio in Cascheri che, a suo dire, avrebbe favorito alcuni di essi. È nel 1944, però, con il radicale mutamento delle sorti del conflitto, che esce fuori dirompente il ruolo ambiguo e doppiogiochista di costui.

Nel fascicolo di Licio Gelli richiesto dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Sica, al SISMI in data 15 maggio 1981, inviato al richiedente dal generale Santovito in data 19 maggio 1981, si legge che il Gelli, venuto al momento della resa dei conti, si associò con i partigiani comunisti della formazione Bruno Buozzi, tenendo un atteggiamento di doppio tradimento. Di giorno il Gelli era con i tedeschi, ai quali indicava i rifugi dei partigiani; di notte, era insieme ai partigiani, ai quali indicava il momento in cui il giorno successivo sarebbero passate le vetture con gli ufficiali tedeschi.

A conferma di questo elemento e a dimostrazione che non si tratta di una insinuazione, si ricordano alcuni episodi. Ad esempio quello in cui Gelli, chiamato a Villa Sbertoli, una casa di cura che era stata adibita a prigione per i rastrellamenti di quanti erano sospettati di essere partigiani, assaltò la casa di cura liberando i prigionieri, conquistando così la fiducia dei vari comandanti delle formazioni partigiane che operavano nella montagna pistoiese. La sera stessa, però, Gelli, con perfetto cinismo, si recava al comando tedesco della piazza di Pistoia, ed indicava al comandante i nomi di quanti avevano partecipato a quell'azione.

Voglio ricordare anche un altro episodio, quello del 28 agosto del 1944 quando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Gelli si trovò coinvolto in una oscura vicenda: l'uccisione del commissario di pubblica sicurezza presso la questura di Pistoia Giuseppe Scripilliti che collaborava con i partigiani, cui fu teso un agguato mentre stava portando al capo partigiano Silvestro Dolfi un elenco di fascisti repubblicani e collaborazionisti con i tedeschi.

Tre anni dopo il Dolfi testimoniò che da indagini condotte da lui stesso il giorno successivo all'episodio aveva potuto accertare che il delitto era stato compiuto da due individuati armati di mitra, che uno di essi portava un pizzo castano, era di statura abbastanza alta, snello, con pantaloni corti. Egli aveva accertato inoltre che subito dopo l'assassinio si erano incontrati con due militari tedeschi, contro i quali avevano esploso una raffica di mitra, ferendoli alle gambe.

Michele Simoni, anche lui partigiano, identificò l'assassino in Licio Gelli, sergente della guardia repubblicana che, in servizio fino agli ultimi momenti, negli ultimissimi giorni aveva contribuito alla costituzione di una piccola banda di partigiani, saltando il fosso.

In seguito, tuttavia, il Simoni, nato a Pistoia, ivi domiciliato, impiegato al comune, doveva finire per modificare i suoi convincimenti poiché confessava candidamente, in una testimonianza giurata del 5 agosto del 1947 (cioè in un tempo in cui gli attestati di Carobbi a nome del Comitato di liberazione nazionale di Pistoia erano stati emanati, resi pubblici e dovevano avere peso per la reinterpretazione del passato di Gelli), parlando della cosa con il Gelli, di avere avuto da costui assicurazione che non era stato lui, che si trovava sì in quei paraggi al momento del fatto, ma per un'azione armata contro tedeschi in quanto, diceva il Gelli, pur essendo fascista repubblicano, faceva il doppio gioco lavorando per conto del partito comunista. Una giustificazione che non era certamente convincente. Il Gelli, comunque, a quanto risulta dalle carte processuali relative al delitto Scripilliti, non fu poi mai più interrogato sull'episodio.

Troppo note sono le vicende successive di questo doppiogiochista che, come appare certo dall'informativa Cominform e da quelle successive provenienti dal SISMI nel 1972 e nel 1974, sarebbe stato utilizzato in un gioco di ricatti in ragione del suo passato, prima come agente dei servizi segreti dell'Est, poi come agente dei servizi italiani. Su ciò la relazione Anselmi analizza i fatti e li interpreta in un modo su cui non si può non concordare. Tuttavia, quello che è certo e che vorrei sottolineare, è che mai dopo la Liberazione, mai successivamente, Licio Gelli pensò o progettò una sua militanza presso uno qualsiasi dei partiti che pure costituivano a Pistoia prima, a Frosinone poi, ad Arezzo successivamente, le strutture portanti della vita e dell'impegno politico, ad eccezione di un tentativo iniziale, strumentale e passeggero da lui compiuto di entrare nel 1947 prima nella DC, poi nel partito monarchico, poi, a quanto sembra, nel MSI, per ottenere, come ottenne, il passaporto.

Ciò che Gelli, a mio avviso, imparò da questa sua esperienza giovanile, e che rimase una costante della sua vita, fu il suo totale appiattimento sul potere; quel suo cinismo assoluto, quella sua totale mancanza di valori e di fede, quella sua ossessione di tramare nell'ombra per emergere, più di ogni altra cosa, più delle sue compromissioni con il passato regime, dovettero costituire il reale deterrente contro ogni seduzione dei partiti. Questi, con i loro valori, le loro ideologie così pronunciate negli anni '50 e '60, con la loro chiara ed aperta militanza e scelta di campo, dovevano fare orrore ad uno che aveva imparato nel 1944 a mettere in pericolo e sacrificare non solo i valori degli altri, ma anche la loro vita, la vita di sacerdoti, di partigiani, di soldati che aveva tradito per trovare un proprio spazio per emergere.

Nella relazione Anselmi non c'è traccia, dal momento che non c'è traccia negli atti e perché su ciò non si è indagato, di qualcosa che il Gelli, uomo di scarsa cultura, ma certamente intelligente, riuscì a cogliere nell'esperienza toscana e che a

venti anni di distanza doveva inevitabilmente riemergere come una sua personale acquisizione. Cioè, il fatto che in Toscana, anche come reazione alla politica condotta dal fascismo su questo punto, gradualmente si formò e presero piede, con acquisizioni sempre più ampie nei gruppi dirigenti, la massoneria e particolarmente le logge riservate. La massoneria, una istituzione che, proprio perché programmaticamente apolitica e rivolta a riflessioni esoteriche, era in grado quanto mai di condizionare la struttura politica dei partiti, di costituire spesso il collante di realtà politiche dichiaratamente contrapposte.

La storia della massoneria in Toscana, che il collega Gabbuggiani ieri ha iniziato a fare, il suo riorganizzarsi ed espandersi in tutte le province, anche se con spessore e presenza di insediamenti diversi, il suo radicamento all'interno delle professioni, ma anche negli enti locali e più tardi con la loggia P2 anche nella regione Toscana, in gangli importanti (dalle opere pubbliche alla sanità), il suo compromesso con un potere ideologicamente ostile, la sua forza, costruita non contro, ma attraverso il potere dei partiti, e che culmina, nel 1970, nella nomina a gran maestro della comunione di piazza del Gesù del medico fiorentino Lino Salvini, amico del Gelli; ebbene, tutto questo potrebbe riuscire a spiegare perché mai Licio Gelli, negli anni '60, quando riterrà maturi i tempi per una sua esperienza politica, vedrà proprio nella massoneria l'istituzione in grado di chiamare a raccolta, contro la crisi che attraversava il paese, contro la crisi del sistema dei partiti. E vedrà in essa un'istituzione capace, per la sua riservatezza, per la sua estraneità al sistema dei partiti, per i suoi indubbi meriti storici, di costituire il coagulo di forze capaci di operare una profonda riforma delle istituzioni democratiche uscite dalla Resistenza.

Gelli aveva appreso sicuramente nella sua esperienza giovanile queste cose: aveva avuto conoscenza del potere e della forza della massoneria, capace di interconnettere realtà diverse; e portava di

tutto questo una sicura esperienza personale se, come appare provato, i primi sindaci comunisti di Pistoia erano tutti massoni. Con grande probabilità, Giuseppe Corsini, anch'egli sindaco comunista di Pistoia, quello che sulla fine del 1944 lo aveva salvato dalla fucilazione dei partigiani, era anch'egli massone.

Era dunque nella massoneria come istituzione estranea al sistema dei partiti, come istituzione capace più di altre di aprire e intessere rapporti con i gruppi dirigenti delle grandi democrazie occidentali (io ricordo la lotta, ed anche il successo di Gelli, per essere protagonista dei rapporti internazionali con le altre massonerie dei paesi di democrazia avanzata, soprattutto gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la Francia) che il Gelli, che non aveva mai avuto, ripeto, esperienze di partito, si iscrisse nel 1965. A lui il gran maestro, il fiorentino Lino Salvini, tre mesi soltanto dopo la sua elezione, delegava la gestione della loggia P2, conferendogli altresì in maniera inusitata la facoltà, normalmente riservata al gran maestro e ai maestri venerabili, di iniziare nuovi iscritti.

È stato già detto nella relazione Anselmi, ed io condivido pienamente questa posizione, che la massoneria non può essere nel complesso e globalmente coinvolta in un giudizio di condanna per le azioni in cui i suoi membri si sono trovati ad essere coinvolti in questo periodo. Non si può anzi non ricordare che le iniziative di Salvini determinarono sin dal primo momento la reazione di un gruppo numeroso di oppositori interni che, sotto la denominazione di massoni democratici, raccolsero la parte della comunione giustiniana meno disponibile ad assecondare la gestione disinvoltata, sul piano politico, del Salvini.

Né si può dimenticare che la prima tavola di accusa firmata da Ferdinando Accornero, membro della giunta esecutiva del Grande Oriente, faceva leva sulle affermazioni del Gelli circa un suo potere di ricatto nei confronti di Salvini, nonché sulle attività del Gelli contro i partigiani, durante la guerra di liberazione; segno,

naturalmente, di un giudizio politico abbastanza preciso nei confronti della presenza e dell'azione di Licio Gelli. Ma quello che è certo è che una tale battaglia, seppure nobile, seppure importante, fu persa, e che le tavole di accusa rimasero senza conseguenza; segno questo che il rimprovero mosso dall'Accornero al Gelli di adoperarsi perché l'Italia avesse una forma di governo dittatoriale non era avvertito come accusa, o come accusa grave, da molti membri influenti che aspiravano, se non complottavano per una trasformazione in senso autoritario delle strutture democratiche dello Stato.

La massoneria costituisce dunque il luogo dove una *élite*, una parte importante del gruppo dirigente del nostro paese, alla fine degli anni '60, delusa da una classe politica, per usare le parole di Maletti, «inefficiente, corrotta, imbecille, rinunciataria», coltivava il disegno di una trasformazione elitaria ed antidemocratica dello Stato. Anche se solo un ristretto numero di membri più autorevoli si spingerà fino al punto di compromettersi nei tentativi golpisti che si manifesteranno a cominciare dal 1970 col cosiddetto *golpe* Borghese, attuato nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970.

Per dimostrare questo basta pensare alle vicende relative al 1964, connesse all'attività del generale De Lorenzo e al cosiddetto «piano Solo», nel quale troviamo coinvolti il generale Allavena, direttore del SIFAR dal 1975 al 1976, il generale Luigi Bittoni, il comandante dei carabinieri Franco Picchiotti, tutti massoni e più tardi piduisti, e quest'ultimo segretario organizzativo della loggia all'inizio degli anni '70. Basta pensare alla «Rosa dei venti», una struttura di collegamento tra diversi gruppi e movimenti in cui, assieme a gruppi terroristici della destra extraparlamentare, ad associazioni d'arma, ad ufficiali del servizio segreto, a personaggi amanti dello Stato forte, troviamo gruppi di massoni, alcuni facenti parte della P2, come Alliata di Montereale e Edgardo Sogno, ed altri presenti nel vertice dell'obbedienza di piazza del Gesù, come Ghinazzi, Dante Labanti, Roberto

Petronelli, Giancarlo De Marchi e il generale Ugo Ricci.

Per altro, il colonnello Amos Piazzì, uno degli elementi di spicco della «Rosa dei venti», alla fine del 1972, come egli stesso ha testimoniato davanti alla Commissione d'inchiesta, fu invitato ad aderire ad una loggia coperta, come garanzia contro l'eversione di sinistra, capeggiata da personaggi altissimi, evidentemente membri della P2.

La stessa consistente presenza di massoni la troviamo nel cosiddetto *golpe* Borghese, che ha visto inquisiti, appunto, oltre al comandante Borghese, molti massoni, tra cui Saccucci, Orlandini, Salvatore Drago, ed i massoni piduisti Duilio Fanali e Vito Miceli.

Se ricordiamo l'episodio, è per completare il nostro giudizio sulla forte partecipazione di massoni e piduisti nei tentativi golpisti che si verificheranno in Italia a partire dal 1970; una partecipazione certamente modesta rispetto agli effettivi ed alla presenza complessiva della massoneria, ma che non può non costituire una spia significativa dell'atteggiamento più complessivo, pieno di riserve e prese di distanza, che una gran parte della massoneria ha avuto nei confronti della classe politica, non solo quella di opposizione, ma anche quella di Governo, e della sua disponibilità a favorire un disegno di riforma in senso elitario ed autoritario del sistema democratico.

Naturalmente, espressione piena e consapevole di questo progetto costituisce la loggia P2, dove nel frattempo Licio Gelli, con la sua indefessa opera di reclutamento, stava portando un numero sempre più consistente di militari, in gran parte generali e colonnelli, cioè i rappresentanti di quel ceto istituzionalmente estraneo ai partiti che nella consapevole iniziativa gelliana dovevano risultare più disponibili a coltivare un disegno di profonda revisione del sistema democratico fondato sui partiti.

Com'è noto, negli elenchi successivi di Gelli si troveranno 195 ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, della Guardia di finanza, della pubblica sicu-

rezza, dei carabinieri, di cui ben 82 ricoprivano il grado di generale e colonnello; fenomeno difficilmente spiegabile con il riferimento ad una tradizione, presente nelle forze armate, di adesione alla massoneria.

Il *golpe* di Borghese ci permette tuttavia (per questo è importante) di vedere coinvolto e presente per la prima volta in manovre golpiste proprio Licio Gelli che, secondo il convincimento di Fabio De Felice, esternato a Paolo Aleandri, che poi ebbe a frequentare il futuro maestro venerabile della loggia P2, sarebbe stato appunto l'elemento determinante nel contrordine operativo che annullò il tentativo insurrezionale. Il Gelli, in verità, secondo l'interpretazione di Fabio De Felice, era stato l'espressione di ambienti che, in forma più o meno palese, venivano contattati non con l'esplicita richiesta di aderire ad un *golpe*, ma per avvicinarli a posizioni che implicassero un loro consenso per una svolta autoritaria e comunque per una democrazia forte.

Del resto, il generale Vito Miceli, direttore del SID dal 1970 al 1974, iscritto alla loggia P2, aveva avuto indubitabilmente contatti con Orlandini e Borghese a cominciare dal 1969, quando nella sua veste di capo del SIOS aveva trattato con i futuri congiurati. Certamente, è ancora presto per dire se il prudente Gelli, che agiva ed operava nell'ombra, abbia compromesso fino in fondo se stesso e la loggia in azioni di sostegno a progetti eversivi che hanno insanguinato il paese negli anni successivi, come è possibile ipotizzare e dobbiamo ipotizzare sulla base delle recenti inchieste della magistratura bolognese, ovvero si sia limitato a quell'opera di fiancheggiamento e retroterra che è pensabile sia stata effettuata in occasione del *golpe* Borghese, quell'opera che è chiaramente descritta nella sentenza sulla strage dell'*Italicus* del 1974, sentenza emessa nel 1983 che, dopo aver constatato la propensione al golpismo del maestro venerabile della loggia P2 Gelli, ed aver ricordato come tale formazione aiutasse a finanziare i giovani della destra extra parlamentare quanto

meno di Arezzo, dove appunto risiedeva Gelli, ha accreditato la deposizione di Marco Affatigato secondo cui esponenti di tale loggia massonica avevano offerto finanziamenti alla dirigenza di *Ordine nero* e denaro, esplosivi, armi al gruppo di ordinovisti di Lucca, secondo le testimonianze appunto di Tomei ed Affatigato.

Signor Presidente, egregi colleghi, possiamo allora concludere su questo punto: la reazione alle vicende degli ultimi anni '60 che si determinarono nel paese di fronte all'emergere di un movimento di profonda trasformazione, di fronte ad una sinistra che non si ritrasse nelle sue punte estreme dall'uso sistematico e diffuso della violenza e persino del terrorismo, di fronte a questo, dicevo, la reazione fu altrettanto violenta ed eversiva del sistema democratico; ma la reazione di una parte importante, seppur minoritaria, dell'opinione pubblica che non aveva fiducia (anzi, lo disprezzava e lo riteneva superato) nel sistema democratico uscito dalla Costituzione e fondato sui partiti, trovò in alcuni ambienti della massoneria, delle logge riservate, le condizioni per il condensarsi di una riflessione sulla necessità di una riforma del sistema democratico che doveva condurre ad uno Stato forte: nella loggia massonica P2, in cui vennero opportunamente reclutati quadri scelti degli apparati civili e militari dello Stato, della finanza, dell'editoria e dei *mass-media*, trovò il braccio operativo per condurre avanti l'azione di attacco e sconvolgimento delle istituzioni democratiche.

Questa analisi conferma quanto la relazione Anselmi afferma: e cioè che la P2 non fu originata dal sistema dei partiti e non costituisce pertanto una filiazione di essi; essa rappresenta invece uno strumento con il quale si è cercato (almeno nel periodo fino al 1974, quando ormai anche all'interno della massoneria si veniva organizzando una vasta opposizione al disegno di Gelli, mentre le sue trame cominciavano ad essere conosciute) di trasformare in senso autoritario il sistema di democrazia del nostro paese di

cui i partiti, con le loro insufficienze, contraddizioni e limiti, hanno costituito ed ancora costituiscono l'elemento essenziale.

Il 1974, come bene ha messo in luce la relazione Anselmi, rappresenta un punto di svolta per la loggia di Licio Gelli. E ciò non soltanto perché a chiusura di una fase politica tanto travagliata ed al termine di un anno tanto tragico, quale è il 1974, i maestri venerabili, riuniti nella gran loggia di Napoli, decretarono la demolizione della loggia P2; decisione, del resto, come ha ben dimostrato la relazione, che rimane priva di conseguenze ed in sostanza fu disattesa ed anzi segnò la ricomposizione della P2 ad un livello di maggiore segretezza. Su questo aspetto i carteggi successivamente inviati dal Gelli, anche recentemente, non fanno che confermare una verità che è fondamentale e che è difficile contestare, che si trova esposta all'interno della relazione della Commissione P2: cioè che al di là degli atti formali, anche dopo la sospensione dei lavori della loggia P2, comminata per tre anni, nel 1976, i legami della loggia P2 con i vertici della comunione massonica non vennero mai meno e la loggia Propaganda deve considerarsi una loggia massonica inserita a pieno titolo nella comunione massonica di più antica tradizione e di più vasta affiliazione di aderenti.

Ma ciò che cambia soprattutto tra il 1975 ed il 1976 è la strategia politica della loggia P2, il suo atteggiamento nei confronti del sistema e, principalmente, nei confronti dei partiti.

Questi avevano dimostrato di poter esprimere un gruppo ben capace quanto meno di non lasciarsi sopraffare dall'ondata di eversione e di violenza che aveva colpito il paese e che aveva raggiunto il suo culmine nel 1974 con il rapimento del giudice Sossi, con la strage di Brescia e con la strage dell'*Italicus*.

Il Governo aveva saputo in qualche modo reagire alla deviazione dei servizi segreti con l'arresto del generale Miceli, avvenuto il 31 ottobre 1974, e con l'allontanamento del generale Maletti, avvenuto l'anno successivo; ma, soprattutto, i par-

titi dell'arco costituzionale avevano cominciato a maturare, anche sulla base di avvenimenti internazionali, quali quelli che si determinarono in Cile, l'esigenza di un coinvolgimento e di una collaborazione di tutte le forze nella difesa e nella salvaguardia dell'ordine democratico.

Gli anni successivi diranno quanto questa difesa sia stata difficile e talora insufficiente, quante delusioni e scacchi dovranno ancora essere registrati; basti pensare alla riforma dei servizi segreti ed al controllo assoluto che la loggia massonica P2 riuscì ad esercitare su di essi negli anni successivi. Ma dal 1975, di fronte ad uno Stato che ritrova la capacità di difendersi, di fronte ai partiti che riscoprono nella Costituzione i valori di solidarietà, di democrazia e di giustizia che stanno alla base delle istituzioni del nostro Stato, di fronte alla lotta difficile, sanguinosa e coerente condotta dai maggiori partiti di fronte al terrorismo, che, proprio per questo, è stato prima isolato politicamente e poi battuto, la loggia Propaganda P2, divenuta ormai una loggia segreta, è indotta a cambiare tattica e strategia.

Il *memorandum* sulla situazione politica in Italia, che insieme al piano di rinascita democratica può, con buona approssimazione, essere fatto risalire alla seconda metà del 1975 ed agli inizi del 1976, esprime bene questa mutata strategia della loggia P2. La situazione che vi si dipinge è dura, ma non catastrofica: la crisi del paese è economica, morale e politica, ma la crisi dei partiti, determinata dalla difficoltà di adeguarsi al cambiamento verificatosi nel corpo sociale, che tende ad identificarsi in un grande ceto medio, può essere affrontata e risolta. Di fronte all'anarchismo, ma anche al bisogno di partecipazione che sale dalla società (così si legge nel *memorandum*), di fronte ad una situazione che dovrebbe sboccare nella instaurazione ineluttabile di un regime di ferro, di fronte ad un PCI che (sempre secondo il *memorandum*, bisogna ricordarlo per rispetto di verità) nasconde il suo vero volto ungherese e cecoslovacco con una maschera di perbenismo e neoilluminismo liberale, in pre-

senza di uno sfaldamento delle altre forze politiche, che rischiano di lasciare allo sbando milioni di voti conservatori e moderati, il *memorandum* indica, come unica via per una ripresa democratica a tempi lunghi, la scomposizione dell'attuale sistema dei partiti con la riduzione dell'attuale pluralismo e la nascita di due movimenti politici, uno di ispirazione social-laburista, l'altro di ispirazione liberal-moderata-conservatrice. Come si vede, non vi è alcuno spazio per le due forze, l'una classista, il partito comunista, l'altra interclassista, la democrazia cristiana, che nel *memorandum* sono accusate di obsolescenza. Se questo è lo scopo della P2, quello cioè di una scomposizione e ricomposizione delle forze politiche, nel *memorandum* si indicano anche alcuni obiettivi da raggiungere in tempi brevi, quale il controllo degli attuali partiti, con la possibile variante di una neoformazione di destra in grado di permettere il recupero e quindi lo scongelamento di due milioni di voti moderati affluiti al Movimento sociale italiano tra il 1971 ed il 1972; il controllo, in particolare, della democrazia cristiana con l'elaborazione di un programma che le permetta una piena rappresentanza dei ceti medi, ormai maggioritari nel paese, non rifuggendo neppure, per raggiungere tali obiettivi e qualora fossero disponibili i fondi necessari, previsti nel 1975 in circa 10 miliardi, dall'idea di attuare un massiccio sistema di tesseramento nella democrazia cristiana al fine di acquistare il partito.

Occorre ricordare come, da parte degli estensori del programma, i partiti, ed in particolare la democrazia cristiana ed il partito comunista, venissero considerati come destinati all'estinzione oppure facilmente acquistabili (come nel caso della democrazia cristiana, il maggiore partito di Governo) a cifre alquanto modiche.

Nel piano di rinascita democratica, rinunciando, come si afferma, ad ogni azione di rovesciamento del sistema, sono indicati, come obiettivi dell'azione della loggia P2, i partiti politici, soprattutto quelli cosiddetti democratici, dal partito

socialista a quello repubblicano, a quello socialdemocratico, alla democrazia cristiana, al partito liberale e, con riserva, la destra nazionale. Il secondo obiettivo era quello di controllare la stampa attraverso la quale si può certamente influenzare e condizionare l'opinione pubblica. Nel *Corriere della Sera*, nel *Giorno*, nella *Stampa*, nel *Resto del Carlino*, nel *Messaggero*, nel *Tempo*, nella *Gazzetta del Mezzogiorno* e nel *Giornale di Sicilia* sono individuati i cardini di questo sistema di appropriazione. Infine, un ennesimo obiettivo era la rottura del sindacato che, nella sua unità, costituiva, a parere della P2, un ostacolo a quel piano di controllo e di infiltrazione che diventa, dal 1975 in poi, l'obiettivo di fondo della loggia in questione.

Da parte di qualcuno si è tentato di sottovalutare l'importanza del piano di rinascita democratica, sottolineandone l'aspetto più conservatore ed addirittura l'attualità di alcune indicazioni, come si legge, per esempio, in un punto citato anche dalla relazione Anselmi. L'obiettivo, si legge nella citata relazione, era quello di dissolvere la RAI-TV in nome della libertà di antenna, ex articolo 21 della Costituzione. Ciò è indubbiamente vero; la forza innovatrice del programma di rinascita democratica e del *memorandum* sulla situazione politica in Italia sta però, a nostro avviso, nell'aver individuato nei partiti e nel sistema informativo l'obiettivo di un'azione di infiltrazione, di condizionamento, di controllo che caratterizza l'azione della loggia P2 negli anni che vanno fino al sequestro degli elenchi a Castiglion Fibocchi ed al successivo scioglimento della loggia stessa da parte del Parlamento.

Ha scritto giustamente la relazione Anselmi che la logica del controllo è la chiave interpretativa di questa fase della loggia P2, al fine di pervenire al raggiungimento degli obiettivi del piano non con assunzione diretta di responsabilità, ma per via di delega. La logica del controllo è contrapposta a quella di governo, in una visione politica che tende a situare il potere non nella comunità dei cittadini ma negli apparati.

La storia di questo controllo, di questa infiltrazione negli apparati della pubblica amministrazione (dal Ministero dell'interno a quelli degli affari esteri, dell'agricoltura, dei trasporti, del lavoro; dall'INPS alla Corte dei conti, al Consiglio di Stato, alla Presidenza della Repubblica) riguarda 422 effettivi piduisti, ed è stata scritta nella relazione Anselmi con precisione. La magistratura è presente nelle liste di Castiglion Fibocchi con 16 effettivi e 3 collocati a riposo.

Altrettanto soddisfacente ci sembra la ricostruzione della infiltrazione e del controllo nel mondo degli affari e dell'editoria. La storia di Sindona, di Ortolani, di Calvi, di Rizzoli, di Tassan Din, di Pazienza e di Carboni e gli scandali cui hanno dato luogo questi processi di infiltrazione e di controllo sono ben scritti nella relazione e nelle decine di volumi di documenti allegati, i quali mostrano le responsabilità, le omissioni, le coperture, questa volta sì, di personale politico, che talvolta coscientemente, qualche volta per incapacità ed insipienza, ha offerto punti di sostegno all'azione di infiltrazione e di controllo della loggia P2.

La lista di Castiglion Fibocchi attesta quanto grave e vasta sia stata l'azione di penetrazione della loggia P2 nel mondo politico. Una tale area raggruppa in totale circa 100 appartenenti alla loggia P2, tra cui 36 parlamentari, ma anche segretari e capi di gabinetto di ministri; presenza importante che dimostra come la loggia P2 non rinunciasse ad occupare a qualsiasi livello posti di potere. Naturalmente concordo con quello che è stato detto con molta correttezza dal collega Mora sull'autenticità e sull'attendibilità complessiva dell'elenco, che rimane accertata anche se non si può escludere del tutto la possibilità di manipolazione (come riconosceva la commissione Sandulli) ad opera dello stesso Gelli.

Rimane comunque fermo che la presenza nelle liste non può significare corresponsabilità o compartecipazione all'attuazione dei disegni cui molta parte degli iscritti era ed è rimasta estranea. Ma la Commissione non aveva lo scopo di accer-

tare responsabilità singole, particolarmente per coloro che non risultavano implicati in episodi di rilievo. Dalle liste di Castiglion Fibocchi resta comunque accertato che il processo di penetrazione della loggia P2 nel mondo politico, a cominciare dal 1976, è stato vasto, ed ha riguardato soprattutto i partiti di governo, nessuno escluso.

Non mi pare dunque di poter condividere il giudizio espresso dal collega Andò quando, dopo aver lamentato la mancata definizione dell'iscrizione degli appartenenti nella seconda piramide e aver denunciato il fatto che Gelli godeva di appoggi e solidarietà ad alto livello, afferma una pretesa o presunta avversione di Gelli al nuovo corso del partito socialista. Tale affermazione mi sembra francamente forzata e non corrispondente al contenuto dei documenti di Castiglion Fibocchi.

La tesi di Andò non può costituire una risposta al quesito posto dalla relazione con l'immagine della piramide rovesciata, che sta, a mio avviso, a significare, come ha chiarito bene il collega Mora, che Gelli rappresentava il punto di incontro tra la loggia Propaganda 2 e forze, gruppi, personaggi del mondo politico, militare e amministrativo del nostro paese, che la Commissione ha cercato di identificare e smascherare, anche se è consapevole che un tale obiettivo, certamente non per difetto di impegno, non è stato pienamente raggiunto. Quello che è certo è che la Commissione ha potuto appurare la vastità e la pericolosità del disegno portato avanti dalla loggia P2, la sua penetrazione in delicati settori dell'amministrazione civile e militare dello Stato, l'inquinamento della vita pubblica da essa realizzato.

Certamente la Repubblica, seppur attaccata e qualche volta mutilata, e comunque spesso condizionata in molte sue funzioni, non è mai stata in pericolo ed il Parlamento ed il paese hanno saputo reagire e stroncare un simile attacco, anche se non sempre i partiti, le istituzioni, gli uomini coinvolti, hanno saputo dimostrare eguale sensibilità ed impegno.

Signor Presidente, egregi colleghi, in

questi giorni di dibattito si è denunciata da molte parti la stanchezza con cui la discussione si svolge. Si è rimproverata alle forze politiche un'assenza ed una mancanza di partecipazione che sembra costituire espressione della difficoltà che esse e il Parlamento nel suo complesso incontrano di farsi carico fino in fondo dei problemi politici che la relazione Anselmi pone. Credo che ci sia del vero in questa denuncia e che vi sia stata in questi anni, e che vi sia ancora in alcune parti ed in alcuni settori, una insensibilità verso i problemi che la relazione ed il lavoro della Commissione hanno posto. Non si può però non considerare che il lungo intervallo (di oltre un anno e mezzo) dalla consegna della relazione al dibattito in Assemblea, mentre ha dato a tutti la possibilità di conoscere meglio le vicende descritte nella relazione, ha reso tutti più cauti nelle proposte, di fronte anche al pericolo denunciato di generalizzazioni indiscriminate, di giudizi sommari, che tuttavia io non ho mai sentito pronunciare in quest'aula.

A mio avviso, il dibattito è stato ampio e soddisfacente, abbiamo avvertito molta attenzione sui problemi e sulle vicende che hanno attraversato e segnato la vita di questi ultimi anni. Io credo che ci siano le condizioni per concludere tale dibattito, valorizzando il lavoro serio ed importante fatto, partendo dalla relazione Anselmi. Bisogna, partendo da essa, giungere a votare una mozione che abbia il maggior consenso nel Parlamento e che dia al paese l'esatta cognizione della gravità del fenomeno della loggia massonica P2, degli inquinamenti che essa ha recato nella vita politica, e che riaffermi l'incompatibilità, all'interno del sistema democratico, di quelle forme di associazione segreta che costituiscono il contrapposto della democrazia. Già gli antichi, del resto, consideravano i *conciliabula privata* come la negazione della repubblica e li sanzionavano come attentato alla costituzione.

È necessario che il Parlamento riaffermi questi valori; e io credo che il documento conclusivo del dibattito che sarà

votato dalla Camera non possa prescindere dal chiedere al Governo di catturare ed estradare Gelli, Ortolani e Pazienza, ponendo fine ai tentativi di ricatto che anche in questi giorni sono stati esercitati nei confronti del Parlamento e delle forze politiche; di adoperarsi per ottenere dall'Uruguay l'intero archivio di Licio Gelli; di essere disponibile a modifiche alla legge n. 801, per realizzare un migliore controllo e per offrire maggiori garanzie contro le deviazioni dei servizi segreti, che hanno costituito una parte importante, e non certamente nobile, della storia di questi anni; di combattere e di avviare riforme perché sia evitato il ricostituirsi di associazioni segrete in settori delicati della vita pubblica.

Signor Presidente, egregi colleghi, credo che si debba dunque fare questo sforzo di dare un esito positivo e quanto più ampio al dibattito. L'approvazione di un documento conclusivo siffatto è necessaria per riaffermare, soprattutto da parte degli uomini e dei partiti che hanno combattuto la P2 e che si sono sentiti offesi dalla degenerazione che essa ha portato nelle relazioni e nella vita pubblica e l'hanno insieme sciolta in Parlamento, l'impegno a non rendere più possibile nella Repubblica il ripensare, il progettare quell'attacco alla vita democratica, alla trasparenza delle funzioni delle istituzioni, alla moralità della vita associata, che Licio Gelli e la loggia P2 hanno potuto portare avanti nel nostro paese, con la compromissione, la complicità ed il tradimento di molti che pur dovevano e comunque avevano giurato fedeltà alla nostra Repubblica (*Applausi al centro*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In conformità con le decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, la seduta sarà sospesa fino alle 16. Alla ripresa pomeridiana, si passerà alle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge di conversione recati dal terzo punto all'ordine del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

giorno, per poi riprendere la discussione sulle linee generali delle mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia P2.

Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gorgoni, Melillo, Raffaelli e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BOZZI ed altri: «Aumento del contributo annuo statale a favore della Maison de l'Italie della città universitaria di Parigi» (3376).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 531, il piano decennale di investimenti autostradali dell'ANAS, integrato dalla delibera del CIPE.

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 aprile 1986.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 1985, n. 685, recante nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini» *(approvato dal Senato)* (3364);

«Modifiche alle norme del codice di procedura penale relative al controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative alla custodia in carcere» (2358).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al terzo punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione nn. 3364, 3366 e 3368. Poiché la I Commissione, nella seduta dell'8 gennaio scorso, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge n. 685, n. 785 e n. 791 del 1985, la deliberazione prevista dal terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata per quanto riguarda i disegni di legge di conversione citati.

Avverto altresì che nel prosieguo della seduta si procederà alle votazioni segrete ex articolo 96-bis del regolamento per i restanti disegni di legge di conversione iscritti al terzo punto dell'ordine del giorno.

Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (approvato dal Senato) (3360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta dell'8 gennaio 1986, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 626.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRUNO VINCENZI, Relatore. Il disegno di legge n. 3360, di conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente l'interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge n. 312 del 1980, è già stato approvato dal Senato ed ha ricevuto, come lei, signor Presidente, ha ricordato, il parere favorevole della Commissione affari costituzionali, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento, in ordine alla sussistenza degli estremi di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Debbo anche preliminarmente precisare che il giudizio sulla sussistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione ri-

guarda il decreto-legge nella sua formulazione originaria, senza cioè le modificazioni che sono state apportate dal Senato, sulle quali, oltre che sul merito del decreto stesso, la Camera avrà modo di pronunciarsi nel corso del successivo esame di merito se l'odierna votazione, come io auspico, darà esito positivo.

Il decreto-legge di cui trattiamo è stato adottato dal Governo a seguito della sentenza della Corte dei conti a sezioni riunite n. 220 del 20 luglio 1984, adottata in sede di giurisdizione domestica (giurisdizione che è venuta meno, a seguito di una legge successivamente intervenuta) e con la quale veniva accolto il ricorso di un certo numero di dipendenti della Corte medesima, contro la Presidenza del Consiglio, avverso il provvedimento di liquidazione dello stipendio del mese di dicembre del 1980, in applicazione dell'articolo 4, quarto comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312. L'amministrazione dello Stato aveva adottato il provvedimento di liquidazione, in applicazione dell'articolo 4 della legge n. 312, con decorrenza economica e giuridica dal 13 luglio 1980, data di entrata in vigore della legge stessa, e non, come volevano i dipendenti della Corte dei conti, con efficacia retroattiva, a partire dal momento in cui era maturato il periodo minimo (5 anni) per poter accedere alla qualifica superiore. La Corte dei conti ha accolto, come prima ricordavo, il ricorso di quei dipendenti. È poi intervenuto un parere, in senso favorevole a tale interpretazione, emesso dal Consiglio di Stato l'11 gennaio 1985, su conforme richiesta del dipartimento della funzione pubblica. L'amministrazione è stata quindi, da quel momento, costretta ad adottare i provvedimenti sulla linea indicata dalla Corte dei conti, e non già sulla base dell'interpretazione che escludeva l'efficacia retroattiva.

Tale situazione, abbastanza singolare e contraddittoria, si è protratta fino al momento in cui ci si è resi conto che, continuando su quella strada, cioè continuando ad adottare provvedimenti di promozione con decorrenza retroattiva, non

solo si sarebbero determinati aggravii ingiustificati per l'amministrazione, ma si sarebbero creati e ricreati continuamente diritti acquisiti e si sarebbe posta in essere una situazione senza via d'uscita, in ordine alle pretese dei dipendenti che ritenevano di essere nelle condizioni previste dalla legge per la promozione alla qualifica superiore.

Ecco allora, signor Presidente, la necessità, che è diventata urgenza, di un chiarimento definitivo: in altri termini, di usare lo strumento dell'interpretazione autentica per dare certezza e garanzia di equità nell'applicazione della legge da parte della pubblica amministrazione.

È stato già osservato durante l'esame al Senato (e, a mio giudizio, l'osservazione ha fondamento) che l'interpretazione autentica dovrebbe essere data con legge e non con un decreto-legge. Quest'ultimo tipo di provvedimento infatti, per la verità, dovrebbe essere motivato da ragioni di urgenza, e l'interpretazione autentica di una legge dovrebbe essere fornita dal Parlamento che la legge stessa ha approvato. Nella situazione specifica, che ho sommariamente descritto, però, era necessario porre termine alla situazione esistente ed anche con urgenza. L'*iter* del disegno di legge, come d'altro canto è noto ai colleghi, avrebbe prolungato quella situazione, che era ritenuta anomala, anche se regolamentata dalla stessa Corte dei conti. Era, invece, necessario intervenire e porre tutti nelle medesime condizioni di diritto, tanto più che con il decreto-legge non si toglie al Parlamento la facoltà di decidere in via definitiva. Com'è noto, infatti, tale provvedimento è poi sottoposto al giudizio del Parlamento, ed in questo momento della Camera dei deputati.

Questa, signor Presidente, in breve, la cronistoria che spiega le ragioni del ricorso al decreto-legge e la sottolineatura della urgenza e necessità che lo giustificano ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

Sulla base di tali considerazioni ritengo di poter giustificatamente insistere perché l'esistenza dei requisiti di necessità ed

urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, già riconosciuta dal Senato e dalla Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento, venga confermata dal parere favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, l'esposizione del relatore, onorevole Vincenzi, è stata così precisa, chiara e limpida sul piano giuridico come su quello della prassi, che mi sembra del tutto superfluo aggiungere altro, se non che condivido pienamente le considerazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito del decreto-legge non solo perché questa non è la sede appropriata, ma anche e soprattutto perché l'esame di merito del provvedimento è già previsto all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Che il decreto in esame sia contestato al di fuori di quest'aula e mal sopportato anche all'interno del Parlamento è dimostrato dal fatto, politicamente significativo, che nel corso della discussione che si è svolta prima al Senato e poi in seno alla Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento numerosi sono stati i colleghi, appartenenti a forze politiche della maggioranza, che hanno espresso (alcuni a mezza bocca, altri apertamente) un chiaro diniego nei confronti del decreto stesso.

Si tratta, ripeto, di un provvedimento contestato e mal sopportato, ma soprattutto, signor Presidente e colleghi, a nostro modo di vedere, esso non presenta i requisiti di necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione.

Senza voler anticipare, ripeto, alcuna considerazione di merito, che rinvio ad un ulteriore intervento, desidero sottolineare come, a nostro modo di vedere, si debba definire con chiarezza se sia consentito o meno al Governo intervenire mediante decreto-legge per dare la corretta interpretazione di una norma precedentemente approvata dal Parlamento.

A nostro giudizio, le norme interpretative debbono essere prerogativa del Parlamento, magari mediante l'approvazione di un disegno di legge, e non possono essere delegate al Governo. A nostro modo di vedere, lo ribadiamo, non è potestà del Governo adottare un decreto-legge per dare la corretta interpretazione di una norma.

Avremmo preferito certamente che il Governo avesse presentato un eventuale disegno di legge, anche perché la legge, che secondo le intenzioni del Governo dovrebbe essere chiarita dal decreto-legge n. 626, è una legge di cinque anni fa. È vero che per cinque anni non si è avuto alcun tipo di contestazione, ma è altrettanto vero, il ministro me lo consenta, che forse sarebbe stato più corretto nei confronti del Parlamento se il Governo avesse adottato un decreto-legge o un disegno di legge, come noi avremmo preferito, eventualmente nello stesso momento in cui è stato presentato il ricorso dei 177 dipendenti della Corte dei conti che hanno dato vita in sede di giurisdizione domestica a quella situazione per cui è stato adottato il decreto-legge stesso. Il Governo ha invece adottato il decreto-legge n. 626 soltanto dopo che la Corte dei conti si è pronunciata in un modo che il Governo stesso ha ritenuto di non poter accogliere.

Non si può continuare (a nostro modo di vedere questo è il secondo aspetto di particolare importanza) a fare finta che sentenze che costituiscono un giudicato non risultino essere mai state emesse: il cittadino deve poter fare conto e affidamento certo sulle pronunce della magistratura, in questo caso della magistratura in sede ordinaria, senza che il Governo si senta legittimato ad intervenire

annullando gli effetti di una sentenza che può anche più o meno piacere, ma che è stata pronunciata e che ha già costituito un giudicato.

Il ministro sa che a nostro modo di vedere il contenuto del decreto-legge in esame, specie per quanto riguarda il terzo comma dell'articolo 1, è palesemente incostituzionale perché nello stesso momento in cui si afferma la retroattività di un provvedimento e quindi si annullano tutti gli atti e i provvedimenti ancorché registrati, come espressamente prevede il decreto-legge in esame, è evidente che siamo di fronte ad un autentico abuso di cui il Governo ovviamente si assume la responsabilità a prescindere, ripeto, da qualsiasi valutazione nel merito del decreto-legge stesso e del problema che esso affronta e sul quale il nostro gruppo esprimerà da domani il suo parere presentando anche (lo anticipo al ministro) un emendamento relativamente all'istituzione della nona qualifica, che consiste in un'ulteriore operazione la quale può essere considerata legittima nel merito. Il ministro e i colleghi sanno che il nostro gruppo non si è mai opposto *a priori* all'istituzione della nona qualifica, proprio perché riteniamo che sia necessario un raccordo tra il personale direttivo e il personale dirigente propriamente inteso dello Stato.

Utilizzare un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, che a nostro modo di vedere era ed è palesemente incostituzionale, significa usare un autobus (chiamiamolo in questo modo) per farvi salire un provvedimento che tratta una materia oggetto di un disegno di legge presentato dal Governo, che in quel caso ha rispettato quanto previsto dalla Costituzione. La decisione, invece, di inserire, sulla scorta di quanto è avvenuto al Senato, un tale argomento nel disegno di legge di conversione pone il Parlamento di fronte al fatto compiuto. D'altra parte, come il ministro ci ha comunicato in Commissione, con l'onestà, che senza dubbio lo contraddistingue, si tratta di una norma che ha soltanto il valore di una indicazione, una norma che non

avrà, almeno per qualche tempo, il valore pratico che i funzionari della pubblica amministrazione si attendono.

Chiedo scusa se sono entrato, contrariamente a quello che mi ero promesso di fare, nel merito del problema, tuttavia mi pare che per le ragioni ora esposte non debbano essere riconosciuti al decreto-legge in esame i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta fino alle 16,30 per consentire il decorso del termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Comunico ai colleghi che la Presidenza ha disposto la sconvocazione di tutte le Commissioni e prego gli uffici di effettuare gli opportuni controlli in questo senso.

**La seduta, sospesa alle 16,20,
è ripresa alle 16,35.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 626 del 1985, di cui al disegno di legge di conversione n. 3360.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Voti favorevoli	296
Voti contrari	54

(La Camera approva).

(Ha presieduto il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario

Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Forte Francesco
Fracanzani Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar

Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno

Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Gorgoni Gaetano
Scàlfaro Oscar Luigi
Signorile Claudio

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 790, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno nel settore pubblico (3367).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 790, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno nel settore pubblico.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 790 del 1985.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, Relatore. Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questo decreto-legge che il Governo ha dovuto adottare prima

dell'inizio del nuovo anno è la conseguenza della mancata approvazione del disegno di legge finanziaria entro i termini stabiliti, cioè entro il 31 dicembre 1985. A seguito dell'approvazione da parte del Parlamento dell'esercizio provvisorio, il disegno di legge finanziaria sarà presumibilmente approvato entro gennaio o i primi giorni di febbraio del 1986. Alcune misure di quel disegno di legge, tuttavia, nuovamente inserite nel testo in discussione, avevano decorrenza dal 1° gennaio 1986, o comunque dal mese di gennaio 1986. La mancata approvazione della legge finanziaria, senza l'intervento di questo decreto-legge, avrebbe determinato l'impossibilità di contare su determinate entrate, con un conseguente sconvolgimento anche delle previsioni di spesa. Vi è quindi anche la necessità di contenere la spesa pubblica attraverso accorgimenti che il decreto-legge contiene e che i colleghi sicuramente conoscono.

L'adozione di un provvedimento d'urgenza è avvenuta proprio in coerenza con il progetto di politica economica che la legge finanziaria prevede per il 1986; senza di che, evidentemente, si sarebbe reso necessario un intervento di modifica della stessa legge sia per quanto riguarda le entrate sia per quanto concerne le spese.

Poiché in questa sede dobbiamo solamente verificare se sussistono i presupposti di urgenza e di straordinaria necessità, rilevo sinteticamente quanto segue. L'articolo 2 del decreto-legge prevede un aggiornamento delle tariffe per i servizi urbani di trasporto, aggiornamento che avrà decorrenza dal 1° febbraio 1986. L'articolo 1 conferma la riscossione dell'IRPEF in via definitiva e per tutto il 1986. L'articolo 3 riafferma il blocco delle assunzioni, limitatamente al periodo che va dal 1° gennaio di quest'anno all'approvazione in via definitiva della legge finanziaria. L'articolo 4 stabilisce la soppressione totale delle concessioni gratuite di viaggio sulle ferrovie dello Stato. L'articolo 5 regola il contributo pensionistico e sanitario a carico

degli apprendisti con una riduzione rispetto all'aliquota contributiva prevista per la generalità dei lavoratori dipendenti. L'articolo 6 completa le misure urgenti nel settore previdenziale, mediante la semestralizzazione, in luogo della trimestralizzazione, della perequazione automatica delle pensioni. L'articolo 7 propone il processo di perequazione previsto dalla legge di riforma dell'assistenza sanitaria.

Si tratta, dunque, di un decreto-legge conseguente ma anche coerente con la politica generale del Governo impostata nella legge finanziaria per il 1986, che tende a fare in modo che talune importanti entrate ed alcune misure per il contenimento della spesa pubblica decorrano dal gennaio 1986 e non siano ulteriormente ritardate.

Ricordo infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la Commissione affari costituzionali, nella giornata di ieri, ha espresso parere favorevole...

CARLO TASSI. A maggioranza risicata!

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Ha comunque espresso parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Raccomando all'Assemblea di confermare questo parere nella votazione che si terrà fra poco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho nulla da aggiungere a quanto dichiarato dal relatore, se non che, qualora il disegno di legge finanziaria venisse definitivamente approvato entro il 31 gennaio, il decreto-legge in discussione potrebbe non essere più necessario.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono tanti modi di fare

i colpi di Stato, ma il modo più strisciante e pericoloso è quello attraverso il quale un Governo incapace di garantire la presenza in aula dei deputati dei gruppi parlamentari che lo sostengono intende ottenere ed ottiene attraverso cavilli o *escamotages*, se si vuole essere estrofili, provvedimenti d'urgenza che invece dovrebbe ottenere con procedura ordinaria.

Il caso di specie è estremamente sintomatico, come dice la sinistra, o emblematico, come diciamo noi, di questo modo di procedere. Abbiamo, infatti, la seguente situazione: la legge finanziaria è già stata approvata da un ramo del Parlamento; il suo *iter* normale procede, signor Presidente, in questo caso richiamo la sua attenzione nella sua veste istituzionale, senza che si sia provveduto ad alcuno stralcio di norme in essa contenute. In questo *iter* procedurale, mandato avanti a termini di regolamenti della Camera e del Senato, interviene un decreto-legge che anticipa l'esecutività in termini legislativi di alcune norme già approvate dal Senato ed attualmente già all'esame della Camera; ciò significa fare strame delle norme relative alla decretazione d'urgenza, per quanto previsto dal procedimento di conversione, e violare apertamente quell'articolo 77 della Costituzione che esclude la possibilità di intervenire con provvedimenti d'urgenza in casi come quello in esame.

Per la verità, il provvedimento potrebbe anche contenere norme intelligenti, come quelle che nel merito eliminano alcune storture volute dai sindacati, come la perequazione egualitarista della contribuzione per l'operaio ordinario rispetto all'apprendista. Da noi si è sempre sostenuto che l'apprendista deve avere una valutazione differenziata anche in termini contributivi! Altrettanto dicasi per altre norme come quelle sul blocco delle assunzioni, con esclusione però dei corpi di polizia, delle forze dell'ordine: a noi possono andare benissimo. Per altro, non possiamo assolutamente sostenere determinate tesi anche se ad esempio si mantiene una proroga

della legge Formica che, in certi limiti, consente in qualche misura un rilancio del mercato immobiliare.

Altro, per la verità, va detto per l'introduzione del cosiddetto adeguamento delle contribuzioni per le imprese individuali, da 60 a 100 mila lire; non si vede perché, signor Presidente, le cooperative che contano nove persone debbano avere il medesimo adeguamento! Se per imprese individuali si passa da 60 a 100 mila lire, nelle cooperative da 60 si dovrebbe passare almeno a 540 mila: ma queste sono cose di dettaglio, e di merito; riteniamo di trovarci di fronte ad un vero e proprio strappo. Mi meraviglio che in proposito non sia espressa preoccupazione dall'onorevole Rodotà, dalla sinistra indipendente, essendosi di fronte, ripeto, ad un vero e proprio strappo della norma costituzionale quando si pretende di anticipare, quasi con una prodromica attività esecutiva, una norma attualmente in fase di seconda lettura presso la Camera dei deputati!

Per questi motivi, riteniamo che il decreto-legge in esame violi apertamente non solo il regolamento della Camera, ma lo stesso articolo 77 della Costituzione: pertanto, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, se ne deve disconoscere l'esistenza dei requisiti costituzionali (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, a mio giudizio non soltanto non esistono problemi sui requisiti di necessità ed urgenza, ma esistono problemi di indecenza politica e costituzionale, per la presentazione di questo decreto-legge: sarò brevissimo perché mi limito a porre un quesito all'Assemblea.

Dobbiamo decidere in questo momento che d'ora in poi, in tutto o in parte, la legge finanziaria (in questo caso, aspetti importanti di essa) debba essere sancita per decreto? Infatti, si tratta di questo. Non ho inventato io la

questione, in questo momento: la stessa Commissione bilancio ha avanzato importanti riserve in proposito. In questo momento, rifiutare il riconoscimento dei requisiti costituzionali di urgenza e necessità per questo provvedimento è una misura di salvaguardia per entrare successivamente nel merito di tutte le questioni che la legge finanziaria pone, e per porre un argine ai problemi di indecenza politico-costituzionale propri del modo di legiferare in questo paese, del comportamento governativo, del disprezzo delle stesse regole del gioco che sono state stabilite.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 790, di cui al disegno di legge di conversione n. 3367.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli	196
Voti contrari	183

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna

Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Benetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Capecchi Pallini Anna Maria
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna

Fini Gianfranco
Fioret Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto

Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patria Reno
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rabino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Gorgoni Gaetano
Scàlfaro Oscar Luigi
Signorile Claudio

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in

legge del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3369).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso nella seduta di mercoledì 8 gennaio 1986, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 1 del 1986.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOMMASO ALIBRANDI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi la Camera è chiamata ad esaminare riguarda, come è noto, la revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Coerentemente con la sede particolare in cui ci troviamo in questo momento, cioè la valutazione dei requisiti di necessità e di urgenza, non entrerò nel merito del provvedimento. Tuttavia, mi corre l'obbligo di un'informazione all'Assemblea, riprendendo con l'occasione talune perplessità che credo non essere fondate, ma che sono emerse in Commissione.

Questo decreto-legge, in realtà, non rappresenta, come è stato detto, una riforma dell'IRPEF. Al di là dell'apparente difficoltà tecnica della lettura, si tratta, nella sostanza, di un provvedimento che incide solo su due dimensioni dell'imposta: attua una razionalizzazione delle aliquote e definisce diversamente da come attualmente previsto le detrazioni. Si tratta, quindi, di un provvedimento di carattere contingente, che va visto per

quello che vuol essere e non certo come una globale revisione delle imposte sul reddito. In questa ottica devono essere valutate le ragioni di urgenza, che al relatore sembrano sicuramente esistenti per i motivi che brevemente illustrerò.

Questa nuova disciplina deve trovare applicazione dal 1° gennaio 1986, essendo connessa al periodo di imposta ad anno solare, proprio del tributo. È, pertanto, necessario che essa venga immediatamente disposta, sia perché occorre che i contribuenti abbiano conoscenza della disciplina dell'imposizione relativa ai redditi che andranno a realizzare dal gennaio 1986 sia per renderla concretamente applicabile nei confronti dei soggetti il cui rapporto di lavoro dipendente venga a cessare dopo il 1° gennaio 1986.

La seconda e determinante ragione è rappresentata dal fatto che le ritenute sui redditi da lavoro dipendente sono operanti, secondo la legislazione vigente, a cominciare dal mese di marzo e, data l'importanza e molteplicità delle variazioni previste, è indispensabile che i sostituti d'imposta conoscano la nuova disciplina con adeguato anticipo. Ciò sarebbe certamente impossibile senza il ricorso alla decretazione d'urgenza. Credo quindi che in pochi casi come questo la Camera si possa esprimere in senso favorevole al riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza sanciti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Il Governo concorda pienamente con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, noi siamo insistenti, e forse possiamo apparire anche petulanti, ma ieri in Commissione abbiamo preannunciato

che avremmo sollevato in Assemblea la questione che abbiamo già posto all'attenzione dei colleghi nei giorni scorsi. Le ragioni del nostro richiamo attengono al carattere, alla portata ed all'estensione del testo del decreto-legge. Siamo convinti che non si possa attuare una riforma dell'imposta sul reddito, che rappresenta il tributo fondamentale del sistema fiscale italiano, mediante un decreto-legge. Non è possibile realizzarla, non è giusto realizzarla e lo vieta non solo il riparto delle competenze normative, delineato con nettezza nella Costituzione, ma anche la tradizione parlamentare e la ragione stessa dell'esistenza dei parlamenti che sorsero storicamente soprattutto per decidere l'ammontare delle imposte a carico dei contribuenti. È accaduto invece che anche questa tradizionale competenza parlamentare sia stata fatta propria dal Governo in carica il quale, con questo provvedimento, ha determinato un fatto nuovo. Signor ministro, lei ieri ha citato altri decreti-legge che avrebbero, secondo la sua interpretazione, innovato nella disciplina tributaria. Mi permetta di dubitare circa l'esattezza di questo suo riferimento. Non è affatto vero, signor ministro, che esistono precedenti nel senso da lei invocato. È accaduto che in una legge di conversione di un decreto siano state inserite disposizioni volte a regolare diversamente le aliquote delle imposte. Un'altra volta il Governo è intervenuto con decreto-legge, ma solo sulla base di una delibera parlamentare adottata dall'altro ramo del Parlamento.

Questa volta il Governo ha ritenuto di procedere alla riforma dell'IRPEF per decreto-legge, ed ha agito nel momento in cui la Camera è impegnata ad esaminare progetti di legge in materia finanziaria. Soltanto per la divisione esistente nella maggioranza e per la propria incapacità di mediare all'interno della maggioranza stessa e di proporre soluzioni magari più giuste, che potevano però apparire abbastanza vicine a quelle elaborate dall'opposizione, il Governo si è reso latitante nel suo impegno parlamentare,

decidendo di adottare un decreto-legge per la revisione delle aliquote IRPEF.

Che cosa è accaduto? È accaduto che anche una parte di questo Governo ha ritenuto fastidioso ed intollerabile il dibattito parlamentare. È accaduto che anche una parte politica di questo Governo ritiene ormai del tutto superato l'impianto delle competenze così come sono state costituzionalmente attribuite.

Signor ministro, il Governo questa volta, con uno strumento molto astuto, ed io credo subdolo, ha sconvolto ancora una volta le regole costituzionali, ha approfittato dell'attesa giusta, sacrosanta, dei cittadini italiani, soprattutto dei lavoratori dipendenti, l'attesa di veder finalmente alleggerito il drenaggio fiscale, per appropriarsi di una competenza che sua non è. Comprendo le ragioni per le quali in alcuni settori molti compagni sono rimasti perplessi, e a questo punto, ritenendo che il merito prevalga sulla forma, considerino opportuno non condurre una battaglia, che invece secondo noi deve essere fatta, contro questo nuovo arbitrio del Governo in carica.

Noi, signor ministro, siamo convinti della necessità di un provvedimento volto a far sì che venga almeno restituito per quest'anno ai lavoratori dipendenti quello che è stato loro sottratto dall'intollerabile drenaggio fiscale. Riteniamo però che sia quanto mai importante affermare in quest'aula, in un libero Parlamento, che le regole devono essere rispettate anche quando il merito di un provvedimento potrebbe indurre una parte politica o alcune parti politiche ad essere acquiescenti o indulgenti. E poi, signor ministro, diciamo le cose come stanno: non sarebbe stato preferibile, auspicabile, giusto, non sarebbe stato da parte del Governo doveroso provvedere con un decreto-legge per i primi due mesi di quest'anno ed evitare di realizzare la riforma dell'IRPEF attraverso questo, che provvedimento d'urgenza non è, ma che è legge generale?

Noi siamo sicuri, signor ministro, di essere abbastanza isolati in quest'aula in questo momento. Siamo sicuri di essere

in pochi a votare contro la proposta del relatore di voto favorevole sull'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, ma siamo anche convinti, perché siamo non solo insistenti ma anche testardi, che in un libero Parlamento, in un Parlamento democratico, è pur giusto, necessario, e doveroso sollevare una voce che rivendica al Parlamento il suo potere, il suo diritto, che rammenti a tutti che le regole valide, quando sono violate, devono essere invocate perché non accada più che un'appropriazione del potere del Parlamento possa essere perpetrata dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, il nostro gruppo si asterrà in questa votazione, e tuttavia credo che essa meriti un qualche momento di riflessione da parte dell'Assemblea.

Devo innanzitutto motivare la scelta di responsabilità che c'è in questo voto da parte nostra. Noi abbiamo sempre esercitato un uso assai responsabile di questo filtro di legittimità costituzionale, che l'articolo 96-bis ha introdotto nel nostro regolamento in rapporto alla decretazione di urgenza. Ed è per questo che anche in questo caso noi segniamo con l'astensione un elemento di urgenza, che è nel decreto-legge e con il quale il Governo ha risposto ad una già troppo a lungo elusa aspettativa del lavoro dipendente: l'alleggerimento con effetto immediato di una parte del *fiscal drag*. Tuttavia questo dato, che certamente giustificava un provvedimento che avesse i caratteri dell'immediata efficacia, non giustificava un decreto-legge come quello che il Governo ha adottato e che riguarda la revisione della curva dell'IRPEF, cioè una vera e propria riforma del nostro sistema fiscale, se è riforma del sistema fiscale ciò che attiene al rapporto fra redditi e percentuali di esazione. Su questo problema sono pendenti in Parlamento, e in stato avanzato di esame e di confronto politico,

un disegno di legge governativo nonché proposte di origine parlamentare. Questo è l'aspetto sconcertante di questo decreto-legge: esso interviene non come avrebbe potuto e dovuto, a dare un'immediata risposta alle attese del mondo del lavoro dipendente, sia a titolo di rimborso del *fiscal drag* per il 1985, sia a titolo di possibile acconto per il *fiscal drag* 1986, sulla base dei nuovi parametri di curva dell'IRPEF contenuti nel disegno di legge e nelle proposte di legge, ma pone il Parlamento di fronte al fatto compiuto di una riforma di aspetti rilevanti del sistema fiscale, collegandola maliziosamente ad una misura fiscale urgente, attesa e dovuta.

Credo che questo sia l'elemento inquietante del provvedimento e che meriti una censura politica, al di là del merito complessivo del decreto-legge. Più in generale, onorevoli colleghi, il nostro è un richiamo critico su questo metodo di decretazione d'urgenza, che ancora una volta fa pesare sulla responsabilità delle varie forze del Parlamento un modo di procedere del Governo, che accumula sul suo cammino elementi sempre più pesanti di distorsione del processo legislativo, e che non è più tollerabile. Non può il Governo, ogni volta, rivolgersi al senso di responsabilità delle opposizioni. È il momento che l'intera Camera prenda coscienza e consapevolezza delle conseguenze di una distorsione profonda del procedimento legislativo.

Ieri in Commissione affari costituzionali abbiamo discusso ben sette decreti-legge; non entro qui nei particolari dei singoli decreti, ma essi hanno reso sempre più evidente come la decretazione d'urgenza governativa abbia ormai determinato una situazione ingovernabile nel suo insieme. Non è più soltanto la questione, pur essenziale, dei rapporti fra Governo e Parlamento ad essere in gioco, ma questo metodo di decretazione comporta un problema più complesso, che è quello del disordine legislativo che si determina. E lo abbiamo visto anche con i decreti precedenti: determinate misure, singolarmente forse anche opportune, si

sono accompagnate, attraverso una pratica di decretazione contraddistinta da una esasperata eterogeneità di disposizioni, a norme che urgenza e necessità non avevano.

Questo disordine determina incertezza, alimenta frammentarietà, determina una rincorsa tra Camera e Senato di provvedimenti legislativi che, accentuando il fenomeno della *navette* tra i due rami del Parlamento, esasperano a loro volta anche quello della reiterazione.

Occorre davvero mettere la parola «fine» su questo modo di procedere.

Sembrava che si fosse avviata una tendenza a porre un freno, un processo di riequilibrio a tale fenomeno. Le nostre critiche incalzanti, una certa consapevolezza del livello di degenerazione che ormai la decretazione aveva raggiunto sembrava avessero segnato qualche punto. Ma quest'ultimo grappolo di decreti ha ulteriormente e gravemente distorto e appesantito i lavori del Parlamento, introducendo elementi ulteriori e gravi di degenerazione.

Queste considerazioni valgono naturalmente, al di là del decreto in esame, per quei decreti che hanno anticipato misure contenute nella legge finanziaria, che è ancora in corso d'esame.

Un intreccio che doveva essere evitato, dal momento che porrà gravi ed inquietanti problemi al lavoro che attende il Parlamento nelle prossime settimane.

Onorevoli colleghi, io credo che già da oggi sia possibile fare qualcosa. Ritengo, ad esempio, che la procedura dettata dall'articolo 96-bis, attraverso un'interpretazione che tenga conto dell'evoluzione del fenomeno legislativo e della decretazione d'urgenza, possa essere integrata da più puntuali ed efficaci strumenti di vaglio, analoghi a quelli che ha l'altro ramo del Parlamento, in modo da rendere possibile la disaggregazione, nell'ambito dell'articolato del decreto, di norme che meritano il giudizio di urgenza e necessità e norme che, viceversa, non hanno tale requisito. Credo che questa sia una possibilità che dobbiamo valutare sin da oggi, attraverso una nuova e possibile

interpretazione del regolamento che ci siamo dati.

Tali riflessioni, onorevoli colleghi, credo che debbano essere fatte anche in questa occasione, ed a motivazione di atteggiamento responsabile che, come dicevo, sarà da parte nostra di astensione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 1, di cui al disegno di legge di conversione n. 3369.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	247
Astenuti	131
Maggioranza	124
Voti favorevoli	212
Voti contrari	35

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbato Andrea
Barontini Roberto
Battistuzzi Paolo
Bacchetti Italo
Bernardi Guido
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brocca Beniamino

Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Darida Clelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato

Facchetti Giuseppe
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Garocchio Alberto

Gaspari Remo

Gava Antonio

Germanà Antonino

Ghinami Alessandro

Giovannini Elio

Gitti Tarcisio

Gorla Massimo

Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Intini Ugo

Labriola Silvano

Lamorte Pasquale

La Russa Vincenzo

Leccisi Pino

Lega Silvio

Lenoci Claudio

Leone Giuseppe

Lobianco Arcangelo

Lodigiani Oreste

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino

Malvestio Pirgiovanni

Mammi Oscar

Manca Enrico

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Mannuzzu Salvatore

Marianetti Agostino

Martinazzoli Mino

Marzo Biagio

Masina Ettore

Massari Renato

Mattarella Sergio

Medri Giorgio

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Memmi Luigi

Mensorio Carmine

Micheli Filippo

Minervini Gustavo

Mora Giampaolo

Mundo Antonio

Napoli Vito

Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto

Nonne Giovanni

Olcese Vittorio

Onorato Pierluigi

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Parlato Antonio

Patria Renzo

Patuelli Antonio

Pellegatta Giovanni

Pellicanò Gerolamo

Perrone Antonino

Perugini Pasquale

Picano Angelo

Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele

Pillitteri Giampaolo

Piredda Matteo

Piro Francesco

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale

Poggiolini Danilo

Pollice Guido

Pontello Claudio

Portatadino Costante

Potì Damiano

Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano

Ravasio Renato

Rebulla Luciano

Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe

Ricciuti Romeo

Ridi Silvano

Riz Roland

Rizzi Enrico

Rizzo Aldo

Rocchi Rolando

Rognoni Virginio

Romano Domenico

Romita Pier Luigi

Rosini Giacomo

Rossi di Montelera Luigi

Rubino Raffaello

Ruffini Attilio

Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Russo Vincenzo

Sanese Nicola

Sanguineti Mauro Angelo

Santarelli Giulio

Santini Renzo

Santuz Giorgio

Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo

Savio Gastone

Seppia Mauro

Serrentino Pietro

Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe

Sodano Giampaolo

Staiti di Cuddia delle Chiuse

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Sullo Fiorentino

Susi Domenico

Tamino Gianni

Tancredi Antonio

Tassone Mario

Tedeschi Nadir

Tempestini Francesco

Tesini Giancarlo

Tiraboschi Angelo

Tramarin Achille

Usellini Mario

Vecchiarelli Mario

Vernola Nicola

Vincenzi Bruno

Visco Vincenzo Alfonso

Visentini Bruno

Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe

Zarro Giovanni

Zavettieri Saverio

Zolla Michele

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo

Alborghetti Guido

Alinovi Abdon

Amadei Ferretti Malgari

Ambrogio Franco

Baghino Francesco

Baracetti Arnaldo

Barbera Augusto

Barzanti Nedo

Belardi Merlo Eriase

Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi

Bernardi Antonio

Berselli Filippo

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Bochicchio Schelotto Giovanna

Boetti Villanis Audifredi

Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera

Boselli Anna detta Milvia

Bosi Maramotti Giovanna

Brina Alfio

Bruzzani Riccardo

Bulleri Luigi

Calvanese Flora

Canullo Leo

Capecchi Pallini Maria Teresa

Cardinale Emanuele

Cavagna Mario

Cerquetti Enea

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Ciafardini Michele

Ciancio Antonio

Ciocci Lorenzo

Cocco Maria

Colombini Leda

Cominato Lucia

Conti Pietro

Crippa Giuseppe

Cuffaro Antonio

D'Ambrosio Michele

Dardini Sergio

De Gregorio Antonio

Del Donno Olindo

Donazzon Renato

Fabbri Orlando

Fagni Edda

Ferri Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Manca Nicola
Mannino Antonino
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Mennitti Domenico
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio

Picchetti Santino
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio ,

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Tebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo

Sono in missione:

Gorgoni Gaetano
Scàlfaro Oscar Luigi
Signorile Claudio

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (3371).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta dell'8 gennaio 1986, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 2 del 1986.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRUNO VINCENZI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, potrò essere molto breve non perché il decreto-legge n. 2 sia di poca rilevanza (ché anzi è un provvedimento molto importante il cui contenuto, d'altra parte i colleghi già conoscono poiché non so a quante reiterate si sia arrivati) ma perché di tale materia abbiamo avuto occasione di discutere molte volte in precedenza, così come abbiamo discusso della stessa reiterazione, come fenomeno a sé ma anche in rapporto a questa particolare vicenda.

L'ultimo decreto-legge su questa materia, il n. 597 del 6 novembre 1985, che complessivamente può essere definito

una proroga di scadenze e un differimento di termini intesi ad assicurare la riscossione delle imposte e a garantire continuità di benefici per il meridione, non è stato convertito in legge. Sulle ceneri di tale decreto, che non è l'ultimo (né sono ultime le ceneri), il Governo ha dovuto, prima del 31 dicembre, provvedere con urgenza, in modo che non si determinasse un vuoto, gravissimo (non vi è bisogno di spiegarne le ragioni), in rapporto alla riscossione delle imposte ma anche in riferimento agli interessi delle popolazioni meridionali che dal 1° gennaio si sarebbero viste private di agevolazioni e benefici sui quali ormai, a seguito dei decreti-legge più volte reiterati, fanno assegnamento. Vi era e vi è necessità, quindi, di stabilire in via definitiva la erogazione di queste agevolazioni e, nello stesso tempo, la continuità della riscossione delle imposte dirette.

Signor Presidente, non so se vi sia una via diversa dal decreto-legge per disciplinare una materia quale quella cui mi sono riferito. Desidero però richiamare l'attenzione dei colleghi sul senso di realismo e di realtà in questo caso specifico, poiché è evidente che la Camera ha la possibilità, come d'altra parte ha già fatto, di bocciare il decreto-legge, ma è altrettanto evidente che in tal modo non si elimina la realtà nella quale si opera e nella quale vive il nostro paese, che è quella che ho precedentemente descritto.

Sulla reiterazione mi limito a dire che certamente esistono perplessità dal punto di vista costituzionale, ma ormai la Camera ha adottato tale prassi, che potrà anche sospendere (e dunque il Governo dovrà comportarsi di conseguenza) ma che, tuttavia, fino a questo momento, resta. In diverse occasioni, infatti, la Camera ha convertito in legge decreti-legge che erano stati reiterati. E la prassi, specie in questo nostro paese latino e mediterraneo, ha la sua importanza.

Comunque, al di là della prassi, al di là della reiterazione e, quindi, dei vizi formali che tale reiterazione può determinare in ordine alla fedeltà alla Costitu-

zione, tenga conto l'Assemblea che esistono talune realtà operanti nella vita del nostro paese (nel caso specifico quelle di poter continuare ad incassare le imposte e di garantire alle popolazioni meridionali che ho detto benefici che, se non sono diritti acquisiti, fanno ormai parte delle previsioni economiche di queste popolazioni), di cui occorre tenere conto. Le agevolazioni in questione sono state concesse con un decreto-legge, convertito in legge dalla Camera, al quale fa riferimento l'attuale reiterazione, per inserire norme che quel precedente provvedimento già conteneva.

Signor Presidente, ritengo quindi di potere anche in questa occasione sollecitare la Camera ad esprimere un voto favorevole sulla esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione, così come ha fatto nella giornata di ieri la Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Ringrazio vivamente il relatore e non posso che associarmi a quanto da lui esposto. Mi permetto di aggiungere soltanto una ulteriore considerazione, sottoponendola all'attenzione della Camera, che del resto aveva da parte sua già approvato le misure decise dal Governo. Faccio cioè presente che da due anni il Governo ha presentato un disegno di legge per la riforma delle esattorie, la cui discussione ha per altro a più riprese sollecitato. Le proroghe disposte da questi decreti sono rese necessarie proprio dal fatto che non si riesce a concludere, sia nel senso di accoglierlo che di respingerlo, l'esame del provvedimento organico di riforma del sistema esattoriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. La peggiore tradizione fascista, signor Presidente, fu quella dell'uso del termine «prassi». Quando, du-

rante quel regime, non si sapeva come giustificare qualcosa, si diceva che era la prassi: una parola che, ripresa direttamente dal vocabolo greco, per la stragrande maggioranza dell'inclita e del volgo rappresentava qualcosa di misterioso che giustificava ogni cosa. L'onorevole Vincenzi, consumato parlamentare, per giustificare l'ignobile procedura alla quale ci troviamo di fronte, non ha fatto altro che richiamarsi alla prassi. Altrettanto ha fatto il presidente della provincia di Piacenza, qualche giorno fa, quando noi lo abbiamo accusato di farsi pagare, come del resto tutti i presidenti, in questa Repubblica nata dalla Resistenza, il telefono privato dall'ente pubblico cui era preposto: egli ha detto che tale era la prassi. Noi gli abbiamo però ricordato che il primo, unico ed ultimo preside della provincia aveva sempre pagato di tasca propria il canone relativo al suo telefono n. 2175!

È grazie alla prassi che, anche nel caso di cui ora ci occupiamo, si attua la violazione dell'articolo 77 della Costituzione, nel momento in cui, per la quindicesima volta, si reitera un decreto-legge bocciato dalla Camere più di una volta, per il quale più di una volta è stata negata la conformità ai requisiti di necessità ed urgenza. Un decreto-legge che per l'ennesima volta reca nel suo contesto una norma che dispone la validità degli atti e dei provvedimenti adottati, nonché dei rapporti giuridici sorti sulla base del precedente decreto non convertito, cioè del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, il quale a sua volta faceva salvi gli atti, i provvedimenti ed i rapporti sorti sulla base del precedente decreto, e così via per ben quattordici volte...!

Signor Presidente, poc'anzi dicevo che il colpo di Stato è strisciante, quando il Governo usurpa i poteri del Parlamento: ebbene, questo è un caso clamoroso! L'articolo 77 della Costituzione dispone che i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti possono essere regolati con legge dalle Camere, intendendo con ciò disporre che in tale caso, l'iniziativa legislativa e la decisione debbono es-

sere riservate alle Camere in quanto tali.

Ecco perché, signor Presidente, noi riteniamo che sia *in re* la carenza dei requisiti di urgenza e necessità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e pertanto, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento, riteniamo che la Camera debba in questa sede esprimere un giudizio negativo sul provvedimento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 2 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3371.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	383
Astenuti	1
Maggioranza	192
Voti favorevoli	216
Voti contrari	167

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon

Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto

Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo

Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco

Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Memmi Luigi

Sono in missione:

Gorgoni Gaetano
Scàlfaro Oscar Luigi
Signorile Claudio

Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione della relazione su una proposta di legge e per l'iscrizione all'ordine del giorno di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei deputati Lodi Faustini Fustini e Pal-

lanti è stato chiesto che le seguenti proposte di legge siano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione e per la ristrutturazione dell'INPS» (*urgenza*) (397-bis);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti» (*urgenza*) (400);

PALLANTI ed altri: «Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (*urgenza*) (1006).

La Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico, cui le proposte di legge sono assegnate in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor Presidente, sui provvedimenti in oggetto, concordemente, chiedemmo la dichiarazione d'urgenza. Ora, poiché il regolamento fissa un termine di due mesi per la presentazione della relazione da parte della Commissione, mentre è trascorso più di un anno e l'iter è di fatto bloccato, abbiamo chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno dall'Assemblea delle proposte di legge.

La Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico, a maggioranza, ha chiesto ora una ulteriore proroga di due mesi per la presentazione della relazione. Noi rappresentanti comunisti in Commissione siamo d'accordo che tale proroga sia concessa solo per la pro-

posta di legge n. 397-bis, mentre per le proposte di legge nn. 400 e 1006, che riguardano le pensioni degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti, poiché la Commissione speciale ha già esaminato questa parte della normativa, ne chiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno.

Conveniamo, ripeto, per la proroga di due mesi per la presentazione della relazione, in rapporto al primo provvedimento, mentre richiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea degli altri due provvedimenti citati.

PRESIDENTE. Onorevole collega, a questo punto credo che la decisione dell'Assemblea debba riguardare unicamente la proroga del termine per la presentazione della relazione, per la sua proposta di legge n. 397-bis sulla quale lei ha dichiarato che il gruppo comunista concorda. Pertanto, poiché non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

Per quanto riguarda le proposte di legge Lodi Faustini Fustini n. 400 e Palanti n. 1006, poiché ne viene chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno la questione può essere rimessa alla Conferenza dei presidenti di gruppo e sarà quest'ultima a fissare l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea nell'ambito del calendario.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, la Conferenza dei capigruppo dovrà decidere della calendarizzazione, ma l'iscrizione all'ordine del giorno è automatica. Dobbiamo essere, come dire, d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, credevo che lei avesse ascoltato con attenzione la richiesta.

MARIO POCHETTI. Ho ascoltato con attenzione.

PRESIDENTE. La richiesta era nel senso di una iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea in tempi abbastanza rapidi. Pertanto l'iscrizione verrà definita, a parte la questione di principio, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nell'ambito della calendarizzazione dei lavori, salvo consultare nuovamente l'Assemblea sulla richiesta della Commissione speciale, se in quella sede non sarà raggiunta una soluzione soddisfacente.

Siamo d'accordo?

MARIO POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo!

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-16 gennaio 1986.

PRESIDENTE. Comunico la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-16 gennaio 1986:

Lunedì 13 gennaio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 685 del 1985, sugli imputati scarcerati (3364) (approvato dal Senato — scadenza 29 gennaio);

Martedì 14 gennaio (antimeridiana e pomeridiana):

Discussione sulle linee generali delle mozioni sul problema dell'insegnamento della religione;

Mercoledì 15 gennaio (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione delle mozioni sul problema dell'insegnamento della religione;

Mercoledì 15 gennaio (pomeridiana ed eventualmente notturna):

Seguito della discussione, esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 626 del 1985, sui dirigenti statali (3360) *(approvato dal Senato — scadenza 15 gennaio);*

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 627 del 1985, sulle analisi cliniche (3287-B) *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato — scadenza 15 gennaio);*

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 685 del 1985, sugli imputati scarcerati (3364) *(approvato dal Senato — scadenza 29 gennaio);*

Giovedì 16 gennaio (antimeridiana e pomeridiana):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 688 del 1985, in materia previdenziale e di tesoreria (3319) *(da inviare al Senato — scadenza 31 gennaio);*

Conclusione dell'esame e votazione delle mozioni sulla loggia P2.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione sulle mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho riflettuto a lungo in questi giorni sulla opportunità di prendere la parola in questo dibattito, e ciò per almeno due motivi. Primo, perché in occasione della discussione finale sulla relazione Anselmi in sede di Commissione d'inchiesta ebbi ad esprimere il mio moti-

vato convincimento e con il trascorrere del tempo più mi convinco che non ho da mutare il mio pensiero.

Il ragionamento che posi a base delle mie deduzioni resta solido nella logica e si conferma ancora più valido per altri contributi e per meditate riflessioni altrui. Potrei solo citare le conclusioni del processo Sindona a Milano e le decisioni dei giudici di Bologna in merito alla strage del 2 agosto 1980.

Vi è anche un secondo motivo di perplessità: noto una caduta di interesse sull'argomento, un affievolirsi dell'antica tensione, un utilizzo della questione per ragioni mirate e prive di quell'ampio respiro che un fatto di tale gravità richiede. Mi turba questa riduzione al minimo dell'accaduto e questo visibile sollievo che è in molti per aver consegnato alle stampe decine di migliaia di carte, destinate ad essere il confuso archivio di tanti saperi storici, ai quali manca però il sapere razionale. Questa produzione ciclopica ha seppellito il giudizio della ragione, e ci ha consegnato un'erudita ignoranza. L'assenza dell'aperta denuncia della matrice intelligente del fenomeno e la mancata rappresentazione del calco del ventre in cui si nutrì la banda P2 sono alla base dell'indebolito interesse per questa triste ed avvilita pagina di storia nazionale. E così si sommano la cattiva coscienza per non aver voluto cogliere le implicazioni e gli intrecci di politica interna e di politica internazionale che alcuni fatti sconcertanti mettevano in luce, la paura di dover sollevare troppi veli stesi intorno a sepolcri e santuari, e la fatalistica rassegnazione a dover convivere con potenti forze di limitazione della vita democratica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

RINO FORMICA. Se vogliamo ridare forza e vigore alle nostre riflessioni dobbiamo puntare al cuore della questione. Il tasso di pericolosità per il sistema democratico delle organizzazioni del tipo

loggia P2 si può stabilire con certezza, e i suoi effetti si possono contrastare con successo; ma occorre serenità e fermezza nell'affrontare questi temi: dove si annida la piovra, di quali protezioni gode, quali sono le convergenze con forze e con interessi del sistema in cui viviamo, quali sono i processi di metamorfosi e di riproduzione che consentono alle forze di pressione sul sistema di sopravvivere anche dopo denunce e liquidazioni.

Possiamo dire che la loggia P2 fu a un tempo loggia massonica, *club* d'affari, sindacato di carriere e protezioni mafiose, potere condizionatore. Dire che la P2 fu una loggia massonica, prima coperta e poi segreta, non è sufficiente per coinvolgere l'intero complesso delle istituzioni massoniche italiane nelle trame e nelle perverse attività della loggia di Gelli. Va però sottolineato che da parte delle obbedienze non vi fu mai in forma solenne e marcata una denuncia, una scissione di responsabilità, una condanna tale da isolare e neutralizzare la loggia P2 nel mondo massonico. Nella storia della massoneria italiana è difficile ritrovare una linea unitaria di partecipazione alla vita politica, civile e culturale dell'Italia risorgimentale e post-risorgimentale. Non è questa la sede per affrontare il più ampio tema della presenza della massoneria italiana e del suo ruolo dall'unità d'Italia ai nostri giorni; ma non vi è dubbio che nel secondo dopoguerra cambiano molti riferimenti internazionali, si attenua ed anzi tende a cambiar segno la tematica laicista ed anticlericale, unico passato cemento possibile di un'organizzazione non poi tanto coesa e ramificata. E così negli anni '70 la Chiesa passa dalla scomunica di Clemente XII del 1738 alla dichiarazione di tolleranza del cardinale Seper della Sacra congregazione per la dottrina della fede del 1974. Gelli non svela nessun segreto quando parla di compiacenti prelati e di benemerenze della sua loggia verso la Chiesa ed il mondo cattolico. Forse ad indignarsi, ma con cautela, è rimasta solo la curia di Parma.

Anche in questo campo i netti confini sono diventati più evanescenti: altri sono i

terreni per gli umani incontri, altre le fornaci per la fusione di corposi interessi, altri i modi per intercettare segnali d'intesa tra campi tradizionalmente avversi. In questa luce mi appaiono alquanto trasfigurate quelle immagini costruite per la Giovanna d'Arco in lotta con il male che è nei freddi corpi del pensiero laico.

La P2 è stata anche questo: il punto alto della liquidazione della tradizione di pensiero massonico. In essa la riservatezza si è trasformata in necessaria segretezza per occultare un'azione deleteria, alimentata da inconfessabili commistioni di interessi e da spirito antidemocratico ed ever-sivo.

La P2 fu un potente *club* d'affari, alcuni condotti direttamente, altri, sicuramente tanti, organizzati e predisposti utilizzando reti, interne ed internazionali, autorevoli e persuasive. Grandi affari a sostegno di un potere condizionatorio; chiazze di petrolio e di sangue coprono spericolate operazioni finanziarie e mercantili per corrompere, garantire coesione, alimentare ricatti.

Questa è la parte meno esplorata e la più tutelata dai segreti bancari, professionali ed industriali. Si è messo mano nei fascicoli personali di modesti impiegati, ma vi è stato rispetto di fronte ai sacrari della finanza e del mondo insospettabile dell'alta produzione. Petrolio, armi, grandi commesse, riciclaggio del denaro di illecita provenienza, rappresentano la fonte materiale di un potere immenso. Scandagliare questi mari di fango poteva essere utile per scoprire connivenze, protezioni, legami, compiacenze ad adesioni tacite, ma altrettanto significative dal lato morale.

L'esistenza di una vasta ragnatela di affari rivela una altrettanto estesa copertura nazionale ed internazionale di ambienti politici, finanziari, amministrativi e di sicurezza, che getta un'ombra di dubbio sulle affermazioni di quanti hanno dichiarato di non sapere.

Questa «internazionale dell'affarismo» ha prodotto risorse per corrompere singoli ed istituzioni, per azzardate scalate, ma ha anche infiacchito la coscienza e la

forza nazionale. Gli affari condizionano in ogni direzione la politica estera e di difesa, limitano gli atti conseguenti e riducono, alla lunga, il paese ad essere senza frontiera e senza principi.

Il forte legame Sindona-Marcinkus, i collegamenti con gli alti vertici del Tesoro americano, la costellazione internazionale del Banco Ambrosiano, l'avidità degli sceicchi, i sogni di potere dei generali golpisti sudamericani, rappresentavano i punti di forza e di riferimento non solo per la congrega degli speculatori della P2, ma per un mondo politico e finanziario più autorevole e più intelligente di Gelli e compagni. Di tutto ciò sapremo poco o niente, almeno fino al giorno in cui la verità apparirà così sfocata per il tempo trascorso e sarà senza effetto sui colpevoli, per estinzione dei soggetti.

La P2 fu anche un sindacato di carriera, un circolo di mutualità, un fumaio per illusi ed allucinati. Vi era grande cura nel ricercare il corrotto, il debole ed il velleitario, per inserire il flessibile giusto al posto giusto. I corrotti trovarono il brodo in cui sguazzare, i deboli ricercarono le scorciatoie della vita, i velleitari vissero il sogno di essere nel salotto di chi conta e di chi comanda. Questa accozzaglia di gente potrebbe essere divisa in tre fasce: esponenti di rilievo già ai vertici del potere, da legare e rendere sempre più organici ad un disegno, attraverso il coinvolgimento in fatti ed azioni ad effetto irreversibile; personalità influenti che possono aspirare a contare di più; la parte bassa dei sostenitori sparsi nel territorio, di varia estrazione ed influenza che, nell'insieme, costituiscono un tipo d'organizzazione e tradizione massonica. Questo tipo d'organizzazione consentì alla P2 di coprire il lavoro invisibile e non confessabile con un'attività assistenziale di mutuo soccorso, e di poter ricomporre nel suo seno contrasti e contrapposizioni insorti fra i suoi aderenti.

L'esistenza di più fasce di adesioni ci convince che diverso e differenziato dovette essere il grado di coinvolgimento dei singoli all'attività della loggia P2 e che un

livello superiore, più segreto, autorevole ed esclusivo, tutto coordinò, diresse ed animò. Qui si apre la vessata questione degli elenchi e degli iscritti; non c'è dubbio che gli aderenti al disegno P2, i suoi operosi sostenitori ed i partecipi morali alle azioni devastanti della loggia, sono dentro e fuori degli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi; solo la paura, l'omertà ed il vincolo mafioso spinge chi sa a tenere celati i nomi dei potenti e degli importanti. Ma sugli elenchi sequestrati, in qualche sede, in qualche luogo alto ed autorevole, dovrà pur essere fatta chiarezza e giusta luce; accanto ad incalliti malfattori, ad infedeli e spregiuri servitori dello Stato, sono segnati i nomi di ignari, innocui ed innocenti. Non è civile, non aiuta la causa grande che sosteniamo, possedere due verità e due opinioni, una interna di assoluzione, ma più scomoda perché è contro la moda, ed una esterna di condanna, ma più gradita perché indulge a facile e liberatorio colpevolismo.

Alcuni hanno dovuto far ricorso ad un giudice pubblico o privato per essere mondati da questa vergogna, ma ciò non basta perché al solenne rito di gogna già consumato deve rispondere un adeguato e non inferiore atto riparatorio. Vi è stata una disparità di trattamento, faziosa ed illiberale, nell'esaminare i singoli casi; per tutti gli stranieri e per tanti italiani compresi nell'elenco non si è proceduto ad alcuna contestazione. Per alcuni vi è il silenzio, per altri un immotivato clamore senza che vi fossero riscontri in fatti e documenti! Si è fatto riferimento, in quest'aula, al caso dell'onorevole Manca: non un rigo di riscontro si è trovato in decine di migliaia di fogli, contro una storia personale e politica di trenta anni di lotta per le idee e i principi che la P2 ha pervicacemente avversato!

Questa confusione ha favorito la P2 vera, ha coperto i fuggiaschi ed ha consentito ai colpevoli di invocare a proprio sostegno una presunta debolezza nelle tesi degli accusatori. Dobbiamo affrontare con serenità questo argomento, deve trovarsi il modo per ripulire l'elenco per

ragioni di giustizia e di garanzia, e per riempire le caselle vuote con i nomi dei tanti assenti, forse in giro a pontificare in libera uscita! L'esistenza di più fasce di aderenti e di diversi livelli di responsabilità rafforza in me il convincimento che la P2 fu un'organizzazione segreta di eversione bianca, interessata a favorire la parte più ottusa e reazionaria del potere ed a irrigidire il sistema per impedire ogni processo di allargamento delle basi democratiche dello Stato.

La P2 mirò alla costruzione di una potente centrale di potere condizionatorio: quindi non un contropotere rispetto al sistema esistente, ma un riduttore ed un compressore di tutte le forze e le potenzialità evolutive esistenti nella giovane e fragile democrazia italiana.

Il potere condizionatorio vive nel sistema, ne utilizza le norme, le tecniche e gli strumenti, se sono adatti allo scopo. In caso contrario, tutto piega e stravolge, utilizzando le compiacenze e le debolezze degli uomini e bloccando i sistemi di controllo ed i processi di evoluzione democratica. Il potere condizionatorio non si ferma di fronte alle difficoltà della legge e si spinge sino all'eversione regolata e al delitto mirato. Il potere rivoluzionario, invece, organizza il contropotere, sfrutta le debolezze del sistema, non per dominarle, ma per disporre di un'arma in più.

Il potere condizionatorio appare un'irregolarità lieve e sopportabile, invece è un male profondo, che scava e vive a lungo nel tempo; è il mal sottile, è la tisi della società moderna. Il potere rivoluzionario è il prodotto eruttivo di una data situazione storica; quando è latente, riduce al minimo la propria pericolosità. Il potere condizionatorio è sempre latente e sommerso, invece, per sua natura, ed è sempre in condizione di sviluppare alti tassi di pericolosità antidemocratica.

La P2 è stata potere condizionatorio, ha servito parte del potere ufficiale, ha attaccato il midollo vitale di larghi pezzi dello Stato, ha teso a spezzare gli ideali democratici, si è adoperata per sviluppare traffici illeciti e corrompere le relazioni so-

ciali e politiche. Insomma, la P2 aveva il compito di distruggere gli anticorpi posti a tutela della salute democratica. A queste conclusioni chiare ed inequivocche, si perviene con le conclusioni sul lavoro della Commissione d'inchiesta.

Più sfumata e meno penetrante, quasi un rinvio ed altri storici approfondimenti, è la trattazione degli aspetti connessi alla natura delle alleanze interne ed esterne, poste come rete di alimentazione e di protezione della P2. Se condizionare vuol dire limitare lo sviluppo democratico, comprimere l'emergere di nuove forze politiche e sociali, deviare e deturpare i processi evolutivi democratici, sino ad utilizzare l'eversione, non v'è dubbio, senza parlare di piramide superiore, che a sapere e ad agevolare furono coloro che non fecero mistero nel sostenere le teorie della reversibilità dei processi politici.

Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 matura un fatto di grande rilevanza storica: l'impetuoso emergere di forze, di ceti e di gruppi sociali nuovi e di fresche energie civili impedisce al potere dominante di utilizzare gli apparati per condizionare e deviare. Prende così corpo la necessità di operare attraverso poteri paralleli e nuove strutture di raccordo, sistemate in area non propriamente statale, ma con funzione di collegamento tra poteri interni ed esterni allo Stato. Insomma, l'impossibilità di poter disporre dello Stato in funzione di un disegno di limitazione democratica dà forza alle organizzazioni esterne. Un'applicazione del principio «meno Stato più mercato». In sostanza, meno Stato democratico, più libertà di mercato per il potere condizionatorio.

La P2 fu pericolosa e produsse danni non ancora calcolabili per almeno quattro ragioni: il processo di liberazione politica e civile, che il centro-sinistra aveva avviato nella vita italiana, fu bloccato dalla paura del terrorismo e dell'instabilità; il periodo dell'unità nazionale fu obiettivamente, e contro la volontà di alcuni suoi grandi ispiratori, la stagione del riordino dei poteri scossi e del rafforzarsi del legame internazionale del potere con-

dizionatorio; l'informazione subì l'incursione devastante di portatori di risorse finanziarie impiegate per piegare l'opinione pubblica ai nuovi prodotti del potere condizionatorio.

Gli effetti non sono estinti e nessuno ha mai spiegato, né lo fa la relazione Anselmi, perché non si provvide ad applicare la legge di scioglimento della P2 per rivendicare allo Stato la quota di controllo del 10,2 per cento del *Corriere della sera*, tenuta fiduciarmente da Tassan Din per conto dell'istituzione. Inoltre la presenza dei vertici dei servizi nella P2 testimonia l'inaffidabilità del nostro sistema di sicurezza; ciò fu ed è causa di debolezza nazionale. Ci vorranno anni per creare nei servizi e nelle coscienze dei suoi uomini le condizioni della rinascita di robusti ideali democratici e del senso profondo dell'indipendenza e della sovranità nazionale. Infine la spregiudicatezza negli affari e nella finanza indirizzati verso tutte le direzioni e senza limiti di convenienza morale si addice ad uno Stato-casba e non alla settima potenza industriale del mondo. Oggi sentiamo ancora questo peso nella politica estera ed in quella di sicurezza.

Molti si chiedono se la P2 sia scomparsa. Per rispondere affermativamente bisognerebbe dimostrare che nella nostra società è cessata ogni azione di potere condizionatorio e ciò, in verità, nessuno si avventura ad affermare. La P2 di Gelli è forse morta anche per mano delle forze interessate a riprodurre il potere condizionatorio a livello più alto. La P2, con il suo personale ed i suoi strumenti di lavoro arretrati ed arcaici, ha sicuramente lasciato il posto ad altre forze più moderne e sofisticate di potere condizionatorio. Vi fu il rozzo tentativo di Calvi, Pazienza e Carboni di sopravvivere a se stessi. Ma, come avviene nella malavita, quando si è bruciati bisogna cambiare connotati e paese. Per questa ragione leviamo ammonimento nei confronti di chi ritiene che, scomparsa la sigla, sia cessato il pericolo. Si può essere trascinati in errore se non si scava in profondità per andare alla ricerca delle forze di sostegno della P2.

La relazione conclusiva ed il materiale allegato descrivono ed analizzano parte importante dell'attività della loggia, ma si fermano dinanzi all'individuazione delle sorgenti del suo potere. Questo è il limite del lavoro compiuto dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, inteso come grande istruttoria paragiudiziaria, per altro senza esiti sanzionatori.

La mancanza di una forte indicazione degli interessi serviti e protetti dalla P2 ha offerto agli interessati la possibilità di spaziare su un terreno vasto e sconfinato. Si va dalla P2 figlia del sistema dei partiti alla P2 loggia massonica alquanto degenerata. Da questo dibattito si sarebbero potute trarre più puntuali conclusioni politiche: purtroppo questo non avverrà.

Non sono le carte di Gelli la ragione del silenzio e dell'indecisione; il fenomeno, come vizio organico, preesisteva a Gelli ed è presente nel dopo Gelli. Egli ha esaurito il suo compito, è protetto per i servizi resi: la franchigia sarà rinnovata sino a quando occorrerà, proprio come per Sindona. Lasciamo Gelli ai giudici ed al suo festino, occupiamoci invece delle matrici intelligenti del potere condizionatorio e dello stato di salute della nostra democrazia.

Nuove difficoltà si aggiungono ai vecchi mali. Vi è in atto un vasto riordino dei poteri, i partiti si affannano e non tengono il passo, i movimenti gridano sempre di più senza assaltare il cielo, le istituzioni non reggono al sovraccarico di domani. Altri poteri condizionatori sono all'opera per limitare, comprimere e rodere.

Non vorrei trovarmi nella triste situazione, tra alcuni anni, di dovermi occupare di chi è dietro gli iscritti, che si obbligano all'esame di coscienza, i soprannumerari con l'obbligo dell'orazione mentale e i numerari che dirigono le opere dell'organizzazione. Il tema delle società segrete negli Stati moderni è argomento attuale e non rinviabile. Le società segrete, per condizionare nella vita degli Stati moderni, sono a dimensione sovranazionale senza confini ideologici o religiosi, si sostituiscono ai poteri statali, in-

fluenzano i centri decisionali dell'informazione e della finanza secondo ferree regole di disciplina e di fedeltà.

Ma non sempre la notte è la tenebra. L'arma utile per ridurre alla ragione il potere condizionatorio è la lotta per la democrazia, è la diffusione della partecipazione democratica, è la democrazia del cambio e del rinnovamento. Aldo Moro, nemico del disegno politico della P2, usò una bella espressione per definire la costruzione dello Stato democratico, che chiamò «Stato del valore umano». «Si vuole una società che non abbia settori marginali, zone d'ombra alle quali, quasi per una congenita ed insuperabile diversità, sia riservata una sorte meno fortunata, una partecipazione meno intensa di valore della vita sociale, una sostanziale disuguaglianza di posizione, un incolmabile dislivello sotto ogni riguardo». E così continuava: «La resistenza a questa espansione completa del valore della società è naturalmente forte e richiede, al di là delle svolte rivoluzionarie, di volta in volta esplose in condizioni di impazienza o di insuperabile resistenza, una seria azione rivolta a rendere possibili ed accettabili le rinunce, a riequilibrare progressivamente la situazione, a realizzare l'estensione dei diritti e con ciò l'espansione vitale dell'intera società».

Questo fu il manifesto politico di Moro nel 1959 a Milano. Questo è il manifesto politico di oggi, di tutti coloro che intendono impedire la metamorfosi e la riproduzione della P2 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Anselmi. Ne ha facoltà.

TINA ANSELMI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, voglio esordire osservando che la vicenda della loggia massonica P2 è stata per lungo tempo al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Che poi, soprattutto nella fase cruciale della relazione conclusiva, essa abbia monopolizzato il dibattito politico del momento, facendo passare ogni altra questione in seconda linea, questa è

indubbia constatazione; com'è altrettanto indubbio che, successivamente alla relazione, nessuno dei temi politici che in essa venivano enucleati ed analizzati è stato oggetto di ulteriore riflessione e dibattito.

Voglio ancora osservare come, nel momento in cui tutti i riflettori erano accesi sull'attività della Commissione, l'attenzione si sia concentrata in maniera quasi esclusiva sul problema dell'autenticità delle liste, mentre attenzione non adeguata, a mio avviso, veniva prestata alla relazione nel suo complesso, ed in particolare alla parte relativa al progetto politico della loggia, per non parlare del capitolo conclusivo contenente una parte propositiva degna allora, ed ancora più in seguito, di più attenta considerazione.

Come estensore della relazione conclusiva della Commissione, voglio affermare a premessa del mio discorso che l'attenzione prestata al problema della veridicità delle liste è stata certamente sproporzionata rispetto al contesto globale del discorso. Ora che molti documenti sono stati pubblicati unitamente a parte dei verbali delle sedute della Commissione, tutti sono in grado di constatare di fronte a quale situazione si è trovata la Commissione in relazione a questo argomento.

Infatti così generalizzato era il diniego di appartenenza alla loggia P2, così ostinatamente sostenuto, anche di fronte a prove inequivocabili, che il problema per noi, a prestar fede a quanto ci veniva detto, si sarebbe dovuto porre in termini di esistenza o meno della loggia P2 e non piuttosto di quale fosse la sua maggiore o minore consistenza, secondo quanto ci indicava la legge istitutiva.

Fu questo fronte generalizzato ed ostinato del diniego certamente a costituire per noi la prima spia, il primo segnale della gravità del fenomeno, ma esso valse anche a confortarci sulla scelta del metodo da seguire nel nostro lavoro, metodo che non poteva essere se non quello di ragionare sul documento in quanto tale, visto nella sua contestualità, prescindendo dall'esame analitico delle posizioni dei singoli, poiché operando diversa-

mente, tenuto conto anche dell'assenza totale di collaborazione da parte degli interessati, avremmo sostanzialmente finito per paralizzare i nostri lavori.

Muovendoci del resto noi nella logica della Commissione d'inchiesta, quello che assumeva rilievo nella nostra ricerca non erano le posizioni singole in quanto tali, poiché, per l'appunto, non era in nostro potere incidere su posizioni individuali, a differenza del giudice, al quale incombe il dovere di assolvere o condannare. Ma queste posizioni dei singoli assumevano, invece, per noi, rilievo in quanto rapportate al reperto considerato nel suo insieme.

Quello che a noi dalla legge era demandato di fare era verificare la considerazione globale della loggia, e ciò come logico accertamento preliminare, rispetto all'indagine su ciò che la loggia si proponeva di fare e su ciò che in concreto metteva in atto.

Lavorando, dunque, in questa prospettiva, abbiamo sottoposto il documento ad ogni possibile perizia, cosa non effettuata da nessun altro organo, e ad ogni tipo di riscontro interno ed esterno ipotizzabile e siamo così arrivati alla conclusione che il documento era materialmente ed ideologicamente autentico. Siamo stati cioè in grado di poter affermare, prima di tutto, che le liste erano effettivamente state compilate da Licio Gelli e, in secondo luogo, di rispondere in senso affermativo al primo quesito che la legge ci poneva in via preliminare e cioè che la consistenza della loggia P2 era da far coincidere, quanto meno, con quella rappresentata dalle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi.

Questo accertamento, che nella logica della legge istitutiva costituiva una sorta di passaggio obbligato per la ricostruzione del fenomeno, era per noi, come ho già detto, non fine a se stesso, ma finalizzato ad accertare e a comprendere quale fosse la natura dell'organizzazione, quali le sue finalità, quale la sua operatività.

Voler scindere l'elemento personale dall'elemento funzionale, voler incentrare l'attenzione solo sui risvolti personalistici,

voler ridurre tutto ad un problema di liste di proscrizione, da emettere indiscriminatamente o da respingere in blocco, significa vietarsi la comprensione reale del fenomeno, significa precludersi, non so quanto solo per errore di metodo, la possibilità di esprimere un giudizio politico; quel giudizio politico che in quanto tale delimita certo, oggettivamente, la nostra attività, ma che costituisce altresì la nostra irrinunciabile prerogativa, che a noi, come a nessun altro, spetta in questa sede esercitare.

Ed è un'analisi politica, che conducesse ad un giudizio politico, quella che la Commissione, nella specificità delle sue funzioni, ha cercato di svolgere; un'analisi e un giudizio che possono essere giudicati incompleti, o del tutto errati, ma una cosa è certa: la relazione della Commissione non può essere ridimensionata a documento sulle liste, così come il problema della loggia P2 non può essere riduttivamente inquadrato in una storia di elenchi più o meno completi.

Altro è il discorso che la Commissione ha inteso svolgere e portare alla vostra attenzione. Si tratta di un discorso sui limiti e sulle disfunzioni del sistema democratico nel quale operiamo, così come della riaffermazione della sua vitalità e della sua sostanziale saldezza.

Affermare che qualcuno è iscritto alla loggia P2 significa infatti fare una enunciazione che lascia il tempo che trova se non si tiene conto, in primo luogo, di come la loggia era strutturata e di quali erano le sue finalità e, in secondo luogo, di come la sua organizzazione fosse funzionale al perseguimento di tali finalità.

Il vero problema non è tanto quello di sapere chi stava nella loggia P2, quanto di capire perché ci stava, ovvero, in altri termini, per quale proprio interesse ed al servizio di quali interessi altrui. La prima cosa da tenere bene a mente a questo proposito è che la loggia P2 era strutturata secondo una formula organizzativa che la relazione della Commissione ha accuratamente studiato, definendola tale da non consentire di riferire indiscriminata-

mente tutte le attività della loggia a tutti gli aderenti.

Basata come era la loggia sull'estensione al massimo grado del concetto di solidarietà, noi abbiamo affermato che gli iscritti, per la maggior parte, erano motivati nella loro affiliazione dalla consapevole adesione a quella che abbiamo definito la finalità immediata dell'associazione, quella cioè, come è detto negli stessi documenti in termini espliciti, di potenziare al massimo la posizione sia di potere sia economica degli affiliati e quindi, in ultima analisi, dell'associazione stessa.

Ma abbiamo anche detto che, accanto a questa finalità esplicita, ve n'era un'altra mediata, nota e condivisa solo dagli elementi più rappresentativi: una finalità politica sulla cui natura mi soffermerò tra breve.

Quello che ora voglio sottolineare è che tale distinzione, che ci consente per l'appunto di affermare che non tutte le attività della loggia sono meccanicamente da riportare a tutti gli iscritti, è certamente rilevante per il giudice penale, il quale deve giustamente porsi il problema della natura associativa di determinati reati. Questa distinzione non si può invece porre automaticamente, ai fini del giudizio politico che ci è proprio, come una sorta di attenuante, costituendo anzi un motivo ulteriore di allarme.

L'affiliazione alla loggia, ad una associazione della quale non si era in grado di controllare, per così dire, la ragione sociale, veniva a costituire una sorta di delega in bianco, concessa, non dimentichiamolo, da alcuni degli elementi più rappresentativi della classe dirigente del paese al signor Licio Gelli.

Una realtà, questa, che per noi deve rappresentare un ulteriore segnale della gravità del fenomeno e della necessità di non procedere ad affrettate valutazioni.

La Commissione, dicevo, ha individuato, accanto alla finalità immediata di solidarietà reciproca, tradizionalmente massonica, una ulteriore finalità che ha definito come specificamente politica, in quanto volta al condizionamento ed al

controllo del sistema democratico. Un'affermazione, questa, di eccezionale gravità (sono io la prima a riconoscerlo); un'affermazione che nessuno può ritenere si possa anche solo prospettare in via di ipotesi a soli fini di polemica politica; un'affermazione, tuttavia, che la Commissione ha sottoscritto con una maggioranza mai registrata in casi analoghi. E questa credo sia cosa che deve far riflettere.

Non voglio ripercorrere qui tutte le nostre argomentazioni e citare tutti i documenti che si vanno pubblicando, dai quali si traggono gli elementi che ci hanno condotto ad esprimere questa valutazione politica del fenomeno. Mi limiterò in questa sede a fare due esempi, che scelgo per il loro valore emblematico e riassuntivo di tutta l'argomentazione. Quanto ai documenti della loggia, voglio citare un brano tratto dalle cosiddette «sintesi delle norme», il breviario di comportamenti raccomandati ai nuovi adepti. In esso si legge: «Al fine di poter conservare la continuità della copertura di punti di interesse previsti dall'organigramma per i vari settori delle attività pubbliche e private, è necessario che ogni iscritto, prima di un suo eventuale avvicendamento, da qualsiasi causa determinato, nella sfera delle sue competenze, segnali la persona che ritenga più idonea e capace a sostituirlo». Da questo testo emerge con tutta chiarezza la sostanziale diversità della loggia P2 rispetto ad ogni altra loggia massonica più o meno coperta, il salto di qualità rappresentato da tale organizzazione. La P2 non reclutava adepti quali che fossero, ma individuava, per usare le sue parole, «punti di interesse»; la P2 non era, pertanto, una raccolta di persone messe insieme in parte dal caso, in parte dalla comunanza di ideali o di interessi, essa era piuttosto, ed è lei stessa a dircelo con termine estremamente rivelatore, un «organigramma».

Niente meglio di queste poche righe denuncia la progettualità dell'organizzazione, la sua voluta e preordinata costruzione, la sua rispondenza a fini determinati e ben precisi. Se ora vogliamo saperne di più, non abbiamo che da lasciare

che i documenti parlino il loro inequivocabile linguaggio. Non abbiamo che da scorrere le liste che tutti conoscono ed hanno presenti. Ebbene, quale tipo di organigramma traspare da tali liste? Certo, ritengo che se la loggia fosse stata un comitato di affari dovremmo trovarvi molti più esponenti del mondo bancario, dell'industria, delle assicurazioni. Invece notiamo che essi sono minoranza, con presenze sporadiche, scarsamente riconducibili ad un disegno organico.

Per contro, è agevole constatare la massiccia presenza di militari (e tutti ai massimi gradi, ivi compresi in blocco i vertici dei servizi segreti), la ragguardevole presenza della burocrazia ministeriale (anche questa di ottimo livello), nonché esponenti del mondo politico. Non è dunque un organigramma economico, diciamo, che ci balza agli occhi, quanto piuttosto un organigramma politico, un organigramma che, anche a prima vista, registra le ambizioni politiche dell'associazione; un organigramma che denuncia già da solo un progetto, perché vi troviamo molti tra coloro che più sono vicini al potere politico, meglio ancora molti di coloro sui quali il potere politico fa affidamento, non solo per la sua operatività, ma altresì per la sua salvaguardia e la sua conservazione. Ma la valenza politica dell'associazione non è soltanto nelle intenzioni; essa viene denunciata anche e soprattutto dalle attività poste in essere, e tra queste io voglio qui ricordarne una in particolare e cioè una delle maggiori operazioni finanziarie condotte nell'ambito della loggia: quella relativa al *Corriere della sera*.

La Commissione ha dedicato grande attenzione a questo aspetto della vicenda e, attraverso apposite operazioni di polizia giudiziaria, ha dimostrato come l'intervento finanziario della Centrale nell'editrice Rizzoli sia valso ad acquisire alla prima la proprietà ed il controllo della seconda. Ma tale operazione finanziaria presentava un risvolto che ci deve far meditare sulla vera natura della loggia P2; il fatto, cioè, che l'intervento avviene attraverso la loggia che si costituisce a

garante ed a nune tutelare della nuova situazione venutasi a creare. Fotografia di questo invero singolare intreccio è il famoso «pattone»: otto cartelle ognuna delle quali reca in calce, oltre alle firme di Roberto Calvi, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, quelle di Licio Gelli e di Umberto Ortolani. Ora su questo punto la Commissione, secondo il suo abituale metodo di lavoro, ha in primo luogo esperito tutte le indagini e le perizie possibili, verificando in tale modo l'autenticità del documento. Ma, ciò fatto, il problema che ci dobbiamo porre è: che cosa significano quelle firme apposte al «pattone», ovvero che bisogno rispettivamente aveva chi interveniva con i propri capitali e chi questi capitali riceveva della presenza di questi due signori, ovvero di Licio Gelli e di Umberto Ortolani? Ebbene, essi erano per l'appunto i garanti politici dell'accordo; ed il frutto e le conseguenze di tali presenze traspaiono da tutta una serie di comportamenti successivi, a cominciare dal completamento dell'organigramma con l'affiliazione del direttore del quotidiano. La ricerca effettuata dal comitato di redazione e di fabbrica, da noi pubblicata, documenta la sottile strategia di gestione della testata, attraverso la quale, con raffinata tecnica di persuasione occulta, viene trasmesso un messaggio politico che in sostanza, pur se abilmente mascherato, si identifica con quello consegnato in tanti documenti della loggia a noi pervenuti. Da tutti quei documenti, infatti, si ricava costantemente un messaggio politico, che sarebbe improprio definire conservatore, perché esso è in realtà, in senso strettamente etimologico, eversivo: un messaggio, cioè, di sfiducia nella politica, in una con l'insistita accentuazione della divisione tra paese legale e paese reale e con il persistente miraggio di una tecnocrazia che risolve i problemi senza perdere tempo in inutili discussioni: quelle discussioni che altro non sono che il libero dibattito, proprio della democrazia.

Non credo che in questa sede si debbano spendere troppe parole per trovarci d'accordo sulla considerazione che, se

qualcuno riesce a convincere un finanziere ad esporsi per svariate decine di miliardi nell'acquisto di un quotidiano, o meglio, del primo quotidiano del paese, questo vuol dire innanzitutto che ha argomenti sufficienti, ovvero potere per farlo; in secondo luogo che non sono gli affari quello che cerca per prima cosa, ma che il vero obiettivo del suo agire è, ed altro non potrebbe essere, che politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

TINA ANSELMI. È stato muovendo dunque da questo tipo di argomentazioni e dalla gran massa di documenti che la suffraga che la Commissione è pervenuta a definire la loggia P2 come un'associazione avente finalità politiche; ed una volta ritenuta indubbia la connotazione politica della loggia, ha proceduto nel suo esame, ritenendo che il progetto politico dell'organizzazione potesse essere definito in termini di condizionamento e di controllo del sistema democratico.

Anche a tale proposito, a parlare in modo non equivoco non sono soltanto i documenti della loggia, che ci consegnano testimonianze esplicite e precise in questo senso, ma altresì e soprattutto i comportamenti e la presenza, a vario titolo ma mai secondaria, di iscritti alla loggia P2 in tutta una serie di vicende che hanno contrassegnato la vita della nazione negli ultimi lustri: voglio citare, a solo titolo di esempio, l'affare ENI-Petromin e la liquidazione del Banco Ambrosiano, da una parte, dall'altra gli episodi di eversione violenta del sistema democratico che hanno contrassegnato più di dieci anni di storia italiana. Voglio qui ricordare che la connessione tra i vertici della loggia (Licio Gelli in particolare) ed avvenimenti luttuosi, frutto dell'azione di ambienti eversivi, è stata, e non dalla Commissione soltanto, individuata già in relazione alla strage dell'*Italicus*. Voglio citare, in proposito, l'opinione del giudice istruttore di quel processo, che ebbe a definire la loggia P2 come il più dotato

arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale.

Ora, io credo che se dovessi definire tutto questo complesso problema e le vicende che in esso si intrecciano con termini che riassuntivamente li ricomprenda meglio non potrei fare se non ricorrere all'espressione coniata da un autorevole studioso, Luciano Cavalli, come titolo di una sua opera apparsa negli anni '60: *La democrazia manipolata*. Perché questo, e non altro, è la loggia P2, quale la Commissione l'ha descritta, documentata e definita nella sua relazione: un tentativo sofisticato ed occulto di manipolazione della democrazia. Questo è il fenomeno con cui ci dobbiamo confrontare.

Giunti a questo punto del discorso, debbo dire che se è perfettamente naturale e logico che tra di noi ci si divida su questioni quali la sua esatta delimitazione, la profondità o meno della sua penetrazione, le responsabilità che noi, sia come singoli sia come parti politiche, abbiamo di fronte al suo dispiegarsi, ciò che credo non sia possibile fare è il negarne la stessa esistenza o affermare che la sua denuncia è frutto di esaltazione o di chissà quali machiavelliche manovre.

I fatti, onorevoli colleghi, gli eventi che hanno contrassegnato un periodo difficile quant'altri mai della nostra storia sono noti, e noi sappiamo bene quanto tali anni abbiano significato in termini di trasformazione del paese e di ricerca di soluzioni politiche adeguate.

Che di fronte a tali mutamenti vi siano stati uomini ed ambienti che hanno ritenuto di poter contrastare il corso degli eventi e di imporre loro esiti diversi è una realtà. Che tali uomini e ambienti abbiano trovato nella loggia P2 il luogo privilegiato e sicuro di incontro, anche questa, onorevoli colleghi, è una realtà, non una ipotesi di lavoro.

Tale era, appunto, la realtà che abbiamo cercato di identificare ricorrendo all'immagine della piramide rovesciata, che è la metafora con cui abbiamo voluto evitare che si finisse per identificare tutto un fenomeno con un solo personaggio. Ciò che la Commissione ha voluto così

affermare è che un fenomeno come il piduismo non è per sua natura nè può essere il frutto dell'opera di una sola persona, quale che sia il suo livello.

La relazione della Commissione ci consente di ricostruire, con verosimile interpretazione, tante e così disparate vicende, trovando la chiave interpretativa di situazioni che per la loro stessa gravità richiedono una spiegazione politica non approssimativa ed impongono a noi prima di ogni altro di comprendere e di farcene una ragione.

La spiegazione noi riteniamo che possa essere fornita, ed è quella che la Commissione ha voluto indicare con la sua relazione. Si tratta di una spiegazione, tutto sommato, non così avventata come molti vorrebbero, perché non mi sembra nè avventato nè eccessivo ritenere che nella costruzione del sistema democratico, che certo non è opera di un giorno, siano rimaste sacche di resistenza, ambienti e settori che tale sistema non accettano, o non accettano con la stessa convinta adesione. Nè mi sembra avventato ed eccessivo che essi abbiano individuato forme di intervento per portare avanti un tentativo di correzione di tale sistema, ovvero abbiano elaborato un progetto di manipolazione della democrazia.

Queste sono realtà politiche non nuove e, direi, caratteristiche non solo del nostro paese. Ciò che di nuovo la relazione porta al nostro dibattito politico è l'aver individuato uno strumento ed una forma di intervento attraverso i quali queste forze ritenevano di potersi esprimere politicamente in modo parallelo a quello consentito dalle istituzioni repubblicane.

È un fatto, questo, di cui dobbiamo prendere atto perché ci vale come avviso, segnale della non compiuta costruzione del sistema democratico, in cui tutti vogliamo operare e che l'onorevole Moro prefigurava come il processo verso una democrazia compiuta.

Questa non è, però, una conclusione da leggere tutta in negativo, onorevoli colleghi, o per la quale si debba menare scandalo, perché essa vale a ricordarci che democrazia non è soltanto un sistema di

norme e di istituti, è anche e soprattutto una forma mentale, è un costume di vita che tali istituti rendono concretamente operanti. È impegno quotidiano e convinto dal quale non ci si libera prestando ossequio formale una volta per tutte ad una dichiarazione di principi.

Da questo punto di vista la relazione della Commissione ha valore se letta in prospettiva per il futuro più ancora che per quanto ci consente di comprendere del passato. È, infatti, nel capitolo conclusivo che la Commissione ha cercato di raccogliere le fila del discorso avanzando una serie di proposte. Il filo unificatore di questo discorso è, nel pensiero della Commissione, senza dubbio il tema della trasparenza dell'ordinamento; se, infatti, ci chiediamo quale sia stato l'elemento determinante che ha consentito la proliferazione del fenomeno piduista, credo che si possa rispondere senza esitazione: quello della segretezza.

Credo che sulla segretezza della loggia P2 vi siano ormai poche parole da spendere; riconosciuta tra l'altro da una sentenza della suprema Corte di cassazione, la segretezza dell'organizzazione si distingueva per il suo duplice aspetto in quanto essa non era soltanto rivolta verso l'esterno, ma si proiettava anche all'interno, come si evince da questo illuminante passo delle sintesi delle norme già prima citate: «Per una maggiore e più assoluta segretezza non sarà mai indicato il numero degli iscritti che prestino servizio nello stesso ente, organismo o amministrazione, e questo per ragioni così evidenti che non hanno necessità di commento. Tutt'al più l'elemento preposto a quel determinato ente potrà venire a conoscere i nominativi di circa un 5 per cento degli iscritti a lui sottoposti, al contrario, gli inferiori non dovranno mai conoscere l'identità del loro superiore, a meno che questi, infrangendo le regole di sicurezza a suo rischio e pericolo e rendendosi in tal modo passibile di ogni eventuale conseguenza, non si manifesti spontaneamente».

Ad una organizzazione ispirata a simili principi era iscritta una parte non esigua

di persone che nel nostro paese rivestivano incarichi di responsabilità, spesso di rilievo delicatissimo per le istituzioni e questa è certamente cosa che ci deve far meditare, ed in particolare il punto sul quale dobbiamo riflettere adeguatamente è proprio quello della segretezza. Infatti, in principio la vera gravità del fenomeno sta non tanto nel fatto che ad esempio un direttore generale di un Ministero, un generale, un direttore di quotidiano facciano parte della stessa organizzazione, quanto piuttosto che tale circostanza sia ignota a chi lavora con loro, come a coloro verso i quali essi sono responsabili del loro operato.

Come è, dunque, possibile la costituzione di una sorta di interpartito se non appunto grazie al permanere di un sistema di zone d'ombra legittimate da malintese forme di garantismo? Quello che qui viene in discussione non è la libertà del diritto di associazione, diritto fondamentale tutelato dalla Costituzione; ciò che viene in discussione è la funzionalità e la credibilità del sistema democratico nel suo complesso, quel sistema che costituisce la prima e imprescindibile garanzia per i diritti dei singoli che in nessun modo possono essere tutelati e difesi se non garantendo l'integrità del quadro entro il quale essi sono destinati ad esplicarsi.

Ora, sono la prima a ritenere che nell'ambito dell'ordinamento democratico la politica in senso stretto non sia da considerare privilegio ed appannaggio di una ristretta cerchia di addetti ai lavori; non è questo il punto che qui viene in discussione. Dato, infatti, per ammesso che a tutti i cittadini spetta, in modo mediato e immediato un ruolo politico, ciò che dobbiamo chiederci è se accanto alla politica ufficiale, gestita nei modi e nelle forme che l'ordinamento consente, possa esistere una politica sommersa. Se, cioè, accanto a ciò che viene dibattuto ed operato di fronte ai cittadini possa esistere un versante occulto nel quale programmi ed azioni destinate ad incidere nella vita della collettività vengono elaborati e portati avanti al di fuori, non dico di ogni

controllo ma della stessa conoscenza dell'opinione pubblica.

Lascio agli economisti dibattere il problema se l'esistenza di una economia sommersa funga da stimolo o sia di danno all'economia ufficiale, ma per quanto mi concerne non credo che vi siano dubbi che la politica sommersa non potrà mai rivestire un ruolo di complementarietà rispetto alla politica ufficiale, perché essa ne è in radice la negazione. Io credo che questo sia uno dei punti degni di più attenta meditazione, perché ci conduce direttamente al cuore del problema; ci porta cioè a considerare in termini non eludibili se sia possibile coltivare l'illusione di una correzione del sistema democratico attraverso meccanismi compensativi che, operando in forma occulta o riservata, sarebbero in grado di assicurarli la necessaria stabilità, o quanto meno di temperarne i supposti eccessi.

Qui sta, io credo, il valore politico principale della relazione della Commissione: essa ci documenta la presenza di uomini affiliati alla loggia in buona parte delle vicende più torbide che hanno attraversato il paese nel corso di più di un decennio. Da vicende finanziarie, come quelle di Sindona e di Roberto Calvi, sino ad episodi di eversione violenta del sistema, troviamo che la loggia P2, con la sua segretezza, costituisce il luogo privilegiato nel quale entrano in contatto e si intrecciano ambienti disparati, che hanno in comune il fatto di voler agire al di fuori della legalità repubblicana.

Dall'esplorazione di questo mondo, da questa ricognizione, invero poco edificante, dell'altra faccia della luna, possiamo trarre una conclusione principale di significato politico rilevante: che la politica sommersa vive e prospera contro la politica ufficiale; che una democrazia manipolata è in realtà una non democrazia; che ogni tentativo di correggere surrettiziamente e per vie traverse il sistema democratico significa in realtà negarlo alla radice dei suoi valori costitutivi.

Alla luce di queste affermazioni, onorevoli colleghi, voglio affrontare il problema dei rapporti della loggia P2 col

mondo politico. Mi si consenta di notare preliminarmente che la relazione della Commissione, criticata da alcuni perché avrebbe peccato per eccesso, viene da altri accusata di mancare per difetto, in particolare perché scanserebbe il discorso sulla classe politica o su singoli esponenti politici. Ora, io voglio in primo luogo osservare che la relazione della Commissione si è uniformata, in questa materia, al metodo che ha informato il lavoro nel suo complesso, metodo che sostanzialmente è stato quello di affrontare l'indagine di un fenomeno politico, quale indubbiamente la P2 è stata, cercando di dare ad esso una spiegazione politica globale, di fornire cioè una chiave di interpretazione attraverso la quale le posizioni dei singoli potessero essere poi verificate.

Così facendo, noi non abbiamo mai inteso il nostro ruolo né come quello di una sorta di tribunale speciale per l'epurazione, né d'altronde come quello di una commissione di studio che raccoglie documenti per lo storico futuro. Eravamo una Commissione politica, che aveva ricevuto l'incarico di riferire all'istituzione politica per eccellenza, al Parlamento, su un grave fenomeno di degenerazione del sistema. Questo è il compito che abbiamo cercato di assolvere; e così facendo abbiamo fatto tutto e soltanto il nostro dovere. Affermare che abbiamo detto troppo o troppo poco significa correre il rischio di non intendere ciò che abbiamo veramente detto, e cioè che fenomeni degenerativi del sistema democratico si sono effettivamente verificati, coinvolgendo elementi della classe dirigente del paese ad ogni livello di responsabilità ed in ogni settore della vita nazionale.

Questa conclusione politica alla quale siamo pervenuti è stata consegnata in una relazione che ha cercato di fornire di questo fenomeno una spiegazione la più esauriente e completa possibile, affinché successivamente ognuno, secondo la propria responsabilità e avvalendosi dei poteri che gli sono riconosciuti dall'ordinamento, proceda nell'opera di risanamento del sistema e ponga in essere quanto si

ritiene necessario perché fenomeni del genere non abbiano a ripetersi.

Che la loggia P2 abbia cercato ed ottenuto connivenze e complicità nel mondo politico costituisce realtà di tale evidenza che, se mai, vi sarebbe da stupirsi del contrario, vista la qualità delle aspirazioni e dei progetti dell'organizzazione. Anche qui, però, quello che abbiamo cercato di fare è stato di individuare il tipo e la qualità del rapporto che si veniva ad instaurare, in modo del resto analogo a quanto abbiamo fatto in relazione ad altri ambienti con i quali gli uomini della P2 entravano in contatto.

Devo confessare che in questo dibattito mi è sembrato di veder commettere talvolta un errore di metodo che mi riporta ad alcune situazioni presentatesi nel corso dei lavori della Commissione, come quando testimoni accorti lasciavano cadere sapienti accenni che indirizzavano verso direzioni determinate, spesso le più impensabili. Così, qui ho sentito parlare di Gelli fascista, di Gelli in contatto con la Resistenza comunista, di Gelli maggiordomo del potere democristiano.

L'indubbio trasformismo del personaggio, e soprattutto della realtà che in lui si incarna, credo che costituisca il maggior pericolo di questo fenomeno, perché è appunto la sua presenza reale, o comunque attendibile, negli ambienti più disparati che sta alla base della tecnica di potere di un'organizzazione occulta delle ambizioni e del peso della loggia P2: una tecnica che eleva a suo cardine l'arma squallida del ricatto, che quanto più è esteso e generalizzato tanto più è funzionale e soprattutto tanto più garantisce.

Di fronte a questa realtà non è allora logico chiedersi se chi sta un po' con tutti in fondo non sta con nessuno? Non è lecito ritenere che chi sta o potrebbe stare all'interno di tante parti in realtà sta al di fuori di tutte ed a nessuna di esse è intrinseco? E che chi è in grado di assumere tante connotazioni con nessuna veramente si identifica?

Questa, onorevoli colleghi, non è una conclusione di comodo, per tagliare il nodo gordiano delle responsabilità politi-

che; essa costituisce, al contrario, un'amara verità, che chiede di superare schemi consolidati e scontati di ragionamento, ma è anche la scelta che consente di spezzare la spirale dell'inquinamento. Prova ne sono, consentitemi di dirlo, i memoriali che Gelli si affanna ad inviare dall'uscita della prerelazione ad oggi.

È sulla scorta di questa linea di ragionamento e sul riscontro di questa complessa realtà che la Commissione è pervenuta a definire l'intreccio di relazioni intessute con il potere politico come un rapporto contrassegnato dalle connotazioni della subalternità e della strumentalizzazione.

Anche qui sono gli stessi documenti della loggia a rivelarci con inconsapevole franchezza la vera natura dell'organizzazione e delle sue aspirazioni più riposte, come quando nel piano di rinascita democratica si parla di «selezionati uomini politici» e di un vero e proprio comitato di garanti rispetto ai politici che si assumeranno l'onere dell'attuazione del piano.

Considerate, onorevoli colleghi, il termine impiegato, che anche in questo caso, possiamo veramente dirlo, parla da solo: «onere». Per gli uomini e gli ambienti che si riconoscevano nella loggia P2 l'attività politica nella quale noi siamo impegnati era considerata un onere da delegare; ma così non può non essere, perché, una volta che postuliamo un versante politico occulto, la sua logica non può che essere quella della concorrenzialità rispetto alla politica ufficiale. E chi si muove al suo riparo non può che aspirare ad una funzione di controllo e di delega: mai certamente di complementarietà. Per tale motivo si può essere complici della loggia P2, ma solo per finirne vittime, come sistema di certo, se non come singoli.

Per questo io credo che se la loggia P2 è stata, come è stata, un meccanismo di controllo e condizionamento, allora è evidente che in questa vicenda noi siamo tutti perdenti o tutti vincenti: perché se la loggia P2 è stata, come è stata, politica sommersa, essa allora è in realtà contro tutti noi! Noi tutti che sediamo in questo emiciclo poniamo, a premessa indeclinabile

del nostro impegno, la pubblica dichiarazione del nostro credo politico sulla base del quale cerchiamo il consenso ed il voto degli elettori. Questo è il sistema democratico che in 40 anni abbiamo voluto e costruito con il nostro quotidiano impegno: in questo sistema non vi è e non può esservi posto per nicchie nascoste o burattinaia di sorta, perché il sistema che ci siamo dato, nel quale i cittadini hanno vissuto con grande tolleranza verso ogni forma di opinioni e costumi, è tale che in questo paese chi ha idee da affermare o interessi da difendere, è libero di farlo; se qualcuno si nasconde, certo ha qualcosa da nascondere! Questi sono i valori che la Commissione che ho avuto l'onore di presiedere ha indicati come trasparenza della democrazia, individuando in essi un bene da tutelare e proteggere al massimo grado.

Onorevoli colleghi, io non credo che la difesa di questi valori possa essere appannaggio di una sola forza politica, perché essa non può non essere interesse primario di tutti i partiti democratici; di certo, comunque, è tale per il partito cui mi onoro di appartenere! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di giovedì 16 gennaio, secondo gli accordi di calendario.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione e per lo svolgimento di interrogazioni.

OLINDO DEL DONNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Vorrei sollecitare una risposta alla mia interrogazione n. 4-08863 concernente gli espropri ed il prezzo che comportano: la questione riguarda non una persona semplicemente,

ma tutti coloro che si trovano nella necessità di subire l'esproprio.

Desidero altresì sollecitare una risposta all'interrogazione n. 3-00719 relativa alla cifra esatta che la RAI ha corrisposto a Raffaella Carrà per sue precedenti trasmissioni televisive.

La terza mia sollecitazione riguarda l'interrogazione n. 3-01138, relativa al mercato che da anni è ubicato nel pieno centro della città di Bari e, comprensibilmente, rappresenta un focolaio ant igienico per il moltiplicarsi continuo di ratti ed animali randagi di varie specie. È impossibile che un mercato così grande debba rimanere, con gli inconvenienti inevitabili, nel pieno centro di una città tanto civile!

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, la Presidenza solleciterà dal Governo una risposta alle interrogazioni cui lei si è riferito.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 10 gennaio 1986, alle 10:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1569. — Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (*approvato dal Senato*) (3360).

— *Relatore:* Vincenzi.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1609. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche (*modificato dal Senato*) (3287-B).

— *Relatore:* Garavaglia.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE*

La XII Commissione,

premesso che il Ministero delle partecipazioni statali ha dato il suo consenso all'avvio delle procedure per la costituzione di una società pubblico-privata a partecipazione paritaria per il controllo dei pacchetti azionari di Italtel e Telettra;

constatato che:

il mercato mondiale delle telecomunicazioni pubbliche è caratterizzato da estesi processi di ristrutturazione;

l'evoluzione tecnologica e lo sviluppo modesto della domanda creano una crescente sovracapacità produttiva delle aziende che impone loro nuove strategie;

il più rapido sviluppo del settore avviene in USA e Giappone dove le aziende possono disporre di mercati unitari estremamente ampi, mentre la frammentazione dei mercati europei rappresenta un notevole svantaggio per le aziende delle Comunità;

l'assenza di una politica complessiva per il settore ha provocato nell'ultimo decennio preoccupanti ritardi, nello sviluppo delle reti e dei servizi, recuperabili solo a condizione di un impegno straordinario;

tra i problemi più urgenti da avviare a soluzione vi sono oltre quelli derivanti dall'intricato assetto istituzionale della domanda pubblica, quelli relativi all'offerta nazionale debole e frammentaria;

gli indirizzi, contenuti nel piano finalizzato per l'elettronica del 1978 e confermati dalle successive delibere del CIPE, in materia hanno trovato solo parziale attuazione nella costituzione del po-

lo nazionale della commutazione pubblica da parte di Italtel, Telettra e GTE, mentre è rimasta inalterata la presenza in numero ed in quote delle multinazionali;

i positivi risultati del polo nazionale hanno dimostrato la validità del prodotto nazionale UT 10/3 (interamente progettato e sviluppato in Italtel) ed il positivo apporto della GTE (con il prodotto GTD5 e le relative referenze americane per l'esportazione);

il contributo che Telettra, che pure dall'accordo ha acquisito alcuni punti percentuali del mercato nazionale, avrebbe dovuto apportare all'esportazione si è rivelato pressoché inesistente a causa della modesta interazione tra il mercato della trasmissione, nel quale ha il suo punto di forza l'azienda di Vimercate, e quelli della commutazione;

appare possibile ed urgente realizzare la prima fase di una reale integrazione del mercato continentale, che costituisce la premessa per futuri accordi industriali, attraverso un'opera essenziale di standardizzazione da parte delle principali aziende produttrici europee di cui la Italtel si è fatta promotrice;

verificato che:

la dimensione e i risultati delle società Italtel e Telettra sono fortemente squilibrate come dimostrano i dati di bilancio 1984 (fatturato Italtel 1022 miliardi contro 422 Telettra, mezzi propri 418 miliardi contro 92, ecc.) e le quote di mercato nazionale;

i risultati positivi dell'Italtel sono stati possibili per il sostanzioso intervento finanziario statale, l'appoggio alla ricerca e sviluppo di un prodotto nazionale, il deciso rinnovamento manageriale, una politica di risanamento che pur avendo causato difficoltà occupazionali ha trovato nel mondo del lavoro un realistico sostegno;

la domanda pubblica nazionale è controllata per una parte decisiva dalle partecipazioni statali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

impegna il Governo a:

1) ritirare il consenso espresso alla operazione avviata da STET e FIAT che non trova alcuna valida giustificazione di politica industriale;

2) dotarsi di strutture di programmazione unitarie del settore per avviare una reale programmazione dello sviluppo delle telecomunicazioni utilizzando anche la domanda pubblica opportunamente indirizzata;

3) dare attuazione immediata alle deliberazioni del CIPE attraverso la presentazione di un disegno di legge di riforma dell'assetto istituzionale del settore e l'avvio di una razionalizzazione dell'offerta;

4) adoperarsi a livello comunitario perché vengano rimossi tutti gli ostacoli tecnici e politici che impediscono un reale mercato europeo delle telecomunicazioni, elemento determinante perché le aziende europee attraverso collaborazioni ed accordi possano validamente competere con le imprese USA e giapponesi.

(7-00257) « BORGHINI, GROTTOLA, GRASSUCCI, CERRINA FERONI, CASTAGNOLA, RIDI, PROVANTINI ».

La IX Commissione,

considerato che nell'approvare il piano triennale previsto dall'articolo 6 della

legge n. 526 del 1985 la Commissione stessa ha condizionato positivamente tale parere all'obbligo inderogabile del Governo di assicurare con gli strumenti finanziari del sopracitato piano il completo e funzionale collegamento tra l'aeroporto intercontinentale della Malpensa ed il sistema viario metropolitano (in particolare con interventi nella SS. 336);

rilevata la grande importanza che i sistemi aeroportuali intercontinentali hanno nel generale sistema dei trasporti;

nell'impegnarsi altresì a promuovere audizioni con le regioni e gli enti locali interessati ed ogni altra iniziativa utile ad assicurare celerità e funzionalità agli investimenti previsti per il raggiungimento di tale importante obiettivo;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento un rapporto entro il maggio 1986 specificamente dedicato all'esame delle iniziative in corso e dei relativi finanziamenti che riguardino il collegamento viario, ferroviario o metropolitano tra gli aeroporti intercontinentali di Malpensa e di Fiumicino con i rispettivi sistemi metropolitani.

(7-00258) « LODIGIANI, PIERMARTINI, ROCELLI, RIZZI, FACCHETTI, ERMELLI CUPELLI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FALCIER, BIANCHINI, AZZOLINI E RIGHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premesso che:

con legge n. 207 del 20 maggio 1985 è stata approvata la « disciplina transitoria del personale del servizio sanitario nazionale » meglio conosciuta come la sanatoria del personale precario delle unità sanitarie locali;

l'articolo 9 della stessa legge, prevedendo la nuova procedura transitoria e sperimentale per l'espletamento dei concorsi, precisa, altresì, che « ... in attesa dell'espletamento del concorso è consentito il conferimento di incarichi provvisori non rinnovabili di durata non superiore a 8 mesi... »;

tale possibilità è evidentemente applicabile per il personale non rientrante nella « sanatoria » ed il tempo di 8 mesi è stato calcolato come sufficiente alle unità sanitarie locali per l'espletamento dei concorsi con la procedura abbreviata prevista dal già citato articolo 9;

accertato, altresì che:

nonostante il tempestivo avvio delle procedure previste non è stato possibile per le unità sanitarie locali completare la procedura prevista per i concorsi pubblici;

in assenza di una nuova norma legislativa o di un tempestivo intervento del Ministero e delle regioni, sulla base delle rispettive competenze, alla imminente scadenza degli 8 mesi il personale interessato dovrebbe interrompere il rapporto con il servizio sanitario causando evidentemente ulteriori disagi e carenze all'organizzazione sanitaria;

il più volte citato termine degli 8 mesi non è stato rispettato per diffi-

coltà obiettive incontrate nell'applicazione della nuova normativa, ed in modo particolare nella composizione delle commissioni dei concorsi;

l'articolo 9 al secondo comma precisa, in modo inequivocabile, che i rappresentanti del Ministero fanno parte delle commissioni d'esame solo per i concorsi alle posizioni funzionali apicali —:

se non intenda disporre tempestivamente che, nel caso in cui le unità sanitarie locali abbiano già attivato le procedure per l'espletamento dei concorsi, sia possibile mantenere in servizio il personale dove sussistano inderogabili esigenze assistenziali così come anche previsto dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, precisando, altresì, e ciò per superare ogni dubbio nella formazione delle commissioni e rendere possibili e tempestivi i concorsi, che la composizione delle commissioni di concorso debba essere formulata nel rispetto dell'articolo 9, secondo comma, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

(5-02214)

VISCARDI E BIANCHINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione alle notizie di una entrata, nel gruppo elicotteristico britannico Westland, in partecipazione di minoranza del Consorzio FIAT-Sikorsky, in alternativa ad un Consorzio Agusta-MBB tedesca-Aerospatiale francese e alle recentissime dichiarazioni dell'Aerospatiale di far cessare la propria presenza e collaborazione nel caso si verificasse l'evento di cui sopra —

le valutazioni del Governo in ordine a dette vicende;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di: a) di garantire che i programmi per la R e S di elicotteri antisommergibili pesanti EH101 affidati alla Soc. EH Industries Ltd. (cui la Westland partecipa pariteticamente con l'Agusta) con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

un significativo contributo finanziario italiano, possano realizzarsi secondo gli accordi previsti; *b)* di far sì che più in generale, la partecipazione italiana ad iniziative consortili europee (anche mediante l'impresa pubblica) per la ricerca e lo

sviluppo di nuove tecnologie nel campo del rinnovo dei sistemi d'arma, possa garantire al nostro paese una ricaduta positiva in termini di nuove conoscenze tecnologiche, di attività produttiva e quindi di occupazione. (5-02215)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DEL DONNO E POLI BORTONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

quali accertamenti sono stati espletati in conseguenza della denuncia del presidente della squadra di calcio « Lecce » sulla gestione della Lega calcio;

se i fortissimi interessi economici, che sollevano inquietanti rilievi, non richiedano interventi chiarificatori, anche perché lo Stato eroga al calcio forti finanziamenti. (4-12940)

SANNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che impediscono la definizione della pratica di cassa integrazione guadagni dell'azienda Ritucci Laterizi S.p.A. di Ginosa, in provincia di Taranto, per il periodo 28 aprile 1985 - 28 ottobre 1985. (4-12941)

LOPS, CANNELONGA E CECI BONIFAZI. — *Ai Ministri dei trasporti e per gli affari regionali.* — Per sapere -

premesso che:

la mobilitazione delle popolazioni, delle amministrazioni comunali di Spinazzola, Minervino, Canosa, Barletta, e di tutte le forze democratiche e sindacali dei suddetti comuni della provincia di Bari ha ottenuto un primo parziale risultato facendo slittare al 1° giugno 1986 la soppressione della linea ferroviaria minacciata a partire dal 1° gennaio 1986;

l'assessore regionale ai trasporti della regione Puglia ha firmato un protocollo di intesa con il Ministro dei trasporti senza consultare i consigli comunali dei quattro comuni interessati (Spinazzola-Minervino-Canosa e Barletta) e ignorando le forze politiche e sindacali;

tale protocollo ipotizza la costituzione di un Consorzio tra le ferrovie statali, la regione e gli enti locali, che dovrebbero accollarsi la gestione della tratta Barletta-Spinazzola attraverso un servizio sostitutivo vincolato ad un esito favorevole degli approfondimenti tecnici in corso;

considerato:

la oggettiva impraticabilità del servizio su gomma in una zona franosa e difficilmente praticabile nei mesi invernali per piogge, neve e gelo;

che tale soluzione oltre a penalizzare ingiustamente le aspettative e le potenzialità di crescita economica e civile della zona, si traduce oggettivamente in una ingiustificata agevolazione alle aziende di trasporto private finanziate dal pubblico danaro;

tenuto conto che il disegno di legge finanziaria per il 1986 oltre a ridurre gli stanziamenti a favore degli enti locali non prevede alcun finanziamento a questo titolo -:

con quali mezzi finanziari si intende far fronte agli obblighi assunti nel predetto protocollo d'intesa firmato a Roma;

se non sia più giusto conservare la gestione diretta da parte delle ferrovie dello Stato della tratta Barletta-Spinazzola e quali provvedimenti intenda prendere per garantire l'ammodernamento, il potenziamento e l'economicità della gestione stessa. (4-12942)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

due periti nominati dal sindaco di Priolo (Siracusa) per pronunciarsi sulla pericolosità dell'impianto di polietilene lineare si sono dichiarati favorevoli al progetto del nuovo impianto di polietilene dell'ENI a Priolo, dichiarandone la compatibilità per l'ambiente e per la sicurezza, in presenza delle modifiche introdotte come lo spostamento degli stocaggi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

tale impianto di polietilene lineare ha una importanza strategica per una nuova fase di sviluppo e di rinnovamento tecnologico e di consolidamento dell'area industriale;

la conferma della costruzione dell'impianto è un risultato di grande rilievo che può consentire il conseguimento di ulteriori traguardi di sviluppo dell'area industriale se si saprà coniugare sviluppo e assetto del territorio, nell'interesse dell'economia locale e nazionale, con la difesa dell'occupazione, dell'ambiente e della sicurezza delle popolazioni -:

quali provvedimenti ed iniziative intende adottare per risolvere con urgenza la realizzazione di tale impianto che giova all'avvenire della zona industriale siracusana. (4-12943)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere -

considerati i ritardi con cui si procede nel nostro paese alla costruzione delle nuove centrali elettriche;

tenuto presente che le maggiori difficoltà nella distribuzione si verificano nelle ore di punta;

visto che il diagramma di carico giornaliero nel nostro paese è molto disuniforme presentando notevoli richieste di potenza nelle ore di punta -:

quali interventi intenda adottare per differenziare le tariffe ENEL diurne e notturne attraverso la installazione di contatori a fasce orarie come già realizzato in altri paesi, con benefici notevoli per l'utenza e per la gestione dell'ENEL, e apportando in tal modo un appiattimento del diagramma di carico con benefici economici sia dal punto di vista della produzione sia dal punto di vista della distribuzione dell'energia. (4-12944)

RALLO, POLI BORTONE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se un professore ex incaricato-

stabilizzato, che ha superato l'idoneità ad associato e che ha, quindi, secondo il comma 2, dell'articolo 6 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, il diritto di rimanere in servizio fino al settantesimo anno di età, possa, nel caso in cui risulti vincitore di un concorso a cattedra, essere chiamato a ricoprirlo anche se ha superato il sessantacinquesimo anno di età, nello spirito della suddetta legge.

(4-12945)

PATUELLI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

con delibera n. 77 del 19 settembre 1985 il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha previsto interventi a sostegno della società cooperativa a responsabilità limitata « Parmasole » per l'acquisizione e la ristrutturazione degli impianti e dello stabilimento della « Arrigoni SpA », mediante concessione di contributi in conto capitale fino al 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile e di mutui integrativi pari alla differenza fra la predetta spesa ed il contributo in conto capitale;

tale delibera fa riferimento alla legge regionale 3 novembre 1980, n. 51, la quale prevede per l'acquisto di impianti per la lavorazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli, compresi nei programmi regionali della cosiddetta legge « Quadrifoglio », di interesse pubblico regionale particolarmente rilevante, lo stanziamento, oltre ad un contributo in capitale di lire 5.785 milioni, di un ulteriore limite d'impegno di lire 500 milioni a partire dal 1982 per garantire copertura di mutui a tasso agevolato;

tuttavia, con delibera n. 5247 del 18 ottobre 1983 della giunta regionale, è stata destinata la somma di lire 300 milioni, quota parte del limite d'impegno « Arrigoni », alla copertura dei maggiori oneri determinati dall'aumento dei tassi di interesse per le operazioni creditizie ancora da perfezionare, con corrispon-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

te riduzione del limite d'impegno a soli 200 milioni di lire a partire dall'ottobre 1983;

da ciò deriverebbe il difetto di copertura dello stanziamento a favore della Arrigoni SpA (delibera n. 77 del 1985) che ammonta esattamente a lire 528 milioni 462.900;

la deliberazione del Consiglio regionale n. 335 del 12 dicembre scorso recante risposta alla richiesta di chiarimenti ed elementi integrativi conseguentemente avanzata dalla Commissione di controllo sugli atti della regione Emilia-Romagna non fa che riprendere la precedente delibera n. 77 del 19 settembre 1985 -;

in che modo si intenda garantire il rispetto del principio dell'obbligo della copertura della spesa pubblica a tutti i livelli, in riferimento alla delibera n. 335 del 12 dicembre 1985 del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. (4-12946)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare o comunque promuovere, se di competenza di altre autorità, per far fronte alla grave situazione in cui versa la sezione distaccata dell'Istituto tecnico commerciale San Rampone di Circello (Benevento) ove ben 120 studenti sono costretti a rannicchiarsi in pochi metri quadrati, causando così una serie di problemi didattici ed igienici notevoli, come testualmente si legge in un esposto inviato al Provveditore agli studi di Benevento, alla regione Campania, all'amministrazione provinciale di Benevento ed a tutti i deputati, senatori e consiglieri regionali della provincia dagli alunni dello Istituto in questione. (4-12947)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che l'OTO Melara aveva negli anni settanta una potenzialità di costruzione di

carri trasporto truppe M-113 di 4-6 al mese -;

come ha fatto l'Italia a soddisfare la commessa libica di 152 carri M-113 in meno di un anno;

da quale esercito furono reperiti i carri M-113 per soddisfare la commessa libica e se sia (in considerazione che la OTO Melara non poteva soddisfare la richiesta) vero che l'esercito italiano si sia privato dei carri di cui sopra per fare fronte alla fornitura. (4-12948)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

una agenzia di stampa libica ha definito eroici gli atti terroristici effettuati negli aeroporti di Roma e Vienna;

nel dicembre del 1976 il governo libico acquistò attraverso la Libian Arab Foreign Bank il 13 per cento delle azioni della FIAT SpA;

si trattò di una operazione di 415 milioni di dollari (pari al 20 per cento della nostra bilancia dei pagamenti dell'epoca) e che le azioni stesse, quotate in borsa 1.700 lire cadauna, furono acquistate a lire 6.000 cadauna;

tramite l'operazione di cui sopra il governo del colonnello Gheddafi si inseriva di fatto nel contesto economico internazionale;

nel consiglio di amministrazione della FIAT SpA si trova il rappresentante della banca Lazard, boicottata dai paesi arabi perché ritenuta amica di Israele, il che configura la paradossale situazione che nel Consiglio di amministrazione della FIAT SpA insieme agli amici di Israele si trova il rappresentante del colonnello Gheddafi dimostrando, con ciò, tutta la ipocrisia ed il cinismo del mondo finanziario internazionale -;

quali siano i suoi intendimenti relativi al fatto che il presidente della FIAT SpA, Gianni Agnelli, che recente-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

mente ha invitato l'Italia a lasciare il Mediterraneo per « scalare le Alpi », sia di fatto poi socio del colonnello Gheddafi e in contemporanea di Israele. (4-12949)

ALPINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la strada provinciale Marattana, in comune di Terni, verrà ad innestarsi con il viale Borzacchini, all'altezza dei depositi di combustibili della SILCA-SpA, con la costruzione di uno svincolo sopraelevato, la cui esecuzione è già stata approvata dal comune di Terni, ed appaltata in questi giorni;

il finanziamento dell'opera viene realizzato con fondi FIO (Fondo investimenti e occupazione) per un importo di circa 6 miliardi (che secondo dichiarazione di esperti, con le « sicure » varianti in corso di esecuzione aumenterà a circa 9 miliardi);

la ditta appaltante di Pordenone, ha operato un ribasso di asta del 38 per cento;

il progetto approvato comprende la costruzione di uno svincolo doppio, per l'innesto da un lato nelle vie Battisti e Borzacchini e dall'altro nella via Borzacchini;

la provincia di Terni, come riferito da esperti, aveva presentato un progetto diverso (si dice elaborato dall'ing. Amati), il cui preventivo di spesa era assai contenuto (circa lire 2 miliardi, oltre un miliardo previsto per l'esproprio dell'area SILCA), assai pratico da un punto di vista di realizzazione, in quanto prevedeva lo incrocio con sottopasso per il collegamento Marattana/Battisti e svincoli laterali non sopraelevati, consentendo altresì, con una variante, di evitare l'esproprio della SILCA, trasferendo i relativi serbatoi solo per il periodo di esecuzione dei lavori;

il progetto Amati non è stato nemmeno preso in considerazione;

la progettazione effettuata dal comune venne affidata a professionisti notoria-

mente di parte con la collaborazione di tecnici del comune, con una spesa di circa 300 milioni;

la progettazione dell'opera, contrariamente alla norma di cui alla legge 278, non è stata preventivamente presentata, per il suo parere, alle circoscrizioni interessate per territorio e precisamente alla 2^a e alla 4^a circoscrizione;

il progetto favorisce certamente la SILCA, il cui deposito di combustibili (tra l'altro quasi al centro della città) non viene minimamente toccato mentre danneggia varie imprese le quali, con gli svincoli da realizzare, avranno sensibilmente limitate le vie di accesso alle rispettive aziende con conseguente danno all'attività e alla sicurezza del posto di lavoro per vari lavoratori dipendenti —:

i motivi per i quali il comune di Terni non ha dato corso alla realizzazione del progetto Amati, tecnicamente più semplice e di costo assai inferiore;

perché non si è ritenuto, anche per la pericolosità dell'impianto, di trasferire in altra zona il deposito della SILCA tenuto conto che l'attuale ubicazione del deposito stesso è zona ad alta intensità abitativa e lo rende pertanto impianto ad alto rischio;

perché l'attuale progetto non è stato portato alla partecipazione popolare, sottoponendolo al parere delle circoscrizioni interessate come previsto dalle vigenti disposizioni della legge n. 278;

se i fondi FIO debbano essere considerati *res nullius* e pertanto investiti in opere grandiose e non indispensabili, o se invece debbano essere amministrati con i criteri di una sana e corretta gestione del pubblico denaro;

se, infine, l'operazione abbia avuto intenti speculativi o sia dovuta ad un « errore tecnico ». (4-12950)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per

sapere se non si ritenga opportuno, anche al fine di evitare e prevenire danni e gravi incompatibilità nella stessa attività giudiziaria, già così provata da disfunzioni e da carenze stesse di sufficiente supporto finanziario di bilancio, prospettare ai comuni e, in genere, agli enti territoriali locali, l'opportunità di evitare di nominare a presidenti delle commissioni per il condono edilizio, magistrati addetti alle procure e alle preture. Infatti, per ragioni diverse di ufficio e servizio, i predetti magistrati devono poi operare e provvedere in relazione ai giudizi e alle eventuali impugnazioni relative a questioni insorte, proprio dall'operato delle commissioni predette, sì che si verificherebbe senz'altro una confliggente incompatibilità tra le due funzioni, in merito, appunto alla pratica attuazione delle norme relative al condono edilizio. Per sapere se non sia caso di interessare lo stesso Consiglio superiore della magistratura affinché valuti il problema per quanto di sua competenza.

(4-12951)

VALENSISE E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intenda assumere o promuovere per risolvere la ormai insostenibile situazione della pretura di Cinquefrondi (Reggio Calabria) priva di titolare dal 1978, pur avendo giurisdizione sugli importanti e popolosi comuni di Polistena, Anopia, Galatro, Giffone, S. Giorgio Morgeto, Melicucco, Maropati, le cui esigenze non possono essere fronteggiate, nonostante l'abnegazione del personale dagli attuali organici che, ad esempio, prevedono un ufficiale giudiziario ed un aiutante, ritenuti insufficienti anche da recenti ispezioni ministeriali.

Per conoscere, inoltre, quali prospettive esistano per la indispensabile bonifica dei locali fatiscenti dell'ufficio giudiziario la cui funzionalità piena non può essere ulteriormente sacrificata, con disagi e pregiudizi per i quasi 150 mila abitanti del territorio per cui la pretura di Cinquefrondi ha giurisdizione.

(4-12952)

VALENSISE, ALOI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — anche in riferimento all'ordine del giorno approvato dalla X Commissione — quali siano gli intendimenti relativi alle linee ferroviarie a scartamento ridotto Gioia Tauro-Cinquefrondi e di Gioia Tauro-Sinopoli, il cui ammodernamento con eventuale elettrificazione dovrebbe essere considerato nel quadro delle necessità di infrastrutture della piana di Gioia Tauro e dei suoi centri abitati, il cui sviluppo postula la valorizzazione di un trasporto su rotaie efficiente con caratteristiche di metropolitana in superficie che potrebbe agevolmente essere completato da un tronco Cinquefrondi-Mammola e dal ripristino del tronco Mammola-Gioiosa Marina.

(4-12953)

VALENSISE E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se ritenga di intervenire per eliminare la situazione, forse unica, della vettura letto Roma-Reggio Calabria, attualmente in partenza da Roma alle ore 22,45, che viene « parcheggiata » alla stazione di Napoli Centrale per ben due ore, cumulando un tempo di percorrenza intollerabile;

per conoscere, altresì, se non ritenga di fare considerare la opportunità che la detta vettura letto sia agganciata al treno 587 in partenza da Roma alle ore 21,55, restituendo agli utenti la possibilità di raggiungere Reggio nelle prime ore del mattino, necessità particolarmente acuta nel periodo in cui la riduzione dei voli dell'Alitalia non consente di raggiungere la città di Reggio prima delle ore 13,30.

(4-12954)

LOPS E GRADUATA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che:

da otto mesi con atto unilaterale, arbitrario e senza consultare i rappresentanti dei lavoratori, la Società Pirelli ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

chiuso lo stabilimento Superga SpA di Triggiano (Bari) mettendo sul lastrico 540 operai ed operaie;

questo atto scorretto, ha provocato giustamente la reazione oltre che dei sindacati e dei lavoratori che per lunghi mesi hanno e continuano a presidiare la fabbrica chiusa, il risentimento dei rappresentanti istituzionali della regione Puglia e delle forze politiche democratiche, in quanto dopo che la Ditta ha usufruito nel passato di finanziamenti pubblici, di 100 mila metri quadri di suolo, ove era sorta la fabbrica e che ancora oggi si avvale della legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali;

nel constatare:

che mentre la trattativa apertasi e mai conclusa presso il Ministero dell'industria tra i rappresentanti della ditta, i sindacati e il Governo e che dura da otto lunghi mesi non ha portato ancora ad una soluzione soddisfacente;

l'azienda, sempre scorrettamente e con atto provocatorio ha fatto recapitare a fine dicembre scorso ai singoli lavoratori una lettera ove si annuncia lo scorporo dello stabilimento dal gruppo Superga e il passaggio di tutte le attività ad una nuova società, la « Triggiano SpA » con appena 200 milioni di capitale;

considerato, e questo è il giudizio di tutti, dai lavoratori, ai sindacati, alle forze politiche e istituzionali della regione, che questa trovata della Pirelli cioè, la « nuova Società » di fatto è un fantasma per chiudere definitivamente e per sempre il caso Superga, non preoccupandosi la ditta, delle centinaia di famiglie che sono sul lastrico;

tenuto conto che tutto questo rappresenta una grave decisione ed una nuova sfida lanciata a tutta la comunità pugliese -

quali misure intenda adottare il Governo per far desistere l'azienda dai suoi propositi e se non sia giunto il momento

di usare una certa dose di coraggio attraverso mezzi che non mancano.

(4-12955)

GROTTOLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

in attuazione dei decreti ministeriali l'apparato dirigente dell'Ispettorato 1° zona (Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta) dovrebbe essere composto da 1 dirigente superiore quale capo dell'Ispettorato, 4 primi dirigenti quali capo reparto e 15 vice dirigenti amministrativi a responsabili di sezione;

allo stato attuale la suddetta struttura risulta così congegnata:

capo ispettorato: ai sensi dell'articolo 42/797, nominato reggente dal 1° febbraio 1985, un funzionario con qualifica di primo dirigente;

capo reparto 1°: nominato « sostituto di capo reparto » (funzione non risultante dall'ordinamento del personale), dal 24 ottobre 1985, un funzionario con qualifica di vice dirigente amministrativo;

capo reparto 2°: ai sensi dell'articolo 42/797, nominato reggente dall'11 febbraio 1985, un funzionario con la qualifica di direttore di divisione ruolo esaurimento amministrativo;

capo reparto 3°: retto da un funzionario con qualifica di primo dirigente ed è anche reggente dell'Ispettorato;

capo reparto 4°: ai sensi dell'articolo 42/797, nominato reggente dal 1° ottobre 1985 un funzionario con qualifica di direttore di divisione ruolo esaurimento;

sezioni (amministrative e tecniche): n. 1 retta da un funzionario con la qualifica di direttore di divisione - ruoli esaurimento comandato dalle Poste; n. 6 sezioni rette da funzionari con la qualifica di vice dirigente amministrativo o tecnico;

la dirigenza centrale dell'ASST nel rispondere alle reiterate segnalazioni del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

sindacato di categoria ha manifestato la propria impotenza ad affrontare un problema che assume aspetti particolarmente delicati, se riferiti alla zona operativa interessata;

non appare motivata la lamentata carenza di personale dirigente che piuttosto sembra irrazionalmente distribuito, con forte densità in talune sedi e faticienza in altre ed importanti sedi come appunto l'Ispettorato 1ª zona;

è in atto una rilevante proliferazione di uffici di livello dirigenziale medio e alto di discutibile necessità ed opportunità in previsione dei programmi di riforma del settore delle telecomunicazioni -;

quali accertamenti intenda compiere sulle reali volontà della dirigenza della ASST;

quali iniziative intenda promuovere per sanare la paradossale situazione amministrativa sopra descritta. (4-12956)

PIREDDA. — *Al Ministro gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

constatato che il Programma di intervento per la eradicazione della peste suina africana, che da anni infesta gli allevamenti suinicoli della Sardegna, prevedeva un ruolo attivo di natura attuativa e promozionale al Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno e alla Cassa per il Mezzogiorno;

verificato che il programma di interventi è largamente inattuato, sia per la carente iniziativa di Stato e regione, sia per carenza di fondi, sia perché i parametri di spesa ammissibili dalla Cassa sono fermi da quasi tre anni, per cui sono largamente insufficienti e inadeguati alla lievitazione dei costi susseguente all'inflazione e pertanto possono costituire elemento di vanificazione delle iniziative già finanziate e non attuate, nonché delle 850 domande di nuova iniziativa che sono

ancora in fase istruttoria presso il competente ufficio della Regione sarda -

se è a conoscenza dei fatti lamentati e se non ritenga quanto prima:

1) procedere innanzitutto all'immediato adeguamento dei parametri di spese ammissibili a contributo;

2) reperire nuovi fondi che consentano, integrando quelli stanziati nell'80 dal CIPE, l'attuazione del Programma fissato appunto nella delibera del CIPE nel dicembre '80, chiedendo nel contempo l'adeguamento dello stanziamento CEE fatto con delibera del 28 maggio 1982. (4-12957)

PIREDDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

atteso che la dichiarazione dell'intera Sardegna, zona infetta da peste suina africana ha comportato, anche per disposizione della organizzazione mondiale della sanità, l'isolamento di tutta la produzione suinicola delle quattro province sarde anche nel caso quindi di zone indenni, con gravissimo danno per lo sviluppo dell'isola le cui produzioni stanno sempre più contraendosi con la contemporanea espansione delle importazioni, il cui consolidarsi renderà più difficile il riexpandersi della produzione locale di carni suine fresche e lavorate;

premesso che il CIPE con delibera del 29 luglio 1980 approvò un programma di interventi per la eradicazione della peste suina africana dagli allevamenti suinicoli sardi;

constatato che il programma approvato dal CIPE era articolato in 5 punti e prevedeva la spesa di circa 130 miliardi di cui:

1) 11 da spendere per le erogazioni degli indennizzi dei capi abbattuti;

2) 6 per gli interventi di disinfezione e disinfestazione nonché per il potenziamento dei servizi veterinari anche attraverso il rafforzamento dell'Istituto zooprofilattico della Sardegna;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

3) 35 per gli interventi di ricostruzione e ristrutturazione degli allevamenti;

4) 29 per la costruzione di moderni stabilimenti di macellazione;

5) 45 per interventi rivolti al sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

verificato che gran parte del programma è inattuato e che gli unici fondi quasi interamente esauriti sono quelli relativi agli indennizzi per i capi abbattuti;

constatato che gli interventi stabiliti dal CIPE avevano avuto anche la promessa di un intervento di sostegno da parte della CEE che approvò il piano operativo in data 28 maggio 1982 e che tale sostegno veniva assicurato a condizione che lo intervento fosse attuato entro il 30 gennaio 1986;

considerato che ove venisse a mancare anche il sostegno CEE l'attuazione verrebbe a bloccarsi lasciando così invase le oltre 850 domande di operatori, e soprattutto abbandonando la Sardegna al destino inaccettabile di consumare solo prodotti suini di importazione -

se è a conoscenza dei fatti lamentati e se non ritenga opportuno sollecitare le iniziative:

1) dei Ministri degli affari esteri, della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie per ottenere la proroga dell'intervento CEE sino ad almeno il 30 gennaio 1988;

2) dei Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità per riattivare gli interventi di loro competenza secondo il programma CIPE del 1980;

3) dei Ministri per il mezzogiorno e del bilancio per la stesura di un nuovo programma che aggiorni, aggiusti e integri gli stanziamenti al fabbisogno attuale che sicuramente esige un incremento dei fondi non inferiore al 50 per cento anche al solo fine di coprire l'erosione dovuta all'inflazione. (4-12958)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTO, PIERINO E SAMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che i familiari del pentito Pino Scriva, importante teste nel processo alla «ndrangheta» delle tre province calabresi che si sta celebrando a Vibo Valentia (Catanzaro), sono da tempo senza protezione;

se è al corrente che durante l'ultima udienza il pentito si è rifiutato di deporre denunciando il fatto che la famiglia, residente a Rosarno (Reggio Calabria), vive sotto le continue minacce della mafia;

quali provvedimenti si intendano assumere per assicurare la protezione dei familiari dell'importante teste, dalla cui deposizione dipende la regolare prosecuzione del processo nel quale sono imputate 97 persone, alcune delle quali recentemente rimesse in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. (4-12959)

FRACCHIA, BRINA, BINELLI E MACIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere

se gli risulti che il comune di Ozzano Monferrato non dispone dei mezzi necessari per far fronte agli impegni derivanti dall'invio di persone assegnate al soggiorno obbligato in quel centro, tanto da doverle ospitare negli uffici comunali;

quali provvedimenti intende assumere per porre rimedio alla situazione esposta e agli inconvenienti che ne conseguono e se non ritengono di dover escludere Ozzano Monferrato dall'elenco dei comuni dichiarati idonei ad ospitare le persone sottoposte al soggiorno obbligato. (4-12960)

BERSELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

per quale motivo nell'alta Valle del Santerno (Bologna), e più precisamente nei comuni di Casalfiumanese, Borgo Tos-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

signano, Fontanelice e Castel Del Rio, nonché in certe zone dello stesso comune di Imola, non si ricevono affatto le trasmissioni di « Rai 3 Emilia-Romagna » mentre in determinate ore si captano soltanto le trasmissioni di « Rai 3 Veneto »;

se non ritenga particolarmente ingiusta tale situazione dal momento che, se da un lato tutti i cittadini debbono corrispondere il medesimo canone, dall'altro non tutti sono messi nella condizione di poter beneficiare del medesimo servizio;

quali iniziative urgenti intenda porre in essere affinché a tutti i cittadini sia garantita la possibilità di ricevere con regolarità le trasmissioni del terzo canale della RAI. (4-12961)

BERSELLI E RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che l'erogazione di tredicesime, stipendi e pensioni per i dipendenti e gli ex dipendenti dello Stato è stata ritardata a seguito di scioperi che hanno ultimamente interessato i competenti uffici della Banca d'Italia con particolare pregiudizio per la categoria dei supplenti nell'ambito della scuola che notoriamente percepisce lo stipendio con un mese di ritardo — quali iniziative intenda porre in essere per evitare che simili ritardi abbiano nuovamente a verificarsi e se non ritenga che la corresponsione degli stipendi ai suddetti supplenti, il mese successivo a quello in cui l'attività lavorativa è stata espletata, violi l'articolo 3 della Costituzione. (4-12962)

CAPECCHI PALLINI E BRUZZANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

le omissioni del Governo rispetto al rinnovo dei vertici di numerose e importanti Casse di Risparmio e Monte dei Pegni rappresentano una condizione di precarietà ed incertezza che si riflette su tutta la struttura bancaria;

per la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia la situazione è ancora più particolare, con il presidente scaduto dal 1976 che si appresta a celebrare il decennale di permanenza « prorogata » nella carica (stabilendo un record negativo su scala nazionale) per cui una tempestiva nomina è condizione imprescindibile per mantenere piena operatività al suddetto istituto di credito, per garantire certezza agli operatori economici, ai risparmiatori, alle istituzioni pubbliche —:

come intenda provvedere agli adempimenti che gli competono affinché la nomina della nuova presidenza e vicepresidenza risponda a criteri di massima professionalità, di piena rappresentatività socio-economica e territoriale al di fuori di ogni discriminazione politica. (4-12963)

CASALINUOVO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

i problemi della giustizia, in Calabria, si sono particolarmente acuiti negli ultimi tempi, come ha messo in luce anche il recente dibattito svoltosi alla Camera dei deputati sulle mozioni concernenti l'ordine pubblico in quella regione;

i vuoti negli organici della magistratura e le carenze del personale addetto agli uffici giudiziari creano ogni giorno nuove difficoltà all'amministrazione della giustizia, che dovrebbe essere in grado di dare risposte sollecite e compiute, specialmente in una regione in cui la ben nota situazione economica e sociale contribuisce tra l'altro al diffondersi della criminalità organizzata;

l'ordine degli avvocati e procuratori di Catanzaro, sede della Corte di appello, ha deliberato lo stato di agitazione della categoria, mettendo in maggiore evidenza i problemi di carattere generale e le conseguenti condizioni di disagio nelle quali è costretta a muoversi la classe forense;

lo stato di agitazione, per gli stessi motivi, è stato anche deliberato dall'ordi-

IX LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

ne degli avvocati e procuratori presso il tribunale di Locri, che opera in una delle zone più difficili della Calabria;

per i motivi ricordati, è del tutto necessario rivolgere alla Calabria, anche nel settore della giustizia, particolare attenzione, onde evitare che la situazione possa ulteriormente aggravarsi —:

quali provvedimenti urgenti intende adottare affinché siano avviati a soluzione i più urgenti problemi dell'amministrazione della giustizia in Calabria. (4-12964)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che in base all'articolo 12 legge n. 42 del 1979 che prevede le mansioni superiori, i funzionari delle Ferrovie dello Stato interessati della categoria settima per il passaggio all'ottava, hanno sostenuto gli accertamenti professionali;

considerato che, la legge n. 210 del 17 maggio 1985, prevede per detti funzionari la promozione dopo l'utilizzazione per giorni novanta in mansioni superiori, e che i funzionari in questione hanno svolto per oltre novanta giorni le mansioni superiori, per cui per questi è prevista la promozione —

se non ritenga di superare ogni remora procedendo automaticamente alle promozioni, secondo quanto già previsto inoltre dall'articolo 13 della legge n. 300 del 1970, soprattutto di quanti della 7ª categoria hanno di fatto operato e operano svolgendo le mansioni di capo reparto proprie dell'ottava categoria. (4-12965)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere che cosa osta al positivo corso della domanda di trasferimento a Bari o a Gioia del Colle dell'ex maresciallo della marina militare, Sampaolo Vito Vittorio, nato a Brindisi di Potenza, il 14 luglio 1947, residente a

Santeramo in Colle, in via Padre Serafino Germinario, in ruolo dal 26 luglio 1965, attualmente in servizio presso Maridipart Taranto con la qualifica di coadiutore nell'amministrazione difesa. (4-12966)

CONTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'ENPAS ha stanziato oltre 170 miliardi per interventi edilizi —

se risponda a verità la notizia che questo stanziamento andrebbe speso solo nelle città di Milano, Roma, Genova e Bari mentre la Sardegna nonostante la grave crisi che attraversa attualmente l'edilizia e la terribile situazione disoccupativa, sarebbe stata del tutto esclusa da ogni intervento;

in caso affermativo, quali azioni il Ministro intenda svolgere onde evitare questa grave sperequazione, impartendo opportune direttive all'ENPAS perché riveda i suoi piani di investimento e destini quindi cospicue risorse anche all'Isola. (4-12967)

CONTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 8 gennaio scadeva il termine per la presentazione delle schede relative alla produzione del latte vaccino;

purtroppo molte regioni del meridione sia a causa della difettosa informazione sia per il mancato o tardivo arrivo dei moduli relativi, non hanno potuto provvedere all'inoltro delle relative domande —

quali azioni il Ministro intenda compiere per ovviare a questo stato di cose e se, in ultima analisi, non ritenga opportuno consentire almeno relativamente alle regioni meridionali, una ulteriore proroga, onde evitare i gravi danni che dal mancato rispetto delle norme comunitarie potrebbe venire alle piccole aziende del sud. (4-12968)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

GIOVAGNOLI SPOSETTI, PALOPOLI, MONTANARI FORNARI, BENEVELLI, AMADEI FERRETTI E MAINARDI FAVA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a) dalle notizie fornite da alcune unità sanitarie locali risulta che lo svolgimento dei concorsi pubblici, secondo le procedure di cui all'articolo 9 della legge 28 maggio 1985, n. 207, incontra oltre alle difficoltà di prima applicazione anche ostacoli frapposti dallo stesso Ministero della sanità, sia per il ritardo con il quale vengono nominati i rappresentanti del Ministero nelle Commissioni giudicatrici sia per interpretazioni che sono in palese contrasto con il testo della legge, come la nomina di rappresentanti ministeriali in concorsi per posizioni funzionali non apicali;

b) sono scaduti o stanno per scadere tutti gli incarichi temporanei del personale non rientrante nel provvedimento di sanatoria, con la conseguenza di sospensione di attività e di chiusura di essenziali servizi sanitari —:

quale risulta essere, dai dati in possesso del Ministero della sanità, lo stato di attuazione della legge n. 207 del 1985;

quali immediate iniziative abbia assunto o intenda assumere per rimuovere gli ostacoli frapposti dallo stesso Ministero al rapido svolgimento dei concorsi;

se e quali iniziative intenda assumere per evitare, in attesa dell'espletamento dei concorsi già avviati, la paralisi di essenziali servizi sanitari attualmente assicurati da personale precario. (4-12969)

LEONE E CARRUS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che con l'articolo 9, commi 11 e seguenti della legge finanziaria, approvata dal Senato il 4 dicembre 1985, è stato stabilito che a decorrere dall'anno scolastico 1987-1988 la costituzione delle cattedre o posti orario di educazione

tecnica nella scuola media è effettuata sulla base del numero delle classi, in ragione di una cattedra o posto orario per ogni sei classi, fatto salvo quanto previsto dal decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 luglio 1983 e cioè per le classi a tempo prolungato;

considerato che detta norma creerà in tutta Italia un soprannumero di circa 23.000 insegnanti di ruolo di educazione tecnica;

rilevato che per effetto del 15° comma del citato articolo 9 — di fatto — non sarà possibile assegnare nessun posto ai concorsi a cattedra in corso né alle graduatorie provinciali previste dalla legge n. 326 né tanto meno alle graduatorie nazionali previste dalle proposte di legge presentate dagli interroganti e da molti altri parlamentari;

constatato che quest'ultima situazione non mancherà di creare motivi per un ampio contenzioso derivante anche dalla disparità di trattamento tra categorie di docenti e diversa applicazione delle leggi votate dal Parlamento —

se non si ritiene opportuno affrontare il problema anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali che, in materia di stato giuridico del personale, dovrebbero — a parere degli interroganti — essere sentite. Non è possibile oggi introdurre nella legislazione scolastica innovazioni parziali senza rischiare di sconvolgere l'intero sistema scolastico e di creare ulteriori motivi di conflittualità tra le categorie. Si impone invece la urgenza di approvare una legge quadro che delinei un nuovo modello di scuola e un nuovo rapporto fra il Ministero e le articolazioni periferiche.

Per conoscere, quindi, quali iniziative il Ministro intenda assumere al fine di:

far coincidere la decorrenza della nuova normativa con l'avvio della riforma della scuola secondaria superiore tenuto conto delle possibilità di utilizzazione che detta riforma potrà prevedere per questo personale, o, in subordine, dall'an-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

no scolastico successivo all'assorbimento dei docenti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento previste dalla citata legge n. 326;

garantire la effettuazione dei concorsi in atto con particolare riferimento ai posti che con l'attuale normativa si renderanno disponibili negli anni scolastici 86/87 e 87/88;

garantire, comunque, lo scorrimento delle graduatorie previste dalla legge n. 326 magari con l'assunzione di detto personale in sovrannumero;

prevedere - in via transitoria e fino al naturale assorbimento - che il personale che nelle singole scuole risulterà in sovrannumero sia utilizzato solo e unicamente nella stessa scuola o, in subordine, nella stessa sede, in attività programmate annualmente dal collegio dei docenti. (4-12970)

ZARRO, PERUGINI, FIORI, COLONI, CARRUS, DAL MASO, VISCARDI, MEMMI, RUSSO FERDINANDO, BONFERRONI E ORSINI GIANFRANCO. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere:

se è vero che a seguito dell'attribuzione al Ministero della sanità dell'assistenza sanitaria ai marittimi, gli uffici del citato Ministero occuperebbero da diversi anni locali delle Casse marittime, dei quali alcuni nemmeno utilizzati, senza comunque corrispondere il canone di locazione nonché le spese condominiali; e ciò senza considerare che facendo gravare tali oneri sulle Casse stesse si determinerebbe una pregiudizievole locupletazione a danno di tali enti tuttora regolati su principi di mutualità, senza contribuzione dello Stato, ma con oneri a carico di una ristretta solidarietà di gruppo (armatori e marittimi);

a quale criterio si sarebbe ispirato il Ministero della sanità nell'effettuare lo scorporo del personale della Cassa marit-

tima meridionale per adibirlo ai servizi di assistenza sanitaria, atteso che nella fattispecie non sarebbero stati interpellati i competenti organi di gestione dell'ente, ma solo alcune delle organizzazioni sindacali del personale;

se è vero che quest'ultima circostanza avrebbe determinato il transito al Ministero della sanità di una pletera di dipendenti attualmente poco o niente utilizzati mentre la citata Cassa sarebbe stata costretta a chiedere al Ministero del tesoro l'allargamento della pianta organica per adempiere alla istituzionale attività previdenziale. (4-12971)

ZARRO, COLONI, CARRUS, ORSINI GIANFRANCO, VISCARDI, FIORI, DAL MASO, MEMMI, RUSSO FERDINANDO, PERUGINI E BONFERRONI. — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per conoscere:

se è vero che a distanza di cinque anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, non ancora i competenti uffici del Ministero della sanità avrebbero organizzato l'assistenza sanitaria dei marittimi all'estero permettendo che tale tipo di assistenza - resa obbligatoria dalla legge e posta a carico dello Stato - venga, invece, gestita dagli stessi singoli armatori datori di lavoro con notevoli difficoltà e con opinabili conseguenze;

in rapporto a tale circostanza quale garanzia di adeguatezza, obiettività ed uniformità dell'assistenza sanitaria avrebbero i marittimi infortunati o ammalati atteso che gli armatori per le spese sanitarie anticipate otterrebbero dopo anni di attesa solo parziali e svalutati rimborsi dagli uffici del Ministero della sanità;

se è vero che i competenti uffici del Ministero della sanità avrebbero fatto cadere in disuso la convenzione ASSITALMAR - già stipulata dai servizi sanitari delle Casse marittime oggi gestiti dal Ministero della sanità - con la quale l'Alitalia provvedeva al rimpatrio dei maritti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1986

mi italiani ammalati da qualunque parte del mondo (con la massima economia di spesa, senza disagi per gli assistiti e senza nessun onere a carico di marittimi ed armatori) favorendo invece indirettamente gli interessi di compagnie aeree straniere;

se non ritiene il Ministro della marina mercantile di intervenire immediatamente presso la sanità per ovviare a tali incredibili inconvenienti che farebbero recedere l'assistenza sanitaria all'estero dei marittimi - sia per la riforma intervenuta che per le balorde interpretazioni di saccenti funzionari - a livelli di oltre cinquanta anni addietro. (4-12972)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

quali sono i motivi per cui il ricorso di Pagone Rocco, nato a Valenzano (Bari) il 15 ottobre 1907, ivi residente, via S. Benedetto, n. 9, appuntato dei carabinieri in pensione, presentato il 23 gennaio 1979, n. 103/79, non è stato ancora definito;

se tale ricorso, già trattato giudizialmente presso il TAR di Bari il 3 gennaio 1967, può essere definito sollecitamente data l'età dell'interessato e l'urgenza di decidere in merito ad un bene di sua proprietà. (4-12973)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risponde a verità che in alcune province italiane del settentrione vi è carenza di personale addetto al recapito postale. A Brescia e provincia mancherebbero 80 unità, 59 in quella di Bergamo, 76 in quella di Varese, 58 in quella di Milano, 30 a Como, 20 a Mantova;

perché mai, con l'emergente disoccupazione giovanile, non si provvede, con sollecita urgenza, a ricoprire i posti vacanti ed a normalizzare una situazione insostenibile che ha non pochi riflessi negativi. (3-02383)

BARACETTI, PALMIERI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrispondono a verità notizie-stampa internazionali, riprese anche da organi di informazione italiani, secondo cui nell'aerobase di Sigonella sarebbero presenti aerei anti-radar statunitensi, ivi dislocati, sempre secondo le predette fonti, in previsione di azioni di forza militare anti-libiche del Governo USA;

se, ove le notizie suddette corrispondessero al vero, nell'occasione della presente grave crisi dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Libia, il Governo americano è stato formalmente preavvisato della netta

opposizione italiana all'eventuale uso di basi aero-navali nazionali da parte delle forze armate statunitensi. (3-02384)

MIGLIASSO E CUFFARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere - premesso che:

l'Istituto elettronico nazionale Galileo Ferraris di Torino è retto da tre anni da un commissario straordinario nominato su proposta del Ministro della pubblica istruzione dell'epoca, anche con lo scopo di predisporre un nuovo schema di statuto dell'Ente;

restano gravemente irrisolti problemi fondamentali da cui dipende il buon funzionamento dell'Ente (situazione finanziaria, completamento degli organici del personale e suo trattamento, assetto istituzionale, rapporti con altri Enti pubblici di ricerca);

la rilevanza dell'attività di ricerca tecnica e sperimentale nel campo delle discipline elettriche (con ampie ricadute sulla attività industriale) svolta dall'Istituto elettronico nazionale raccomanda un rapido e decisivo intervento riformatore;

i risultati degli studi avviati dal commissario straordinario sulla ristrutturazione dell'Ente e i provvedimenti che si intendono adottare per fare uscire l'Istituto elettronico nazionale dall'attuale stato di precarietà, potenziarne il ruolo e dare adeguata soluzione ai problemi di carattere istituzionale, organizzativo, finanziario che limitano le sue possibilità operative ed arrecano danno alle attività di ricerca e allo stesso sistema produttivo nazionale. (3-02385)

MOZIONE

La Camera,

facendo riferimento alle modifiche al concordato lateranense di cui al protocollo addizionale firmato il 18 febbraio 1984 e ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121;

preso atto della comunicazione resa in Commissione pubblica istruzione a nome del Governo dal ministro competente l'11 dicembre 1985 sulla ipotesi di intesa fra le autorità scolastiche e la CEI in attuazione dell'articolo 9, n. 6, dell'accordo con protocollo addizionale relativo all'insegnamento della religione nelle scuole statali;

valutato che, indipendentemente dai contenuti dell'intesa, sul piano procedurale, è stato disatteso l'ordine del giorno 9/2021/12 accettato dal Governo ed approvato dall'Assemblea, che impegnava il Governo, « ferma restando la competenza delle Camere a deliberare su ogni materia riservata alla legge o comunque regolata dalla legge, a sottoporre preventivamente al Parlamento ogni proposta o ipotesi di intesa, concernente nuove materie o l'attuazione di principi sanciti dall'accordo concordatario al fine di consentire alle Camere di esercitare in tempo utile i propri poteri di indirizzo »;

considerato che tale comportamento del Governo ha offerto il pretesto per il riaccendersi di polemiche anche violente su materie che implicano scelte di coscienza che coinvolgono il popolo italiano nella sua totalità;

valutato inoltre che, proprio per maggiormente esaltare le finalità di ordine spirituale e morale che l'insegnamento della religione cristiana secondo le forme

tradizionali del culto cattolico si prefigge di raggiungere, finalità che, pur nel rispetto del pluralismo delle idee e perciò delle confessioni religiose, sono proprie della maggioranza del popolo italiano che si dichiara di fede cattolica, era opportuno e necessario consentire al Parlamento di esercitare i propri poteri di indirizzo,

impegna il Governo:

a considerare l'anno scolastico 1986-1987 come « sperimentale » per l'insegnamento della religione ed a riferire alle Camere per una attenta valutazione su tale sperimentazione verso la fine dell'anno scolastico stesso e comunque non oltre il 31 maggio 1987;

a disporre che anche la collocazione dell'orario scolastico dell'insegnamento religioso sia demandata ai direttori o ai presidi, i quali opereranno secondo le esigenze didattiche, evitando qualsiasi mortificazione dell'insegnamento stesso;

a disporre altresì che nelle scuole medie superiori l'opzione possa essere espressa direttamente dagli alunni che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età.

(1-00160) « RALLO, POLI BORTONE, ALOI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBA-TANGELO, AGOSTINACCHIO, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE ».